

EMANUELE CASAMASSIMA ed ELENA STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini : note paleografiche*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 1 (1977), pp. 9-110.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

EMANUELE CASAMASSIMA - ELENA STARAZ

VARIANTI E CAMBIO GRAFICO
NELLA SCRITTURA DEI PAPIRI LATINI
NOTE PALEOGRAFICHE *

I.

1. La metamorfosi della scrittura romana è venuta a collocarsi di recente, in maniera perentoria, al centro degli interessi e degli studi paleografici. Dopo le ricerche dell'« école française », specie di Jean Mallon e di Robert Marichal, e in Italia dopo i notevolissimi saggi di Giorgio Cencetti¹, è ormai a tutti evidente che il nesso

* Una ricerca sul cambio grafico nella scrittura romana, che intenda essere esaustiva, come deve prendere in esame tutti i segni e tutti i fattori grafici, così dovrebbe estendersi all'intero materiale scrittorio dell'età romana: anche alle tavolette cerate, ai graffiti, agli ostraca, alle epigrafi, alle lamelle bronzee e plumbee, alle pitture, etc. Tuttavia alla presente ricerca, che è, come si può vedere, la prima verifica, sia pure ampia e documentata, di un'ipotesi, è stato segnato un deciso limite per quanto riguarda la natura dei monumenti che ne sono oggetto. Si è voluto contenerla entro il filone grafico principale, nel solco della « tradizione diretta » o almeno maggiore, costituita dalle scritture in un tempo solo tracciate con il calamo. Vi si tratta, quindi, quasi esclusivamente dei papiri; i quali, come classe di materiale di studio, presentano inoltre i vantaggi, non trascurabili ai fini di una indagine qual'è quella da noi compiuta, di una maggiore consistenza e coerenza stilistica e morfologica, della più frequente certezza del dato cronologico, della maggiore accessibilità nella riproduzione fotografica. D'altra parte è certo che documentate ricerche, come quelle del Mallon e del Marichal (v. citazioni in nota a proposito dei diversi argomenti) offrono un quadro quanto mai ricco e articolato, anche sotto l'angolazione della metamorfosi della scrittura romana, dei monumenti grafici diversi dai papiri ed offrono quindi ampio campo ai raffronti che possano essere sentiti come necessari o opportuni.

1. L'espressione « nouvelle école française de paléographie » nell'importante panorama degli studi sulla scrittura e il codice di MASAT, *Paléographie*, p. 281; cfr. il frequente « französische Schule » del Tjäder. Gli scritti del Mallon, del Marichal, del Cencetti relativi al tema della presente ricerca saranno citati di volta in volta; per quelli più frequentemente utilizzati, si veda l'elenco in Appendice. Per le ricerche

fondamentale nella storia della scrittura latina va fatto risalire dallo scorcio del secolo VIII, ossia dall'epoca carolingia, verso l'età tardo antica, che esso si colloca nel secolo III della nostra èra. La cosiddetta riforma carolina non ha perduto, certo, d'importanza per quanto attiene alla storia della cultura e soprattutto alla storia della tradizione; ma il periodo della scrittura latina che va sotto quell'antica etichetta e i molti problemi che vi sono connessi (per altro non tutti, non diciamo risolti, ma neppure convenientemente impostati) appaiono oggi con un rilievo decisamente meno accentuato dal punto di vista della paleografia scienza diacronica, quale si viene sempre più chiaramente precisando, in quanto i fenomeni grafici che vi si osservano non toccano la morfologia essenziale dei segni e la struttura, ma riguardano l'organizzazione in un sistema, che soltanto in parte può considerarsi nuovo, di forme grafiche già esistenti².

del Mallon sulla scrittura romana, strettamente connesse tra loro, si veda la bibliografia all'inizio di TJÄDER, *Forschungen*. Gran parte della produzione scientifica del Mallon, anteriore al 1952, è confluita in *Pal.* (cfr. TJÄDER, *Forschungen*). Degli scritti anteriori a *Pal.*, e in *Pal.* utilizzati, vogliamo ricordare qui almeno *Le problème de l'évolution de la lettre*, in *Arts et métiers graphiques*, no. spécial 59 (1937), pp. 25-8; *Observations sur quelques monuments d'écriture latine calligraphiés dans les cinq premiers siècles de notre ère*, in *Arts et métiers graphiques*, LVI (1939), pp. 37-40; *Notes paléographiques à propos de CIL II, 5411*, in *Emerita*, XXIX (1945), pp. 213-80 (Miscelanea Nebrija, I, Madrid 1946). Non citiamo, perché non direttamente attinenti al ristretto tema della presente ricerca, gli scritti, di grande rilievo, del Mallon relativi alla epigrafia e alla « filologia » epigrafica. Tra gli scritti più recenti del MALLON e del MARICHAL relativi al tema della nostra ricerca citiamo, del primo, *Paléographie romaine*, in *L'histoire et ses méthodes*, Paris 1961, pp. 553-84 (Encyclopédie de la Pléiade), e G.-CH. PICARD, H. LE BONNIEC, J. MALLON, *Le cippe de Beccut*, in *Antiquités africaines*, IV (1970), 157-64; del secondo, *Rapport 1972*, pp. 350-2; *Scrittura*, pp. 1268-73.

2. Non è questa la sede, certo, per indicare, sia pure nella forma più sommaria, la sterminata bibliografia relativa alla scrittura e al codice dei secoli VIII-IX. È indubbio che la vecchia impostazione della ricerca paleografica, come « problema delle origini della scrittura carolina » è di fatto superata, soprattutto dall'arricchirsi del materiale di studio (CLA, ChLA): per i secoli VIII e IX la ricerca formale deve cedere il passo all'ampia e articolata conoscenza del periodo, sotto i diversi aspetti: scrittura, confezione e decorazione del libro, « scriptoria », biblioteche, storia della tradizione, etc.: la ricerca che è stata inaugurata dal Traube e proseguita specialmente dal Lowe e dal Bischoff. Per una storia del problema della « origine della minuscola carolina » e per il progressivo estenuarsi dell'impostazione tradizionale, è molto interessante il saggio di G. CENCETTI, *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola carolina*, in *Nova historia*, VII (1955), pp. 9-32.

Il cambio grafico che possiamo definire in termini sommari, accogliendo la nomenclatura malloniana, come il passaggio dal sistema della scrittura comune classica a quello della scrittura comune, o, se si preferisce, dalla scrittura comune antica alla nuova scrittura comune³ (evitiamo di proposito di parlare di passaggio dalla capitale o maiuscola alla minuscola, di formazione della minuscola, oppure di valerci del concetto pseudoscientifico e in realtà elusivo, di successione di un sistema quadrilineare a un sistema bilineare: concezioni finalistiche, classificatorie)⁴ è avvenuto, dunque, e il fatto appare oltremodo significativo, nel secolo che ha visto il mutare profondo e drammatico del mondo antico. Dobbiamo subito ricordare che per quanto riguarda la scrittura (ma il richiamo vale anche per altri aspetti della civiltà, caricatisi in quel secolo, appunto, di insospettate energie e di ampiezza umana) una tale trasformazione non significò né decadenza, né tanto meno involuzione. Vuol dire, anzi, tutt'altra cosa. Esprimendoci in termini di provvisoria valutazione, potremmo affermare che nel III secolo il sistema della scrittura romana nel trasformarsi (vedremo più avanti con quale fenomeno si identifichino in sostanza le metafore, del resto tradizionali ed espressivamente efficaci, di « metamorfosi », « trasformazione », « mutamento », riferite alla scrittura) è divenuto straordinariamente più ricco e complesso nella morfologia dei segni e nella struttura, appare articolato in una varia e vivace dialettica di tipi grafici; i quali daranno vita a tutte le forme della storia successiva della scrittura latina.

3. MALLON, *Pal.* tocca il tema della nomenclatura della « cursive » a p. 48: « L'écriture dite cursive du premier siècle est une 'écriture commune', employée constamment aussi bien pour copier les livres que pour rédiger toutes les sortes de documents et de textes non littéraires. Nous pourrions l'appeler 'écriture commune classique' pour la distinguer d'une tout autre écriture commune qui sera employée plus tard, comme on le verra, à une plus basse époque, dans tout le monde romain ». La distinzione anche a p. 105, nel sottotitolo del capitolo: « Ecriture commune classique, écriture commune nouvelle ». Come è noto, il Mallon deriva il termine « écriture commune » dall'espressione « litterae communes », contrapposte a « litterae coelestes », del famoso mandato degli imperatori Valentiniano e Valente, dell'anno 367: cfr. *Pal.*, pp. 105 e 116. Una tale nomenclatura, mi sembra, può accettarsi senza riserve. Del resto l'incertezza terminologica, che sembra così preoccupante in paleografia, non è che un riflesso dell'aporia storiografica: una volta che siano stati chiariti i giudizi storiografici, la nomenclatura delle scritture passa in secondo piano, o almeno non dovrebbe più turbare i sonni del paleografo.

4. Cfr. MALLON, *Pal.*, pp. 100-1.

Il profondo mutamento di prospettiva storiografica (che non consiste, ovviamente, soltanto in un arretramento sull'asse temporale del discrimine nella storia della scrittura latina, ma che significa anche un modo diverso di interpretare e di valutare i fenomeni grafici), dipende, dunque, in parte dall'importanza obiettiva dei fatti, che riflettono nella scrittura il rivolgimento di una società e di una civiltà. Ma è d'altra parte indubbio che a un tale rinnovamento degli studi hanno decisamente contribuito anche il carattere e la qualità delle ricerche che sono state rivolte recentemente al periodo romano nella storia della scrittura latina. In nessun altro campo della paleografia si è avverato, difatti, un pari avanzamento sotto l'aspetto metodologico e scientifico; in cui sono andati di pari passo sia l'affinarsi, insospettabile fino a qualche anno prima, dei principi e degli strumenti critici per l'esame dei fatti e delle strutture grafiche in sé e per sé — definizione scientifica del ductus e dell'angolo di scrittura⁵; rilevamento ed analisi delle lettere diacritiche dei

5. Nella presente ricerca l'angolo di scrittura (e il mutamento di questo) è stato esaminato e valutato di per sé, come fattore dell'innovazione. Non si è inteso di entrare nella problematica relativa alle cause del cambio dell'angolo, alla connessione di questo importante fenomeno con il passaggio dal « volumen » al « codex », o alla dipendenza del mutamento dalla rotazione del supporto, da una diversa tenuta del calamo, da una differente temperatura di questo. Sono tutti, certamente, argomenti di grandissimo rilievo, ma che non sembrano presentare riferimento immediato alla verifica dell'ipotesi che presentiamo alla pazienza dei lettori. Per l'angolo di scrittura e la sua fenomenologia si vedano MALLON, *Pal.*, pp. 22, 50-3, 80-6; MARICHAL, *Capitale/minuscule*, pp. 80-7; MARICHAL II, pp. 141-2; IDEM, *Ecr. latine/grecque*, pp. 126-9 (e sempre accenni negli altri suoi scritti, in relazione alla rotazione del supporto in conseguenza del passaggio dal « volumen » al « codex »); PERRAT, *Pal.*, pp. 365-77; MASAI, *Pal. et cod.*, p. 288. Si veda CENCETTI, *Ricerche*, p. 175 nota 4 per una più precisa definizione dell'angolo di scrittura: a quella, che risale al Mallon, di angolo formato dall'istrumento scrittoria e dalla riga su cui la scrittura si svolge, Cencetti preferisce quella di angolo formato « dalla proiezione ortogonale dell'istrumento scrittoria sul foglio » o, meglio ancora, dalla « normale al taglio dell'istrumento scrittoria ». Si cfr. ora L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales*, Gand 1973 (Les publications de « Scriptorium », VI), pp. 15-9 per una diversa e più esatta identificazione dell'elemento che il Mallon chiama « angle d'écriture »: a rigore, secondo il Gilissen, al concetto di angolo di scrittura andrebbe sostituito quello di « angle des graisses », p. 18: « L'angle formé par l'instrument du copiste et une droite quelconque ne peut être reconstitué que de façon conjecturale, car, très souvent, il ne coïncidera pas avec l'angle formé par les graisses et la réglure. Celui-ci seul est parfaitement objectif et mesurable, et il est morphologique ». Tuttavia, dopo questa rettifica il Gilissen conclude, con molto buon senso, che si può continuare ad impiegare l'espressione, ormai affermatasi, di « angolo di scrittura ». Si veda ora

sistemi; esame in opposizione dei sistemi —, sia la liberazione, pienamente attuata, della paleografia romana dal peso della tradizione classificatoria e terminologica, sia, infine, la definizione scientificamente ineccepibile dell'essenza del fenomeno grafico e la conseguente affermazione, verificata storicamente, della specificità, totalità e unicità della scrittura in tutti i suoi aspetti e sui più diversi materiali scrittori. Il merito riconosciuto e indiscusso di questo profondo cambiamento negli studi paleografici (il nome è talmente ovvio, che è quasi imbarazzante pronunciarlo) va soprattutto a Jean Mallon⁶.

Ora (per venire subito al nostro tema) dopo le ricerche del Mallon e specie dopo la pubblicazione di *Paléographie romaine*, non è più consentito di fare ritorno in qualsiasi forma all'opinione tradizionale, di un'evoluzione graduale, intorno alla trasformazione della scrittura romana: è questo un fatto, riteniamo, sul quale nessuno si sentirebbe di discutere. Ma la contrapposizione tra una dottrina della continuità della corsiva romana, nel senso della formulazione

anche PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni*, pp. 21-2 nota 55. Sugli aspetti fisici, commensurabili della scrittura e del codice si veda ora *Les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits*, Paris 1974 (Colloques internationaux du Centre nationale de la recherche scientifique, 548); cfr. *Paléographie latine: l'expertise des écritures médiévales* (contributi di A. d'HAENENS, E. ORNATO, L. GILISSEN), in *Scriptorium*, XXIX (1975), pp. 175-244.

6. Le ricerche della « école française » hanno subito acquistato un grande rilievo negli studi paleografici. Una valutazione di questa scuola, soprattutto dall'angolo del codicologo e dello storico della cultura, in MASAI, *Paléographie* (soprattutto interessante la distinzione tra la paleografia e la codicologia) e, limitatamente a MARICHAL, *Capitale/minuscule*, ancora MASAI, *Pal. et cod.*, pp. 285-8. Abbiamo già citato il resoconto di PERRAT, *Pal.* Con riserve metodologiche (soprattutto perché limitata al campo delle « librerie » la ricerca, e perché « unilaterale » la spiegazione del « come » della metamorfosi della scrittura) e perplessità su alcuni dei risultati, è la posizione di CENCETTI, *Note*, passim; *Orientamenti*, passim; *Ricerche*, pp. 175-7 (cfr. anche *Rec.* a EL, in *La bibliofilia*, XLIX (1947), pp. 95-101); *Lineamenti*, specie pp. 63-76, 482-5. Vicina a quella del Cencetti la posizione del TJÄDER, specie in *Forschungen*, e del PETRUCCI, in *Graffiti*, passim e *Nuove osservazioni*, passim. Tra le recensioni a MALLON, *Pal.*, citiamo CH. HIGOUNET, in *Revue des études anciennes*, LVI (1954), pp. 235-41; G. TESSIER, in *Journal des savants*, Avril-Juin 1955, pp. 49-57; J. BOÜAERT, *Pour un renouvellement de la paléographie latine*, in *La nouvelle Clio*, V (1953), pp. 329-39 (soprattutto sull'angolo di scrittura). Per l'Italia ricorderemo almeno C. MANARESI, *Nuovi orizzonti sugli sviluppi della scrittura latina nei primi secoli della nostra era*, in *ACME, Annali della Facoltà di filosofia e lettere della Università Statale di Milano*, III (1950), pp. 383-409; C. SANTORO, *Questioni di paleografia*, *ibidem*, IV (1953), pp. 249-62. Cfr. A. DAIN, *Les manuscrits*, Paris 1964², pp. 67-71. Altre indicazioni più avanti, a proposito dei diversi argomenti.

di Luigi Schiaparelli — « La maiuscola corsiva finisce gradatamente in minuscola corsiva »⁷ — e l'affermazione malloniana di una cesura in questo campo, il riconoscere invece nella scrittura libraria la sede e nel mutamento dell'angolo di scrittura la causa determinante della metamorfosi⁸ — contrasto in cui sembra debba risolversi ogni tentativo di dare in sintesi lo « status quaestionis »⁹ — non rappresenta se non un aspetto, il più esteriore, di una situazione storiografica che in realtà è assai più complessa. In definitiva sono i concetti stessi di « continuità » e di « cesura » che non sono più adeguati a rappresentare, neppure nel modo più schematico, la trasformazione della scrittura romana. È l'intera impostazione del problema che appare profondamente mutata, nonostante gli indubbi rapporti che possiamo riconoscere tra la ricerca dello Schiaparelli e l'opera del Mallon¹⁰. È questa la svolta decisiva nel campo dei nostri studi. Che poi determinati risultati o talune conclusioni di una parte delle ricerche del Mallon siano o non siano da accogliere integralmente, è un fatto che a noi sembra di un'importanza relativa.

7. Pur nelle maglie (e non poteva essere altrimenti) della classificazione e della nomenclatura tradizionali, l'opera dello SCHIAPARELLI, *Scrittura latina* è di una straordinaria vitalità storiografica, ricca di osservazioni acutissime: basterà ricordare l'abbozzo di definizione del ductus e il riconoscimento del rilievo di questo elemento nell'evoluzione della scrittura, lo studio diacronico dei fatti grafici isolati, che non è sempre soltanto descrittivo (come era nel VAN HOESEN, *Roman cursive*), lo sforzo di distinguere i vari gradi di tracciato e le scritture miste e di passaggio, l'esame dei sistemi in sincronia; tra i contributi particolari, ricorderemo il rilievo dato alla scrittura del frammento dell'*Epitome Livii* (semionciale arcaica), la spiegazione dell'onciale come scrittura mista. Infine, la concezione dello Schiaparelli si richiama ad una « naturale » evoluzione meno di quanto non appaia dal giudizio che abbiamo riportato sopra: questo va integrato con l'osservazione a p. 130 nota 2: « Lo svolgimento dalla maiuscola corsiva alla minuscola corsiva fu graduale, ma non è men vero che dal III al IV secolo si afferma il distacco e col IV secolo la corsiva prende un aspetto particolare ».

8. Si veda nota 12 del presente saggio.

9. Lo « status quaestionis » è formulato a più riprese dal MARICHAL nei suoi scritti; si vedano in particolare: *Le B.*, passim; *Fragmentum Leidense*, pp. 53-7; *Rec. a TJÄDER, Papyri*, p. 522; *Écr. latine*, pp. 210-3; *Rapport 1968*, pp. 296-7. Si vedano anche TJÄDER, *Forschungen*; IDEM, *Papyri*, pp. 86-7; IDEM, *Unzialschrift*, pp. 37-8; e PERRAT, *Pal.*, in particolare le pp. 365-6. Per l'accordo, del tutto formale e limitato alla sede del cambio grafico, tra la « école française » e il Cencetti, si veda la nota 11, in fine.

10. I rapporti della ricerca del Mallon con SCHIAPARELLI, *Scrittura latina* sono già stati indicati genericamente da MASAI, *Paléographie*, p. 282 nota 6 e da TJÄDER, *Unzialschrift*, pp. 22-3 (per la scrittura onciale). Cfr. nota 7 della presente ricerca.

Del resto, le ricerche di Robert Marichal e di Giorgio Cencetti, tra gli altri, hanno fortemente contribuito a rendere più articolata e ricca la nostra conoscenza di quel periodo della storia della scrittura latina, che in taluni aspetti potrebbe apparire come schematico nell'ampia ricerca del Mallon, le cui linee non possono non essere talvolta tracciate con generosa larghezza. Dobbiamo d'altronde riconoscere che se le documentatissime, raffinate ricerche del Cencetti e del Marichal hanno raggiunto risultati notevoli su molti aspetti della scrittura romana (non c'è pagina della presente ricerca che non dichiari esplicitamente o non riveli implicito il debito all'uno o all'altro dei paleografi) e hanno, in modo particolare, individuato, muovendo da prospettive di ricerca assai diverse, la sede della metamorfosi grafica — nella scrittura usuale del III secolo, che appare, per vero, colorita decisamente di « libraria » nel Marichal —, esse rispondono, invece, soltanto in parte o meglio indirettamente al vero quesito di fondo, che non può disgiungersi da quello relativo alla sede del cambio grafico; vogliamo dire il quesito sul modo in cui questo cambio è avvenuto, sui nessi attraverso i quali si è verificato il passaggio da un sistema all'altro; problema dalla cui soluzione dipendono in sostanza anche gli altri quesiti che si pone lo storico: che è centrale rispetto a quelli circa la sede, l'epoca del fenomeno, i « perché » di questo ¹¹.

11. Dopo *Capitale/minuscule* (pp. 70-87) ed. *Écr. latine/grecque* (pp. 116-7), in cui è molto vicino alla tesi del Mallon, il MARICHAL attraverso l'identificazione del B e dell'A « baroques » (cfr. nota 33 della presente ricerca), elementi caratteristici di una « capitale baroque », accompagnata da uno sforzo costante di definire sempre più da vicino, storicamente, l'ambiente culturale in cui viene elaborata e trasformata la scrittura (cfr. nota 54 della presente ricerca), viene a collocare in primo piano nella ricerca la sede del cambio grafico, che identifica nella scrittura usuale libraria. La spiegazione del modo si limita al richiamo al cambiamento dell'angolo di scrittura, in seguito alla rotazione del supporto, connessa con il passaggio dal « volumen » al « codex » (cfr. specialmente *Rapport 1968*, p. 297). Anche se non si tratta più di scritture calligrafiche, come era affermato nel 1948 (*Capitale/minuscule*, p. 75: « C'est donc à l'intérieur même de l'écriture des livres, dans le domaine de la calligraphie, non dans celui des cursives, que c'est produite l'évolution qui a conduit de la capitale à la minuscule primitive »), sede della trasformazione è per il MARICHAL una scrittura usuale fortemente colorita di librario: si vedano *Le B*, pp. 361-3; *Rec. a TJÄDER, Papyri*, p. 523 (« Tout essai d'interprétation qui voudra utiliser ces formes supposera donc, inévitablement, que la nouvelle écriture s'est formée sinon dans le livres, du moins chez les lecteurs de livres. Cela exclut absolument l'explication par la continuité des deux cursives »); *Fragmentum Leidense*, pp. 53-6; *Rapport 1968*, pp. 296-7 (p. 297: « Pour nous, le point de départ de cette évolution se trouve dans

Per un tale aspetto del problema, che è l'oggetto principale della presente ricerca, il paleografo deve fare ritorno alla coerente costruzione del Mallon, sia pure per divergerne, in seguito, in un

les écritures « baroques » livresques (...), dont l'inclinaison progressive vers la droite s'explique par l'inclinaison du support due à la substitution, dans les livres, du *codex au volumen* »); *Écr. latine*, dove è felicemente sintetizzato quanto in altri scritti appariva diffuso o parziale; non parrà inopportuno riportare il passo, malgrado la sua ampiezza: « Selon moi, la 'minuscule primitive' serait sortie de la capitale 'baroque'. C'est donc chez les écrivains, les savants, les copistes de livres que celle-ci serait, surtout par suite de l'évolution des techniques et, notamment, du passage du *volumen* au *codex*, insensiblement transformée, jusqu'au jour où des professionnels auraient tenté de la soumettre à une canonisation qui ne fut peut-être d'ailleurs jamais complètement achevée avant la ruine de l'Empire; de là, du III^e au VI^e siècle, plusieurs variétés plus ou moins fréquemment attestées. Il se serait donc produit déjà, au I^{er} siècle, un phénomène que nous retrouverons par la suite: l'écriture usuelle aurait été plus proche de l'écriture livresque que de l'écriture documentaire, apanage de spécialistes. Ce n'est pas pure hypothèse: c'est un fait aujourd'hui reconnu que les écritures d'actes que nous possédons, du I^{er} au III^e siècle (fig. 31 c), ne peuvent expliquer ni la minuscule livresque, ni la minuscule de actes du IV^e siècle (fig. 31 d); l'écriture usuelle ne peut donc avoir été celle des chancelleries, des tabellions, des comptables; ce ne peut avoir été non plus, cela va de soi, celle du commun, des vingt pour cent de Pompéiens qui ne savent pas l'orthographe; c'est donc celle des 'intellectuels' ou des *librarii*. Je vois en faveur de cette conception un argument dans le fait que l'une des nouveautés de la 'minuscule primitive', par rapport à la capitale 'baroque', réside dans un changement de la position respective des pleins et des déliés et que ce changement n'a pu se produire que dans une écriture dont l'instrument était le calame souple et large des spécialistes du livre » (p. 210). Ancora una fulminea sintesi in *Scrittura*, pp. 1271-2 (p. 1272: « Di qui, l'idea — non accolta da tutti i paleografi — che la minuscola si sia formata nelle scritture libresche trascurate — quelle degli studiosi nei loro appunti e nelle loro minute — che poi scribi di mestiere avrebbero cercato di 'canonizzare' nel corso del secolo III »), in cui sembra riconoscibile l'influenza cencettiana. In realtà, spostatosi il fuoco della ricerca dal « come » al « dove » del cambio grafico, è stato possibile scorgere un accordo, per compiacersene, tra le vedute del Mallon/Marichal e del Cencetti. L'accordo è più apparente che di sostanza; comunque non ha certo giovato allo svolgersi della critica che il Cencetti aveva incominciato nel 1947 e nel 1950 (cfr. nota 6 della presente ricerca). Si vedano i sottili argomenti in MARICHAL II, p. 140, e ancora in *Fragmentum Leidense*, p. 55: « Il se pourrait que, lorsque M. Cencetti parle d'écriture 'usuelle', il ne désigne pas autre chose que ce que nous appellons une 'cursive livresque' ». Il compiacimento del nostro Cencetti, alla fine di una volenterosa argomentazione « pro pace », in *Ricerche*, pp. 176-7: « ... se si considera che, per noi, la scrittura 'usuale' può avere espressioni tanto diritte o posate quanto correnti e corsive e che noi stessi pur continuando ad usare i termini tradizionali corsiva e libreria abbiamo sempre rifiutato la grossolana identificazione della corsiva con la scrittura usata unicamente per i documenti e della libreria con la scrittura usata unicamente nei libri e abbiamo più volte sostenuto non solo l'esistenza nell'età

lavoro di revisione, che è stato già avviato negli ultimi decenni, a cominciare dallo stesso Cencetti e che è implicito in tutta la ricerca del Marichal posteriore a *De la capitale romaine à la minuscule*. Studio storico dei fatti grafici e analisi delle lettere diacritiche, esame in opposizione dei sistemi grafici: queste sono le linee principali della feconda ricerca aperta da Jean Mallon. Ed è lungo queste linee che ci proponiamo di inoltrarci nel tentativo di recare un contributo, sia pure limitato e provvisorio, al problema del « come » della trasformazione nella scrittura romana del III secolo.

2. L'esame della parte fondamentale nella tesi malloniana della « solution de continuité », solidale con il confronto tra le scritture dei frammenti del *De bellis* e dell'*Epitome* (confronto sul quale avremo occasione di soffermarci in altra parte di questa ricerca)¹² ci conduce, naturalmente, sul terreno della scrittura comune. Ed è con l'analisi di questa scrittura, della corsiva, che tenteremo di recare un contributo alla conoscenza dei nessi e dei modi attraverso

romana di codici scritti in scrittura 'usuale' ma addirittura supposto una loro preponderanza numerica in confronto di quelli scritti in capitale o in onciale, si avrà per risultato che, come giustamente presentiva il Marichal, le idee del Mallon e le nostre sullo svolgimento della scrittura latina nell'età romana, finiscono, in sostanza, per coincidere: coincidenza della quale ci professiamo vivamente lieti e soddisfatti ». Con qualche sfumatura diversa, prima, in *Note*, pp. 28-9: « Comunque, anche ammettendo l'ipotesi Mallon-Marichal, quell'elaborazione non potrebbe essere avvenuta se non in una libreria non canonizzata, perché invano se ne cercherebbero le tracce nei più antichi saggi di capitale, unica canonizzata dell'epoca, i quali (come si è visto) ammettono tutt'al più passivamente qualche elemento non canonico di origine corsiva. Ora, le librerie non canonizzate sono, di regola, calligrafizzazioni più o meno accentuate della scrittura 'usuale' che è costantemente alla loro base e, in definitiva, devono essere considerate sue espressioni più o meno genuine come sue espressioni altrettanto genuine — in senso opposto — sono le corsive coeve parimenti non canonizzate... »; e in *Lineamenti*, pp. 66-7: « ... in realtà quel processo (cambio grafico) è un fatto complesso, tecnico, estetico e culturale insieme, e sua sede è l'intera scrittura 'usuale', non l'uno o l'altro dei rami (documentario e librario) nei quali è per lo più divisa da coloro che non ne riconoscono la sostanziale unità e non la distinguono dalle scritture canonizzate, per le quali il discorso è necessariamente diverso ». Ampliato e diluito in questo modo il concetto di scrittura « usuale », non possiamo se non trovarci tutti d'accordo nel riconoscere in questa la sede del cambio grafico.

12. Le due parti dell'argomentazione sono strettamente connesse tra loro e sono al centro, quasi come il punto focale di *Pal.*, di tutta l'opera del MALLON. Per la seconda si veda in particolare alle pp. 77-89 (« Le codex de parchemin du 'De bellis macedonicis' », « Le rouleau de papyrus dit Epitome Livii »), per la prima pp. 105-13.

i quali è avvenuto il mutamento della scrittura romana. Nonostante l'ampiezza e il rilievo degli studi su questo argomento — dal Van Hoesen allo Schiaparelli, al Cencetti, all'« école française »¹³ — chi affronti una tale ricerca si trova davanti a notevoli difficoltà obiettive. Intanto, l'impressione che si ricava dall'esame dei papiri latini dal I al III secolo della nostra era è che sia molto difficile dominare e interpretare storicamente un materiale di studio, che se non è quantitativamente, numericamente abbondante, si rivela d'altra parte quanto mai vario nella morfologia e nelle strutture. Dominante nello scrutatore attento è la percezione di una realtà multiforme, dinamica; si sente che siamo di fronte, per valerci di espressioni o immagini alla Bergson o alla Saussure, come a un empito vitale, a un fiume che scorra senza interruzione. La prima operazione scientificamente valida non può consistere, dunque, se non nell'identificare e classificare, fin dove è possibile, i tipi, le « tendenze » grafiche; operazione che si rivela tutt'altro che infeconda: si pensi al notevolissimo « exploit » classificatorio e terminologico eseguito da Luigi Schiaparelli¹⁴, e specialmente alla lucida distinzione delle tendenze nella scrittura dei papiri, compiuta dal Cencetti sul fondamento, oltre che delle forme grafiche di per sé, anche della tecnica dello scrivere e dei materiali scrittorii, nonché della natura giuridica e diplomatica dei documenti¹⁵. Ma ci sembra fuor di dubbio che in tal modo si resta ancora su un piano descrittivo, di ricognizione e di ordinamento del materiale; che non si è ancora passati allo

13. Si veda in generale la bibliografia indicata nelle note precedenti e nell'elenco delle pubblicazioni citate sommariamente.

14. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, passim e specie pp. 21-38 per i concetti di « capitale corsiva », « maiuscola corsiva », e pp. 111-7 per quelli di « maiuscola semicorsiva », « capitale semicorsiva ».

15. Soprattutto importanti, in *Note*, e meritevoli di ulteriori svolgimenti, 1) la distinzione/correlazione tra scrittura a sgraffio e scrittura mediante il calamo, pp. 5-15 passim (p. 7: « ... i due tipi di scrittura non solo sono interdipendenti e s'influenzano reciprocamente, ma costituiscono in realtà semplicemente due varietà di atteggiamento di una medesima scrittura usuale... »); 2) la precisa definizione delle correnti grafiche del periodo classico (pp. 8-15); 3) la definizione e descrizione della scrittura « caratterizzata » del II-III secolo (e correlativa tecnica delle legature, su cui si veda più avanti); 4) la distinzione da questa scrittura della scrittura « usuale », che rimane però allo stato di ipotesi (pp. 21-31); 5) e infine il giudizio sull'unità grafica del mondo romano, nelle distinzioni connesse alla tecnica e al materiale scrittorio, e l'esame della natura giuridica e diplomatica dei papiri del II e III secolo (pp. 31-9). Si veda anche passim nelle note del presente saggio.

stadio della ricerca rappresentato dall'esame dei fatti attraverso i quali è avvenuto il cambio nella scrittura.

Ora, l'impressione di una fluida, quanto mai irregolare varietà morfologica si attenua se esaminiamo il materiale di studio analiticamente e metodicamente. Quella estrema varietà anzitutto si rivela dipendente in parte da gradazioni diverse di rapidità che sono presentate dal tracciato. Ciò era stato chiaramente percepito dallo Schiaparelli, come risulta implicito nella stessa complessa nomenclatura grafica impiegata nella sua ricerca e nel costante riferimento ai tipi « misti » e di passaggio¹⁶. Il compito del paleografo consiste a questo punto nel cercare d'identificare all'interno di questa multiforme realtà, di questa intensa creatività, che sembrano sfuggire alle generalizzazioni che pure sono indispensabili per la conoscenza storica, e al di là di quelle che sono semplici gradazioni di rapidità del tracciato, i veri e propri fatti grafici, di conoscere la natura, la persistenza, il mutare di questi, e i modi di un tale mutamento, di ricercare infine in che maniera la modificazione dei loro rapporti alteri gradualmente la struttura nella quale essi sono inseriti. È precisamente una siffatta operazione che per la storia della scrittura romana è stata esemplarmente avviata da Jean Mallon in *Paléographie romaine*, attraverso l'analisi delle scritture dei frammenti del *De bellis* e dell'*Epitome* da un canto, e contrapponendo dall'altra parte nei segni discriminanti i due sistemi che si sono succeduti nel tempo¹⁷. Nella presente ricerca intendiamo muovere da quest'ultimo punto.

Come sappiamo, Jean Mallon ha identificato le lettere diacritiche dei due sistemi grafici (la classica e la nuova scrittura comune, contrapposte) nei segni *A, B, E, N, P*. Il che vuol dire, è opportuno precisarlo, in quelle lettere che si presentano come peculiari del nuovo sistema, che sono le più lontane dal vecchio sistema: in altre parole, le lettere che danno il carattere alla scrittura. Altre lettere non sono state prese in considerazione dal Mallon perché nel ductus di queste non si osserva in maniera rilevante quella diversità, anzi opposizione, che sta a provare — secondo la tesi del paleografo francese — l'impossibilità genetica tra le corrispondenti lettere dei due sistemi. (Vedremo più avanti come il Mallon non abbia operato un raffronto tra le lettere diacritiche di due veri e propri sistemi,

16. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, passim e specie pp. 2-5, 33.

17. V. nota 12 del presente saggio. Cfr. MARICHAL, *Capitale/minuscule*, passim.

ma bensì tra una serie generica, astratta, di esiti propri di una particolare tipizzazione grafica collocabile tra il II e il III secolo, e la corrispondente ed opposta serie estratta da un determinato documento, P. Lond. 447, questa sì da considerare caratteristica, perché tarda e stilizzata, del nuovo sistema)¹⁸. Purtuttavia se è vero che le lettere discriminanti assunte dal Mallon nella sua dimostrazione sono quelle che danno il carattere alle due scritture, è certo d'altro canto che anche le forme delle altre lettere vengono opponendosi tra loro nei due sistemi. Tutti i segni, sebbene in modo meno evidente di quelli presi in esame dal Mallon, presentano divergenze nelle due scritture, se non nel ductus e nella morfologia essenziale, certamente quanto alle proporzioni e alle relazioni tra le sezioni che li compongono, quanto al rapporto modulare, quanto alla relazione che intercorre tra loro e rispetto alla base di scrittura. Ogni segno presenta una sua storia particolare, autonoma, che condiziona, sia pure in misura minore che non le lettere che abbiamo chiamato diacritiche, il sistema. Uno studio della storia della scrittura romana che intenda essere esaustivo (il che non è, certo, lo scopo che ci proponiamo nella presente ricerca, che vuole essere soltanto la prima, documentata verifica di un'ipotesi) non potrebbe prescindere dall'analisi in diacronia di tutti i fatti grafici e di tutti i fattori che hanno agito sul processo evolutivo della scrittura.

Nella presente ricerca ci soffermeremo in modo specifico su una particolare categoria di tali fatti. Allo scopo di una revisione del valore delle lettere diacritiche malloniane, o meglio del reale significato dell'opposizione tra i segni dei due sistemi, e quindi ai fini di un giudizio sul rapporto esistente tra l'antica e la nuova scrittura comune, presenta un rilievo particolare, a nostro parere,

18. Che le lettere discriminanti per la nuova scrittura comune siano quelle della *Petizione di Flavio Abinneo* (P. Lond. 447) degli anni 341-342 è detto in maniera esplicita dal MAILLON, *Pal.*, pp. 107 e ss.; i segni caratteristici del sistema opposto, per la cui provenienza non è fatto spesso richiamo alla documentazione, ripetono genericamente forme di lettere del II/III secolo, che potremmo chiamare (v. più avanti nel presente saggio) « cancelleresche » (cfr. TJÄDER, *Forschungen*, pp. 392-3). La mancanza del richiamo a una precisa, determinata documentazione si rileva anche in una parte del precedente esame della scrittura comune classica (pp. 38-40, 50-3): se la gamma delle forme di *E* proviene da un determinato documento (P.S.I. 729, dell'anno 77, ed è detto dal Mallon), altre lettere, che pure risalgono indubbiamente a concreti modelli, sono per lo più difficilmente o incertamente identificabili quanto alla fonte.

il fenomeno, al quale non è stata prestata finora adeguata attenzione, costituito dalle « varianti grafiche »¹⁹: vogliamo dire dalla presenza e concorrenza di esiti diversi per una stessa lettera, in sincronia. I quali sono determinati da divergenti alterazioni del ductus originario, più o meno ampie, che possono apparire combinate con la fusione e l'assorbimento di tratti, oppure sono semplicemente costituite dal mutare dell'inclinazione o della direzione dei tratti: alterazioni o innovazioni che dir si voglia, che sono dettate da esigenze di economia e funzionalità grafica. In definitiva l'innovazione conduce a una riduzione del tratteggio, che può verificarsi in modi diversi per una stessa lettera. S'intende che se il ductus di una lettera è in parte mutato o rovesciato, ciò accade (per riecheggiare l'acuta osservazione del Mallon)²⁰ non per dare alla lettera una nuova forma, bensì per produrre la stessa forma in una maniera più economica: una tale alterazione costituisce l'unica eccezione, se possiamo così dire, al saldissimo principio della costanza del ductus.

Ma è forse opportuno presentare alcuni esempi per chiarire il concetto di variante grafica e la funzione di questa. Vedremo più avanti (ma il fatto, considerato isolatamente, è già noto) come già nel I secolo si presentino due esiti concorrenti di *E*, l'uno più corsivo, che può essere tracciato in due tempi o in un tempo solo (fig. I, 1), l'altro più posato e quindi più fedele all'archetipo grafico (fig. I, 2)²¹. I due esiti sono sincroni, l'uno non deriva dall'altro; entrambi rappresentano il risultato della semplificazione del ductus al fine di economicità e funzionalità di esecuzione, che è stata attuata in modo e in grado diverso nei due esiti. In un'ulteriore alterazione, che risponde alle medesime esigenze di economia di esecuzione, il secondo esito di *E* potrà passare dall'esecuzione in tre tempi a quella in due tempi, mediante l'inversione del ductus del terzo tratto e la fusione

19. L'esistenza di « doppioni » di segni alfabetici è stata, ovviamente, osservata, in maniera generica, puramente descrittiva, dai paleografi: si vedano CENCETTI, *Orientamenti*, p. 8; *Note*, passim; e specialmente SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, pp. 39-105, passim: molto interessanti le osservazioni, che già implicano il concetto di variante in sincronia, relative a *B* (pp. 49-50: « Dalla *B* capitale derivano con processo spontaneo due forme di minuscola, l'una coll'occhiello a sinistra, l'altra con l'occhiello a destra », con successive spiegazioni delle forme divergenti e storia dei temi) e ad *E* (pp. 59-64). Per il concetto di « alterazione » nella scrittura cfr. le acute osservazioni di MARICHAL, *Capitale! minuscule*, p. 79.

20. MALLON, *Pal.*, p. 33.

21. V. p. 34 del presente saggio.

di questo con il quarto. In tal modo la divaricazione tra le due varianti (fig. I, 3 e 4) è divenuta quanto mai ampia. Un altro esempio elementare di variante grafica: per la lettera N basterà opporre l'esito con inversione della direzione del terzo tratto (fig. I, 5), agli esiti (fig. I, 6), in cui il mutare dell'inclinazione o il rovesciamento della direzione interessa invece il secondo tratto della lettera²².

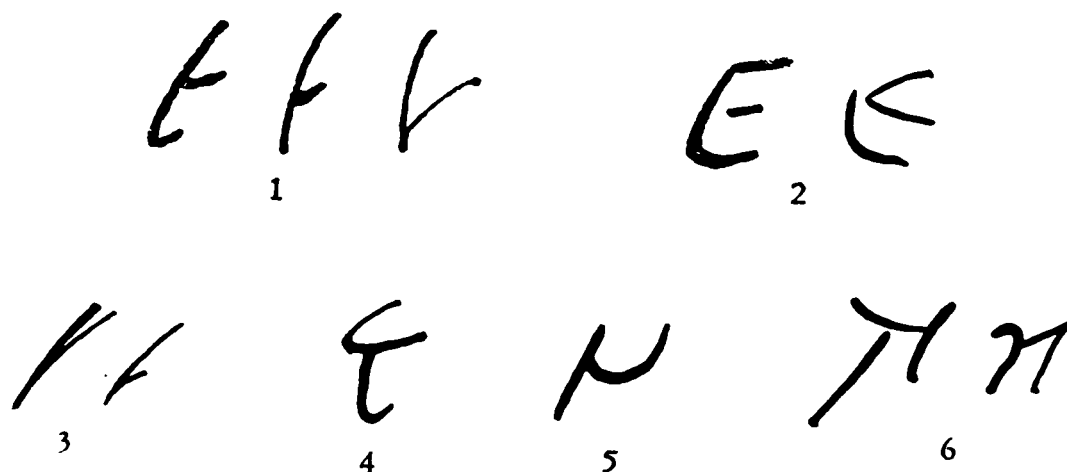


Fig. I

Sarebbe tuttavia oltremodo erroneo supporre che l'alterazione avvenga in tutte le lettere per cui essa è in teoria possibile, o in modo costante e contemporaneamente nelle diverse lettere, come se si trattasse di una evoluzione naturale, graduale, sottoposta a leggi determinate e determinabili. Affermare o sottintendere tali principi, sarebbe altrettanto erroneo quanto ritenere che le così dette leggi del minimo sforzo (fatti di riduzione, fusione, assorbimento di tratti, trasformarsi degli angoli in curve, discendere delle aste verticali sotto il rigo, etc.), dell'assimilazione e dissimilazione, operino in maniera necessaria, regolare, uniforme; sarebbe altrettanto erroneo, in termini generali, quanto supporre che la « tendenza corsiva » conduca in modo omogeneo, graduale, ineluttabile a determinati risultati. Se così fosse (Dio non voglia) sarebbe possibile spiegarci « a priori » il ritmo dell'evoluzione grafica e la direzione che essa sceglie tra tutte le direzioni possibili. Diremo bensì che questi elementi della fenomenologia della scrittura costituiscono nel loro insieme le condizioni materiali, le « possibilités » in cui si verifica la particolare,

22. V. p. 38 del presente saggio.

autonoma, imprevedibile, storica evoluzione dei fatti grafici, e in cui avviene, altrettanto imprevedibile, il cambio nel sistema.

I fatti grafici rappresentati dalle varianti di lettera hanno, dunque, una loro storia particolare; diverso in ognuna è il modo e il momento dell'alterazione del ductus, ove questa si verifici; differente è il rilievo delle innovazioni. E ancora: in una stessa variante di lettera si riconoscono stadi successivi di alterazione, che possono o non possono trovare corrispondenza, comunque dislocata, nell'altro esito, e che conducono a sempre maggiore divaricazione delle varianti stesse. Un tale fenomeno l'abbiamo osservato nell'esempio offerto dalla lettera *E*; qualcosa di analogo si può rilevare a proposito di *B*²³; lettera, che se nel primo stadio dell'alterazione, che corrisponde al I-II secolo, presenta esiti con divergenze minori,



in un secondo periodo di tempo, che corrisponde al III secolo, sembra contrapporre (ma le due varianti sono autonome nella genesi) a



la forma

Osservazioni analoghe si possono fare per *M*²⁴, che muovendo dalla divergenza minore



presenta più tardi la contrapposizione

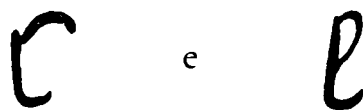


D'altro canto, alcune delle varianti sono frequenti in tutto il periodo di tempo che interessa la nostra ricerca, altre invece sono

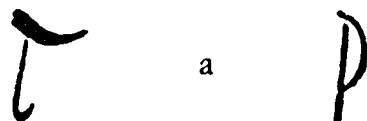
23. V. p. 27 del presente saggio.

24. V. p. 42 del presente saggio.

dapprima scarsamente rappresentate (s'intende, stando alla documentazione, tutt'altro che abbondante, di cui possiamo disporre) e soltanto in un'epoca successiva compaiono diffuse in una misura rilevante e significativa: è questo, ad esempio, il caso di quello che abbiamo detto secondo esito di *B*, nel I e nel II secolo. Quanto ad altre varianti, per vero, non si può parlare di una vera e propria alterazione del ductus; si tratta bensì di varietà morfologiche minori presentate dagli esiti, che dipendono da un diverso grado di rapidità di tracciato, e che soltanto in uno stadio successivo possono determinare divergenze cospicue tra le varianti: è il caso della lettera *P*²⁵, la quale presenta dapprima gli esiti



per contrapporre in seguito



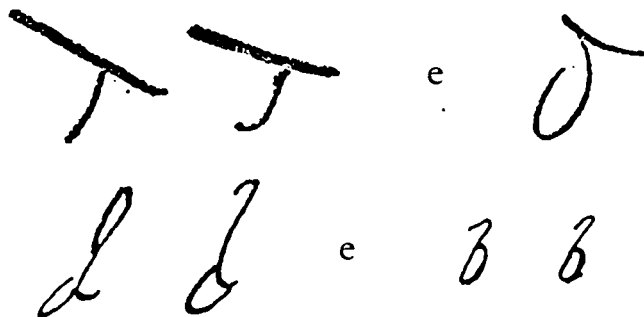
Per un lungo periodo di tempo le varianti occupano nel sistema la medesima posizione, sono sentite dagli scriventi come equivalenti, come esiti diversi ma non opposti, quasi corrispondano soltanto a differenti gradazioni di rapidità di esecuzione (il che, in sostanza, erano all'origine). Esse vengono quindi impiegate indifferentemente, in sincronia, in concorrenza l'una dell'altra, persino nello stesso documento (ma spesso l'esito più corsivo è usato nelle legature).

In un'epoca successiva, all'aprirsi circa del III secolo, mentre alcune delle varianti sono passate ad un secondo stadio di alterazione e divergono quindi più marcatamente tra di loro, viene verificandosi un complesso processo di condizionamento tra i fatti grafici e il sistema. Soltanto in una parte della documentazione appare ancora testimoniata l'alternanza, la concorrenza di esiti diversi; in altri papiri, la cui scrittura assume, a causa della stilizzazione e dell'impiego diplomatico, un carattere di specialità, si osserva un fenomeno che, delineatosi con una certa nettezza già nel II secolo, raggiunge,

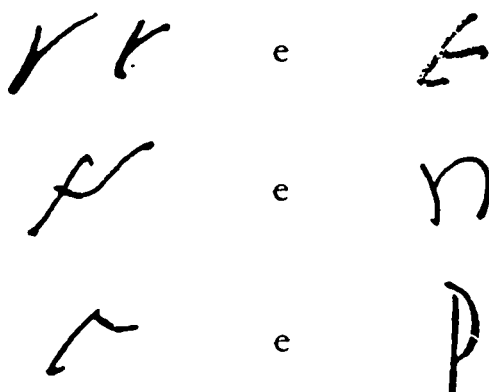
25. V. p. 45 del presente saggio.

con una relativa rapidità, il compimento ai primi del III secolo: è operata nelle cancellerie una scelta di varianti affini, di quegli esiti che in sostanza si presentano di tracciato più corsivo; selezione che è accompagnata dalla esclusione delle altre forme, via via sentite come opposte. A questo stadio dell'evoluzione non si tratta più soltanto di esiti diversi, più o meno divaricati, per determinate lettere: è palese che si stanno definendo in contrapposizione due scritture. Se la genesi di una di esse avviene mediante la selezione di varianti di lettera a cui abbiamo accennato, attraverso il comporsi di queste in una serie strutturalmente omogenea e assimilata in un sempre più consapevole processo, come vedremo, di tipizzazione grafica, l'altra scrittura si verrà costituendo in contrapposizione alla prima in un processo più lento e incerto, dove è presente ancora a lungo l'alternanza di esiti, ma che poi sarà caratterizzato dalla scelta della serie opposta, più posata, di varianti, ad esclusione degli esiti sentiti dagli scriventi come peculiari della prima scrittura. Le lettere caratteristiche di un sistema, ora, saranno appunto quelle più lontane dall'altro sistema; ma anche le lettere meno discoste morfologicamente tra di loro nelle due scritture sono condizionate dagli altri segni e tendono pertanto a divergere, sia pure in aspetti ed elementi che non paiono così essenziali come nelle lettere che possiamo considerare diacritiche.

A questo punto possiamo accennare ad una conclusione, sulla quale ci soffermeremo con ampiezza, naturalmente, più avanti nella nostra ricerca²⁶. Ed è la seguente: che il rapporto tra i due sistemi sia di opposizione, come aveva constatato il Mallon, ci sembra fuori di dubbio; ma è certo, d'altro canto, che sarebbe un errore di prospettiva vedere i due sistemi come successivi nel tempo. La contrapposizione tra le due forme grafiche, per limitarci per il momento alle lettere diacritiche malloniane — tra



26. V. p. 55 e ss. del presente saggio.



— non va esaminata e interpretata sul piano della diacronia, con la conseguenza (che è di fatto vera ma non pertinente) che una scrittura non può derivare dall'altra; siamo bensì di fronte a due forme grafiche che si sono venute definendo (come abbiamo accennato dianzi e tenteremo di mostrare nelle pagine che seguono) attraverso la selezione e il comporsi in serie opposte delle varianti grafiche formatesi in seno alla scrittura comune classica. Nelle due scritture possiamo riconoscere, a nostro parere, i due rami in cui è venuta biforcandosi progressivamente, con moto che diviene relativamente rapido nella prima metà del III secolo, la scrittura comune classica.

II.

Nell'esame delle varianti grafiche, che non può essere in questa sede se non sommario e schematico (ma si rileverà che è stata arricchita la rarefatta costellazione delle lettere diacritiche esaminate dal Mallon) anziché seguire la serie alfabetica, abbiamo preferito un ordine che sembra rispondere più da vicino al rilievo presentato dai diversi temi grafici e quindi allo scopo dell'esposizione. Saranno dapprima esaminate le lettere *B, E, N, M, P, G, D*; poi, in forma per altro estremamente breve, *F, Q, U, R, S*; « last but not least » sarà la lettera *A*. Non sono stati presi in considerazione i temi relativi alle lettere che compaiono come meno significative (per ragioni diverse) nell'opposizione dei sistemi: *C, H, I, L, O, T*²⁷. Siamo tuttavia

27. Le lettere *C, I, L, O, T* appaiono morfologicamente appena mutate nel nuovo sistema. Le differenze rispetto al sistema anteriore consistono essenzialmente nel mutato rapporto con la base di scrittura, che è un aspetto del condizionamento reciproco che investe tutti i segni: *C* ed *O* tendono a ridursi e divengono « corpi »;

persuasi (e l'abbiamo del resto già dichiarato) che una ricerca di storia della scrittura romana che intenda essere esaustiva non potrebbe trascurare nessuno dei fatti grafici, neppure quelli che sembrano di minimo rilievo.

1. I temi grafici della lettera *B* assumono una posizione che potremmo dire paradigmatica per tutta la questione « continuità o cesura? » nell'evoluzione della scrittura corsiva nell'età romana. Complessità del segno, composto di due sezioni nettamente distinte (in quattro tratti eseguiti in due tempi), particolarità della forma nella corsiva antica, che a lungo rimase inspiegata o ebbe spiegazioni insufficienti, forte opposizione tra questa forma (« à panse à gauche ») e la forma che compare nella nuova scrittura ed è esclusiva della nuova libreria (« à panse à droite »), sono tutti motivi che appaiono più che sufficienti a giustificare il rilevante valore diacritico attribuito a questa lettera. L'attenzione del paleografo, meno interessata nei confronti di altre lettere (che in verità non sono meno caratteristiche, come vedremo, e quindi meno discriminanti di *B*) era fortemente sollecitata, difatti, a cercare una spiegazione di un mutamento morfologico così drastico, quasi paradossale, qual'è quello, se ci fermiamo alle apparenze, subito da questa lettera. Ma il rilievo di *B* nella storia della scrittura latina, a nostro parere, è in parte dovuto al ruolo che il segno ha avuto nel formarsi della teoria della « solution de continuité » nella corsiva romana. Il nocciolo da cui doveva svolgersi la tesi del Mallon si trova già, appunto, in quei *Rémarques sur les diverses formes de la lettre B dans l'écriture latine*, apparsi nel 1938²⁸, dove attraverso il primo esame scientifico di un segno alfabetico e del ductus di questo, veniva offerta la definitiva spiegazione della genesi della forma corsiva di *B*, ed è conseguentemente mostrata l'insormontabile opposizione, e quindi l'impossibilità del passaggio « naturale », tra questa forma di lettera

si riduce anche *i*, che in determinate posizioni scende sotto il rigo; *L* invece si prolunga, divenendo « asta », in analogia con *b*, *h*, *d*. Per *b* il discorso è del tutto diverso: la forma « minuscola », già testimoniata nella scrittura comune classica del I secolo, perdurerà immutata anche nel nuovo sistema. Nessuna innovazione da questo punto di vista presentano le lettere *K*, *X*, *Y*, *Z*.

28. Per il nucleo originario della tesi malloniana della « solution de continuité » nella corsiva romana, si vedano specialmente, in quel saggio, p. 242 e l'annesso « stemma ».



e quella della nuova scrittura comune



Ancora in *Paléographie romaine* la lettera *B*, come argomento principe a sostegno della tesi della cesura nella corsiva romana, occupa una posizione di privilegio tra le lettere discriminanti dei due sistemi grafici²⁹. E non è certo a caso se Robert Marichal, nell'identificare una verisimile diversa origine del *B* « à panse à droite » (dal *B* che egli definisce « baroque », in seguito al rovesciamento parziale del ductus) senta la necessità di affermare: « Si donc il fallait reconnaître que le schéma de Jean Mallon (relativo al *B*) doit être abandonné, la thèse qu'il a étayée n'en subsisterait pas moins: ce ne serait pas, probablement, dans l'histoire des sciences, la première fois qu'une hypothèse erronée aurait mis sur la voie de la vérité »³⁰.

Non è invero nelle nostre intenzioni di studiare il complesso problema rappresentato da questa lettera in tutti i suoi aspetti e nella sua ricca, contrastata storiografia, che va dalle illustrazioni del Van Hoesen e dello Schiaparelli alle analisi del Mallon, del Marichal, del Cencetti, del Petrucci, del Tjäder³¹. Nella prospettiva della nostra

29. MALLON, *Pal.*, pp. 32-5, 41-7, 108-9, 112-3; cfr. MARICHAL, *Capitale/minuscule*, pp. 74-6.

30. MARICHAL, *Le B*, p. 363.

31. Cfr. le note precedenti del presente saggio. Sarebbe inopportuno, in questa sede, riportare, sia pure sommariamente, le diverse opinioni sul rapporto tra le due forme di *B*. Basti dire che, a parte lo SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, pp. 49-50, dal quale in fondo riprende, o sembra riprendere, il Mallon, gli altri paleografi tendono a riconoscere la possibilità del passaggio dalla forma « à panse à gauche » a quella « à panse à droite »: VAN HOESEN, *Roman cursive*, specie pp. 227-8; CENCETTI, *Note*, p. 27 (sia pure con molta cautela); TJÄDER, *Papyri*, pp. 98-100 (ma cfr. del medesimo, influenzato dalla opinione del Petrucci, anche *b merovingica*,

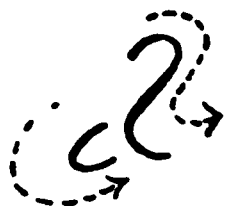
ricerca, del resto, la storia della lettera B occupa una posizione non molto diversa o molto più rilevata di quella di talune tra le altre lettere che abbiamo preso in esame. Diciamo subito che per questa lettera la nostra ricerca è resa più agevole, e al tempo stesso più complessa, dalle indagini precedenti, in particolare da quelle del Marichal e del Petrucci. Se è vero che le ricerche dei due studiosi, fondate su una documentata e vasta conoscenza di graffiti, epigrafi, affissi, ci pongono di fronte a una serie d'ipotesi circa l'evoluzione della lettera B di gran lunga più ampia e articolata di quanto non apparisse dagli schemi precedenti, dobbiamo d'altra parte riconoscere che nel campo dei documenti papiracei — se ci è consentito di così dire, nella « tradizione diretta » — il rapporto esistente tra le due forme di B non risulta ancora chiarito in maniera soddisfacente. Riteniamo ora che si possa recare un concreto contributo alla soluzione di un tale quesito, esaminando il B, come le altre lettere, nelle sue varianti, ossia nelle alterazioni divergenti subite dal ductus. Ed entriamo finalmente in argomento.

Possiamo distinguere due stadi principali nel costituirsi delle varianti di B. In un primo stadio, già attestato dai più antichi documenti, le divergenze tra esiti sono costituite da varietà minori quanto al rapporto delle sezioni che compongono la lettera (occhiello, derivato dalla fusione del primo e del secondo tratto, e linea ondulata in cui sono fusi il terzo e quarto tratto) e quanto all'andamento del quarto tratto; si tratta in sostanza di una maggiore o minore rapidità di tracciato. Il secondo stadio è caratterizzato nei diversi esiti da un radicale e opposto rovesciamento del ductus.

Punto di partenza per il nostro scrutinio è naturalmente la forma di B corsivo analizzata dal Mallon, che è quella che s'incontra più frequentemente nella scrittura comune classica: per comodità di dettato diremo questa variante 1° esito. In esso la seconda sezione, per rapidità di esecuzione, appare dislocata rispetto alla prima; se rapportiamo il risultato di questo tracciato, in cui pure possiamo riconoscere il ductus originario, all'archetipo grafico, rileviamo che l'occhiello (derivato dalla fusione del primo e del secondo tratto)

pp. 71-2). La documentazione più ampia intorno al B nelle scritture a sgraffio, incise e di affisso, in MARICIAL, *Le B*; IDEM, *Fragmentum Leidense*, p. 54; IDEM, *Rapport 1968*, pp. 297-308 passim. Un quadro del B nelle stesse scritture, in un notevole sforzo storiografico di cogliere nelle varie soluzioni di questa lettera le sfumature più diverse della scrittura « usuale », privilegiando i livelli popolari, e quindi « spontanei », in PETRUCCI, *Graffiti*, passim; IDEM, *Nuove osservazioni*, passim.

è inclinato rispetto alla seconda sezione e che in questa il quarto tratto ha rovesciato l'andamento. In sostanza le due curve del B (ossia i tratti terzo e quarto) si sono fuse in una linea ondulata, in cui soltanto la prima curva, ampia, tracciata con enfasi, mantiene l'andamento originario, laddove la seconda da destrogira è divenuta sinistrogira. È una soluzione quanto mai funzionale ed economica, in cui il ductus originario del segno è rispettato pur nella massima rapidità di tracciato



Esaminiamo ora da vicino il B di alcuni papiri del I secolo, con la debita avvertenza che le forme di questa lettera non vi compaiono costantemente eguali in ogni particolare. Quel che qui interessa, ovviamente, è rilevare una tendenza e distinguere in questa un esito (lo diremo secondo esito) che presenta divergenze, in un primo stadio minori, rispetto a quello analizzato dal Mallon. Il primo documento in ordine di tempo, e anche il più interessante per la varietà negli esiti di B, è costituito da una lettera privata di un tal Syneros (P. Oxy. [34] 4 B / 76 L (2-3)), databile all'epoca di Augusto e vergata in una scrittura di tracciato decisamente posato³². Il B vi compare in una forma che differisce di poco, ma in maniera significativa, da quella del 1° esito (fig. II, 1). Il primo e il secondo tratto costituiscono anche qui un occhiello; ma esso appare meno inclinato rispetto alla base di scrittura; il terzo tratto presenta una curva stretta, quasi ad uncino, e, quel che più conta, s'innesta perpendicolarmente sull'occhiello; ma diverso è anche l'andamento del quarto tratto (o seconda curva): questo, con maggiore fedeltà all'archetipo, si presenta destrogira e chiude l'occhiello congiungendosi con il secondo tratto. Si tratta, è fuori di dubbio, di una soluzione più posata dell'altra, più vicina all'archetipo; è richiesta maggior cura, e quindi più tempo, per impostare il terzo tratto sul primo e per

32. Il papiro è pubblicato, con riproduzione, da V. BROWN, *A latin letter from Oxyrynchus*, in *University of London. Institute of classical studies*, XVII (1970), pp. 136-43.

lo stacco e la ripresa, sia pure minimi, che si danno tra il terzo e il quarto tratto.

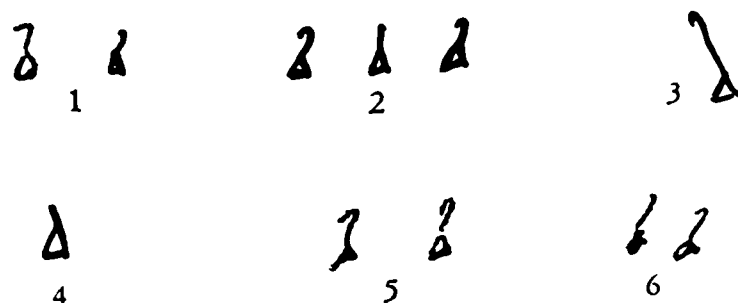


Fig. II

Nella lettera di Syneros osserviamo distinte gradazioni del *B* che vanno dalla forma che abbiamo ora analizzata, ad esiti in cui il primo e il secondo tratto costituiscono un angolo, come nel *B* « baroque » studiato dal Marichal (fig. II, 2). (Un simile esito troviamo, ad esempio, anche in P. Aberdeen 61, degli anni 48-49 (fig. II, 3). Interessante è anche il confronto con la lettera *D* alla linea 8 (*debeo*) (fig. II, 4). In un altro papiro del I secolo, il P. Mich. 159 (1320), sentenza di un « iudex datus » in materia di successione, vergata in una scrittura altrettanto posata quanto quella della lettera di Syneros e databile tra gli anni 37 e 43, troviamo entrambe le varianti di *B*. il primo degli esiti alle linee 4 e 12, il secondo alle linee 7 e 13 (fig. II, 5). Non manca inoltre in questo papiro una forma di *B* che potremmo definire intermedia tra le due che abbiamo distinto, sia morfologicamente che dal punto di vista della rapidità di esecuzione; in questa soluzione il terzo tratto s'innesta perpendicolarmente sul primo, come nel secondo esito, più posato, mentre il quarto tratto, per altro assai breve, presenta l'andamento sinistrogiro, che è caratteristico del primo esito (fig. II, 6).

Altri esempi di questa forma del *B*, che abbiamo detto intermedia e che è tutt'altro che rara, si possono osservare, ad esempio, in esiti leggermente divergenti, nella famosa lettera a Macedo, databile tra gli anni 17 e 14 a. C., P. Rainer Lat. 1b (fig. III, 1), P. Mich. 442, del II secolo (fig. III, 2), P. Ryl. Gk. 612 + P. Mich. 434 (fig. III, 3), P. Lond. 2723 = P. Mich. 429 + 447, degli anni 163-170 (fig. III, 4), P. Fayoum 10, tra II e III secolo (v. tav. I), P. Dura 98, ca. anno 218 (fig. III, 5), P. Dura 64, dell'anno 221 (v. tav. II).

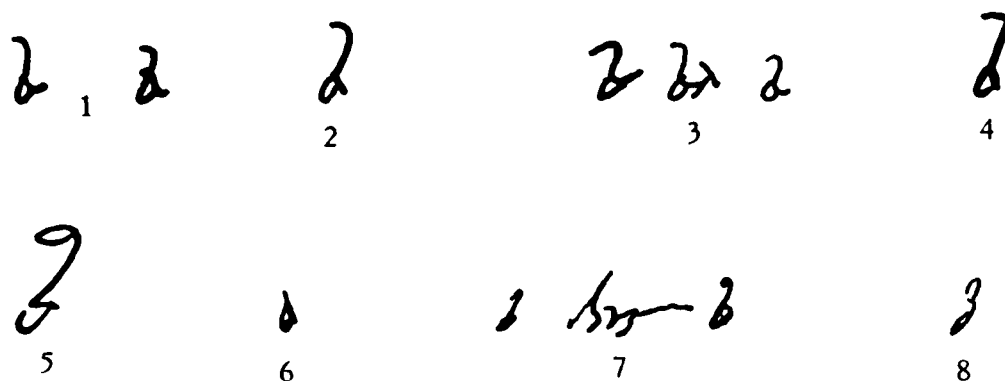


Fig. III

Ma ritorniamo alla variante posata, che è per noi di maggiore interesse. Gli esempi del secondo esito, sebbene infinitamente meno frequenti di quelli del primo, non sono tuttavia eccezionali: per il I secolo, ai papiri citati possiamo aggiungere P.S.I. 1321 (fig. III, 6), per il II secolo, la petizione di veterani in P.S.I. 1026, dell'anno 150, in cui osserviamo, come in P. Mich. 159 (1320) entrambe le varianti in concorrenza (v. tav. I). Nel III secolo gli esempi divengono numerosi: P. Mich. 451, ricevuta dell'anno 206, P. Dura 66, dell'anno 216 (v. Tav. II), che presenta concorrenza degli esiti, P. Dura 95, databile agli anni 250-251 (fig. III, 7), P. Oxy 2953, databile tra gli anni 293 e 305 (fig. III, 8).

L'identificazione, nei papiri, di questa variante posata di *B*, che era finora conosciuta soltanto nella scrittura d'affisso o incisa o a sgraffio, consente, a nostro parere, di dare una diversa valutazione e collocazione storica al *B* « baroque » studiato dal Marichal nelle sue documentatissime ricerche. Una tale forma di lettera sembra perdere la sua posizione privilegiata e determinante nella storia della scrittura romana, per trovare invece una più verisimile definizione come un aspetto particolare — l'adattamento colto, e al tempo stesso calligrafico, monumentale, manierato — di una tendenza generale, diffusa al livello più posato della scrittura comune classica³³.

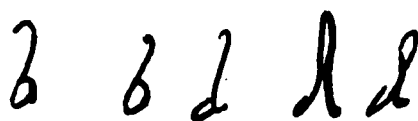
33. Per il *B* « baroque » del MARICHAL, che acquisterà una posizione centrale nella dottrina del paleografo francese, si vedano soprattutto *Le B*, passim e specie pp. 356-63; *Fragmentum Leidense*, pp. 49-57, per entrambe le lettere « baroques » (*B* ed *A*), e in particolare p. 54; e poi nuovamente, con ricchezza di documentazione (anche papiri per *A*, ma sempre soltanto scrittura a sgraffio, incisa e di affisso, per *B*) in *Rapport 1968*, pp. 297-314 (anche in polemica con la concezione « popolare » del Petrucci), e in *Écr. latine*, p. 209 (ed ancora un breve accenno alle lettere

Nei documenti del III secolo possiamo rilevare un'ulteriore innovazione, autonoma, nei due esiti del *B*, per cui potremmo parlare di un secondo stadio della divergenza. Se il primo esito compare ora sempre più frequentemente, e poi esclusivamente, tracciato in un tempo solo, mediante il rovesciamento della direzione della seconda sezione, che viene eseguita, salendo, di seguito alla prima, nel secondo esito (s'intende che ciò è accaduto in maniera del tutto autonoma nelle due varianti: la coincidenza delle innovazioni è puramente cronologica) si verifica un'inversione di ductus, diametralmente opposta (che è stata già segnalata dal Marichal, a proposito del *B* « baroque »)³⁴: l'attacco della lettera viene effettuato dall'alto, ossia da quello che era originariamente il terzo tratto, che così si fonde in un solo tempo con i tratti primo e secondo; il quarto tratto resta invariato. In entrambi gli esiti l'aspetto delle lettere rimane in sostanza immutato, ma il tracciato ha notevolmente guadagnato in economia e rapidità di esecuzione. In questo stadio della storia della lettera la divaricazione tra le varianti ha raggiunto il punto estremo. Tuttavia nella scrittura usuale esse non sono sentite dagli scriventi come opposte: occupano ancora semiologicamente la stessa posizione nel sistema e quindi sono impiegate in concorrenza anche nello stesso documento. Rimandiamo per l'illustrazione alla tavola IV, richiamando in particolare l'attenzione sull'elenco di militari in P. Dura 105 degli anni 250-256 (« verso » di P. Dura 95), e P. Dura 97, ca. anno 251, elenco di militari e di cavalcature, la cui scrittura è oltremodo interessante. Un fatto notevole che vorremmo sottolineare è rappresentato dalla persistenza del vecchio ductus del secondo esito accanto al nuovo, funzionale ed economico tratteggio: prova definitiva, se pure a questo punto occorre, della identità del così detto *B* « à panse à droite » con l'esito più posato nel secondo stadio, ottenuto mediante il rovesciamento del ductus. Nel secondo di questi papiri P. Dura 97 (vera e propria « editio variorum » anche in relazione ad altre lettere) possiamo rilevare in sincronia il quadro morfologico completo della lettera *B*: vi compaiono le due varianti in entrambi i ductus³⁵

« baroques » nella sintesi di *La scrittura*, p. 1272). Cfr. anche la nota 31 del presente saggio.

34. Sul rovesciamento del ductus di *B* (si tratta, s'intende, del *B* « baroque ») si veda MARICHAL, *Le B*, pp. 355-63, e cfr. del medesimo *Rapport 1968*, pp. 297-307.

35. La compresenza delle due forme di *B* è stata già osservata dagli editori: P. Dura, p. 290.



Ma nel III secolo si viene determinando, in una parte notevole della documentazione, un fenomeno di segno opposto alla concorrenza degli esiti: il primo esito, tracciato nel vecchio e nel nuovo ductus, diviene peculiare (con assoluta esclusione della variante, ora sentita come opposta) della scrittura speciale, che (ma v. più avanti) definiremo burocratica o cancelleresca (v. Tav. II). Se nel resto della documentazione corsiva persiste a lungo la concorrenza degli esiti (v. Tav. IV), il secondo esito nel nuovo ductus sarà invece, come sappiamo, l'unica forma adottata nella scrittura libraria del nuovo sistema.

2. Nonostante le esteriori analogie con le innovazioni subite dalla lettera *B*, la storia dei temi della lettera *E* si presenta particolare ed autonoma, anche per quanto attiene alla cronologia degli stadi che vi si possono riconoscere. Per questa lettera il Mallon è quanto mai reciso: « Il en est encore de même (ossia l'impossibilità di un passaggio diretto) dans le cas de la lettre *E* L'*E* de notre pétition



est hors de saison à la suite de la gamme



des *E* de l'ancienne cursive ou écriture romaine classique »³⁶. Ora, nella « gamme » di *E* estratta dal Mallon da quell'oltremodo interessante documento, dal punto di vista paleografico, che è la vendita del cavallo (P.S.I. 729, dell'anno 77), possiamo già distinguere, in sincronia, le due tendenze principali nelle innovazioni divergenti del

36. MALLON, *Pal.*, p. 109 e v. per la « gamme » di *E*, *ibidem*, pp. 36-7.

segno, che del resto sono attestate in numerosi papiri. In uno degli esiti, il primo e il secondo tratto si fondono in una curva, mentre il terzo e il quarto rimangono distinti. Nell'altro esito, di più rapida esecuzione, il primo e il secondo tratto sono fusi in una curva meno pronunciata, in cui è assorbito anche il terzo tratto; il quarto tratto può essere tracciato di seguito al primo-secondo, senza staccare il calamo dal papiro, oppure più o meno orizzontalmente rispetto alla prima sezione. Come per la lettera *B*, si tratta originariamente di gradazioni diverse di corsività, con divergenze morfologiche di non grande rilievo.

Ma ben presto nella forma posata si verifica un'alterazione che risponde a una maggiore economia e funzionalità del tracciato, e che si può descrivere rapidamente nel modo seguente: diviene più marcata la curva costituita dalla fusione del primo e del secondo tratto e di conseguenza il terzo e il quarto si collocano, ad angolo, al punto di attacco della lettera. L'innovazione è già riscontrabile nel I secolo: P. Berl. 7815 (BGU 628)

ƒ ƒ

ma l'esito diviene normale nel II secolo, epoca in cui lo vediamo in concorrenza anche nel medesimo documento, con la soluzione di esecuzione più rapida (questa, naturalmente, spesso impiegata in legatura): P. Berl. 7428 (BGU 610) dell'anno 140 (fig. IV, 1), P. Heid. Lat. 7 (fig. IV, 2), P. Mich. 442 (fig. IV, 3), P. Berl. 6866A + P. Aberdeen 133 dell'anno 193(?) (v. Tav. I). L'esempio più cospicuo ed evidente di questa innovazione, anche a causa di una parziale disarticolazione dei tratti, si osserva nel papiro della notissima vendita del fanciullo effettuata tra militari della flotta, scritto a Seleucia Pieria nell'anno 166 (P. Lond. 229) (fig. IV, 4).

ƒ₁ ƒ ƒ₂ ƒ ƒ₃ ƒ₃ ƒ₃

ƒ₄ ƒ₅ ƒ₅ ƒ₅

Fig. IV

Le due varianti (la più rapida viene eseguita sia in un tempo che in due tempi) seguitano ad essere sentite dagli scriventi come equivalenti, poiché occupano la medesima posizione nel sistema; sono quindi impiegate in concorrenza, anche nello stesso documento. Ma è evidente che non possiamo più parlare, come agli inizi della divergenza, di semplici differenze di rapidità di esecuzione; si tratta ormai di segni diversi, anche se non ancora sentiti come opposti.

Il secondo stadio dell'innovazione, che è decisivo per la divaricazione delle varianti, è determinato, sempre per rispondere allo scopo di una maggiore economia grafica, da un'ulteriore alterazione del ductus nell'esito posato: il terzo e il quarto tratto sono ora fusi in una curva, che riproduce l'aspetto esteriore dei due tratti mediante il rovesciamento della direzione del terzo tratto³⁷. È un fenomeno analogo, nella sua autonomia, a quello che caratterizza l'esito posato di *B* nel secondo stadio dell'innovazione. La variante è largamente attestata già nel II secolo, talvolta anche in concorrenza con l'esito corsivo, anche in uno stesso documento:

- P. Mich. 433, dell'anno 110 (v. Tav. I);
- P. Mich. 439, dell'anno 147 (v. Tav. I);
- P.S.I. 1026, dell'anno 150 (fig. IV, 5);
- P. Berl. 6870 (BGU 696), dell'anno 156 (v. Tav. I);
- P. Mich. 443 (v. Tav. I);
- P. Aberdeen 131 (fig. V, 1);
- P. Ryl. G 612 + P. Mich. 434 (fig. V, 2).

Nel III secolo è ancora rilevante la concorrenza, nella « Bedarfschrift », tra le due varianti; la più rapida delle quali si presenta anche nell'esito tracciato in due tempi:

- P. Mich. 454, dopo l'anno 199 (fig. V, 3);
- P. Reinach 2069 (v. Tav. III);
- P. Oxy 735, dell'anno 205 (v. Tav. IV);

37. Cfr. per il mutamento di ductus del terzo tratto di *E*, MARICHAL, *Écr. latine/grecque*, pp. 122-3 e fig. 2 per una sottile dottrina: « ... nous pouvons expliquer la lettre latine sans recourir à un changement dans le sens des traits, puisque (fig. 2 a) pour passer du trait 3 au trait 4, la pointe du calame a du parcourir un trajet qui correspond précisément à la première partie de la boucle supérieure de l'*E* considéré (fig. 2 b). Le trait 3 (de la fig. 2 a) n'a donc pas été inversé, il a été supprimé et remplacé (fig. 2 b) par un trait qui matérialise le geste accompli pour passer de 3 à 4 dans la figure 2 a; le mouvement du calame est resté inchangé ».

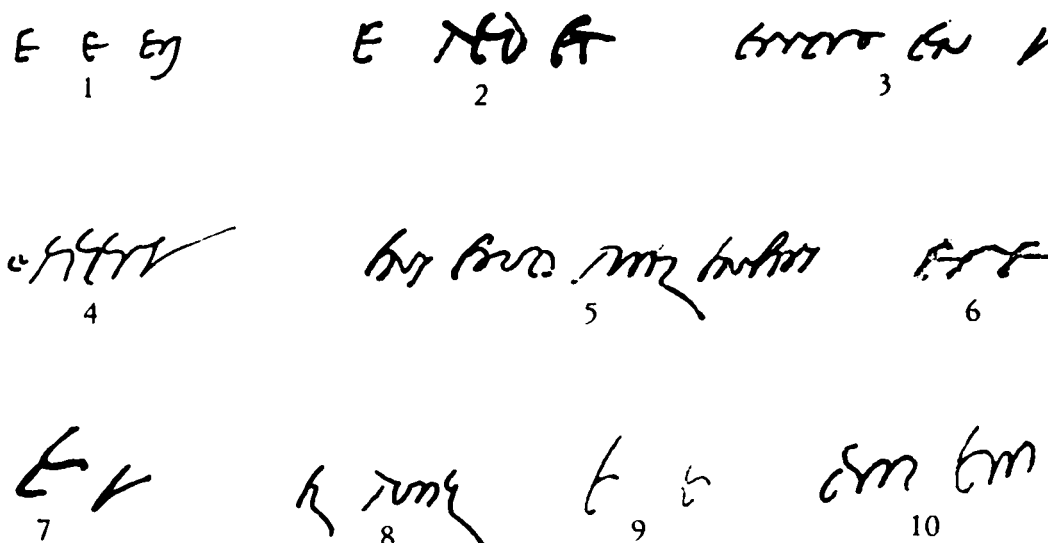


Fig. V

- P. Dura 60, databile tra gli anni 202-207 (fig. V, 4);
 P. Dura 98, dell'anno 218 circa (fig. V, 5);
 P. Dura 100, dell'anno 219 (v. Tav. III);
 P. Dura 101, dell'anno 222 (v. Tav. III);
 P. Oxy. 2565, dell'anno 224 (fig. V, 6);
 P. Dura 115, dell'anno 232 (v. Tav. III);
 P. Dura 82, dell'anno 223-233 (v. Tav. III);
 P. Dura 125, dell'anno 235 (fig. V, 7);
 P. Dura 117, dell'anno 236 (fig. V, 8);
 P. Dura 105, degli anni 250-256 (fig. V, 9);
 e cfr. in genere le Tavv. III e IV.

Nella stessa epoca, come accade anche per le altre lettere, viene affermandosi nel filone grafico speciale, che chiamiamo cancelleresco, la decisa tendenza ad impiegare soltanto l'esito di più rapida esecuzione, per lo più nella forma eseguita in un solo tempo: cfr. Tav. II. Nel resto della documentazione, intanto, in contrapposizione alla scrittura speciale, viene affermandosi l'esito posato, ormai sentito dagli scriventi come opposto al primo, e che sarà poi la forma di *e* della nuova scrittura comune; citiamo almeno i notissimi

- P. Mich. 164, degli anni 242-244 (v. Tav. IV);
 P. Dura 97, dell'anno 251 (fig. V, 10);
 P.S.I. 111, databile tra gli anni 287 e 304 (v. Tav. IV);
 P. Lond. 731, dell'anno 293 (v. Tav. IV);
 e cfr. in genere Tav. IV.

3. Alla divergenza e poi opposizione di esiti in sincronia va ricondotto anche il palese, irriducibile contrasto tra la forma di *N* che il Mallon assume come rappresentativa dell'ultimo stadio della scrittura comune classica e le due forme impiegate nella nuova scrittura comune: « Les deux formes de l'*N* qui se rencontrent dans notre nouvelle cursive

N

et plus fréquemment

n

ne sauraient davantage trouver leur place au bout de l'évolution graphique que suit cette lettre dans l'ancienne cursive ou écriture commune classique »³⁸

N N H H h

Anche qui non è difficile obiettare che non siamo di fronte a segni che si succedono nel tempo: si tratta bensì di varianti grafiche, le quali sono dapprima sentite dagli scriventi come equivalenti, e quindi possono essere impiegate in concorrenza tra di loro, e che soltanto in un secondo stadio della loro storia si presentano in opposizione l'una dell'altra. Quanto alla forma che è rimasta più o meno fedele all'archetipo, « capitale », possiamo osservare che essa è documentata senza alcuna soluzione di continuità ben dentro al nuovo sistema; non sarebbe certo nuova l'affermazione che, anzi, proprio la lettera *N* è quella che ha conservato più a lungo, immutata, nel campo librario, la forma originaria. Per le altre due forme, decisamente divergenti, occorre qualche delucidazione. Siamo di fronte a due distinti effetti di alterazione del ductus, che rispondono in maniera diversa, come accade per le altre lettere, allo scopo di economia e di rapidità di esecuzione. Nella variante assunta come caratteristica dell'antico sistema ed eccellentemente esemplificata dal Mallon nelle diverse gradazioni di corsività (ché di questo si tratta,

38. MALLON, *Pal.*, pp. 109-10.

e non certo di un'evoluzione)³⁹ è in definitiva la direzione del terzo tratto che risulta rovesciata. Per il I secolo l'innovazione è già attestata, ad esempio, nell'*Oratio claudiana*, P. Berl. 8507 (BGU 611) (fig. VI, 1); per il II secolo citeremo P. Lond. 2049 = P. Oxy. 1022, dell'anno 103 (v. Tav. I); P.S.I. 1026, dell'anno 150 (fig. VI, 2); P. Lond. 730 + P. Gen. Lat. VIII, dell'anno 167 (fig. VI, 3).

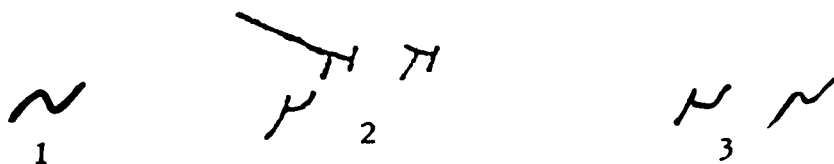


Fig. VI

Un fatto importante è che al parziale mutamento del ductus si accompagna un diverso rapporto tra gli elementi che compongono la lettera: il secondo tratto tende a cominciare dalla metà circa del primo, anziché dall'alto; il primo tratto è prolungato, piuttosto inclinato verso destra; il terzo tratto, poi, fuso ad angolo o in una curva con il secondo, è divenuto più corto. L'esito, dunque, viene eseguito in due tempi; ma può essere ottenuto anche in un tempo solo, mediante il passaggio a occhiello dal primo al secondo tratto



Anche l'altro esito, che risponde, in maniera diversa, ad una analoga esigenza di economia grafica, si forma relativamente presto. In esso è la direzione del secondo tratto che viene mutando in relazione agli altri due tratti. In P.S.I. 729 dell'anno 77, il notevolissimo documento della vendita del cavallo, troviamo già in concorrenza con le forme più consuete e posate, dal secondo tratto che attacca molto al di sopra e a sinistra del primo tratto, l'esito in cui il secondo tratto è tracciato di seguito al primo, ossia con rovesciamento della direzione, dal basso, per fondersi in una curva con il terzo tratto, che mantiene invece la direzione originaria (fig. VII, 1). Un eguale esito è testimoniato in P. Gen. Lat. I, databile

39. MALLON, *Pal.*, p. 38 per la « gamme » di N.

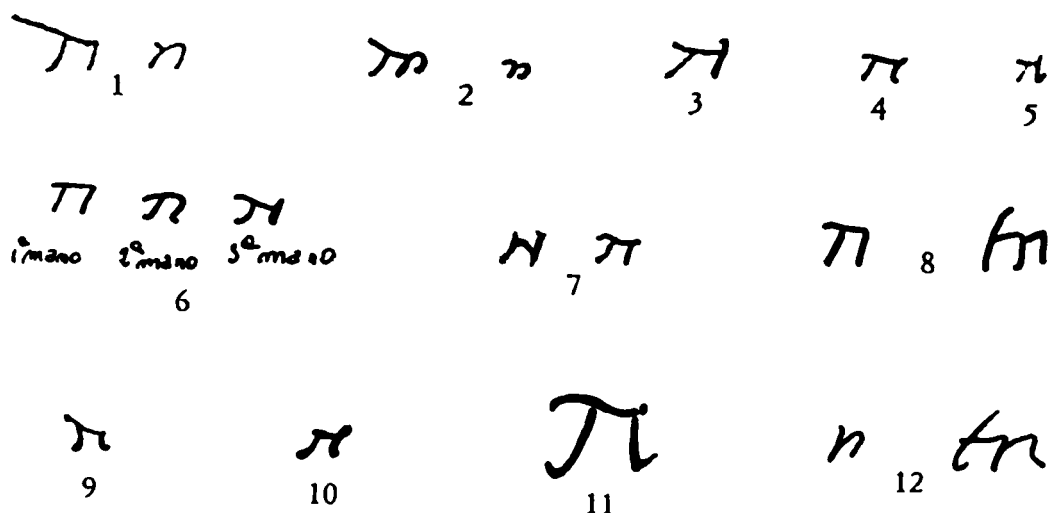


Fig. VII

tra gli anni 81 e 90 (fig. VII, 2). In una gradazione di tracciato d'impiego più frequente — che verisimilmente è anteriore almeno dal punto di vista tipologico alla variante estrema che abbiamo descritta — il secondo tratto può essere tracciato più o meno orizzontalmente rispetto al primo e al terzo. Citiamo, come esempi tra i molti documenti che attestano la variante dal I al III secolo:

- P. Oxy. 244 (P. Lond. 791), dell'anno 23 (fig. VII, 3);
- P. Aberdeen 61, degli anni 48-49 (fig. VII, 4);
- P. Lond. 2851, dell'anno 105 (v. Tav. I);
- P. Ryl. Gk 611, dell'anno 87 (v. Tav. I);
- P.S.I. 1027, dell'anno 151 (v. Tav. I);
- P. Lond. 482, dell'anno 130 (fig. VII, 5);
- P. Oxy. 2088, del II secolo (v. Tav. I);
- P. Mich. 435, del II secolo (fig. VII, 6);
- P. Oxy Ms. Gr. Class. C. 54 R, dopo l'anno 111 (fig. VII, 7);
- P. Mich. 458, del II secolo (fig. VII, 8);
- P. Aberdeen 131, del II secolo (fig. VII, 9);
- P. Gen. Lat. VII, del II secolo (fig. VII, 10);
- P. Mich. 445, dell'anno 188 (v. Tav. I);
- P. Oxy. 1511, ca. anno 247 (fig. VII, 11);
- P. Mich. Inv. 2276, del III secolo (fig. VII, 12).

L'esito con rovesciamento della direzione del terzo tratto, in sostanza di esecuzione più rapida, e l'esito con mutata inclinazione del secondo tratto — dalla posizione orizzontale al rovesciamento

della direzione accompagnato con la fusione in curva con il terzo tratto — compaiono impiegati in concorrenza, anche nello stesso documento, nel II secolo:

- P. Lond. 2049 (P. Oxy. 1022), dell'anno 103 (v. Tav. I);
 P.S.I. 1026, dell'anno 150 (fig. VI, 2 e Tav. I);
 P. Lond. 1196, dell'anno 175 ca. (fig. VIII, 1);
 P. Mich. 468 (fig. VIII, 2);
 P. Ryl. Gk. 223 (fig. VIII, 3).

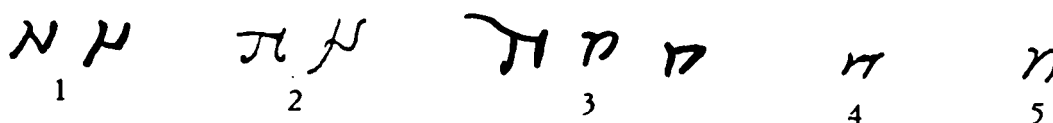


Fig. VIII

Nel III secolo incontriamo l'impiego esclusivo della prima variante, più rapida, nel filone grafico speciale, cfr. Tav. II; mentre possiamo osservare che l'uso in concorrenza delle varianti continuerà nel resto della documentazione: P. Dura 60, degli anni 202-207 (v. Tav. IV). Ma ben presto in questo campo della scrittura usuale, in opposizione alla scrittura speciale, si profila la tendenza a preferire la seconda delle varianti. Ricordiamo almeno

- P. Dura 110, dell'anno 241 circa (v. Tav. IV);
 P. Dura 95, dell'anno 250-251 (fig. VIII, 4);
 P. Dura 105, degli anni 250-256 (fig. VIII, 5).

Sul piano corsivo, al di fuori della scrittura speciale in cui è impiegata soltanto la prima delle varianti, tutti gli esiti di *N* per altro — sia nella forma originaria che nelle due varianti estreme — possono essere ancora sentiti dagli scriventi come semiologicamente equivalenti, diversi ma non ancora opposti, e vengono di conseguenza impiegati in concorrenza, anche nello stesso documento:

- P. Dura 97, dell'anno 251 (v. Tav. IV);
 P. Dura 114, degli anni 225-235 (v. Tav. III);
 P. Dura 115, dell'anno 232 (v. Tav. III).

Nella famosa lettera commendatizia scritta da Vitale per l'avvocato Theophanes di Hermopolis tra gli anni 317 e 324 (P. Arg. 1)

compaiono restituiti alla sincronia i temi principali della storia del segno:



The image shows two handwritten cursive letters. On the left is a capital 'N' with a single stroke that curves at the top and bottom. On the right is a capital 'M' with a similar stroke pattern, featuring a central vertical stem and two curved side strokes.

4. La lettera *M*, come è noto, non è stata assunta dal Mallon nella costellazione delle lettere diacritiche dei due sistemi grafici; eppure, a pieno diritto, la contrapposizione degli esiti



The image shows two variants of the cursive letter 'M'. The one on the left is a more fluid, wavy form with a continuous line. The one on the right is a more compact, rounded form with a distinct central stem and two side strokes.

avrebbe potuto essere affiancata nella documentazione della « solution de continuité » ai temi di *A*, *B*, *E*, *P* ed *N*: lettera, quest'ultima, con cui *M* presenta innegabili analogie nel ductus, nonché nella genesi e svolgimento delle varianti (che tuttavia appaiono del tutto autonome tra i due segni per quanto riguarda l'impiego). È fuori dubbio, difatti, che il secondo esito di *M* non può derivare dal primo, dal quale presenta insormontabili divergenze quanto alla morfologia e, il che è ancora più importante, quanto al ductus. Per superare l'aporia, come abbiamo fatto relativamente alle altre lettere, dobbiamo prospettare in un modo diverso il rapporto tra le due forme: il che significa che anche per *M* dobbiamo scrutinare le varianti in diacronia e sincronia. Queste si sono formate ben presto, sebbene non si presentino nella loro evoluzione con una chiarezza e nettezza morfologica pari a quella che si può osservare a proposito di altre lettere, ad esempio di *E*.

In altra parte di *Paléographie romaine*, il Mallon⁴⁰ ha rilevato molto acutamente come dal ductus dell'archetipo di *M*, in quattro tempi e quattro tratti, siano derivati, per rispondere al fine di una maggiore economia grafica, 1) un esito in tre tempi, in cui è rovesciata la direzione del terzo tratto che si fonde in una curva con il secondo (fig. IX, 1); 2) un esito in due tempi, che rappresenta un ulteriore svolgimento del tema grafico (in senso tipologico, si badi, e non, certo, sul piano della diacronia) in seguito alla fusione in una

40. Per la « gamme » di *M* studiata dal MALLON, *Pal.*, p. 38 (cfr. *ibidem*, p. 83 per il passaggio dell'*M* del frammento del *De bellis* a quello, « minuscolo », del frammento dell'*Epitome Livii*).

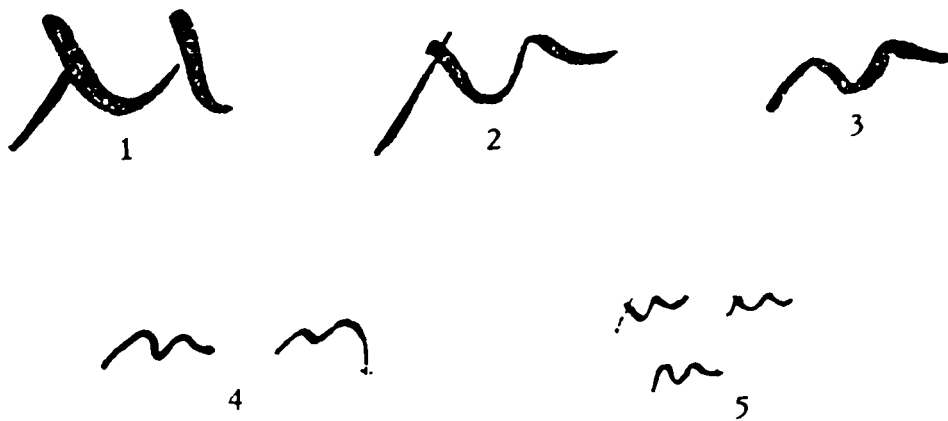


Fig. IX

curva del terzo e del quarto tratto (fig. IX, 2); 3) e infine un esito ottenuto in un tempo solo (fig. IX, 3), in cui i quattro tratti sono tracciati di seguito, quasi in una linea ondulata (ad esempio, in P. Berl. 8507). All'analisi del Mallon vorremmo anzitutto aggiungere alcune brevi chiose: assieme con la forma originaria, in quattro tempi e quattro tratti, che dura a lungo nella scrittura comune ancora ben dentro al III secolo (cfr., ad esempio, in Tav. IV P. Dura 97, dell'anno 251), l'esito di gran lunga prevalente in un primo periodo, che corrisponde al I e al II secolo, è quello tracciato in tre tempi; tenderà invece a prevalere la soluzione in due tempi tra gli ultimi decenni del II secolo e i primi del III. Come sappiamo, l'esito in un tempo, relativamente poco frequente, è rappresentato molto bene nell'*Oratio claudiana*, P. Berl. 8507 (BGU 611) (fig. IX, 4). Nel più volte citato papiro della vendita del cavallo (P.S.I. 729, dell'anno 77) troviamo impiegato in concorrenza con questo esito anche quello tracciato in due tempi (fig. IX, 5).

Detto questo, è necessario aggiungere che il quadro presentato dal Mallon non esaurisce tutti i temi di una lettera dalla struttura piuttosto complessa, qual'è *M*. Richiama ben presto la nostra attenzione, difatti, un altro esito, che può essere eseguito in due tempi o in un tempo solo. Si tratta di una soluzione meno rapida del più diffuso esito in due tempi, nella quale il primo tratto, verticale e tracciato dall'alto, risale per lo più mediante occhiello o sovrapposizione, a formare il secondo tratto, che si unisce allo stesso modo con il terzo tratto. L'esito è già testimoniato all'inizio del II secolo in P. Lond. 2049 (P. Oxy. 1022), dell'anno 103, ove figura in concorrenza con il consueto esito in due tempi (fig. X, 1).

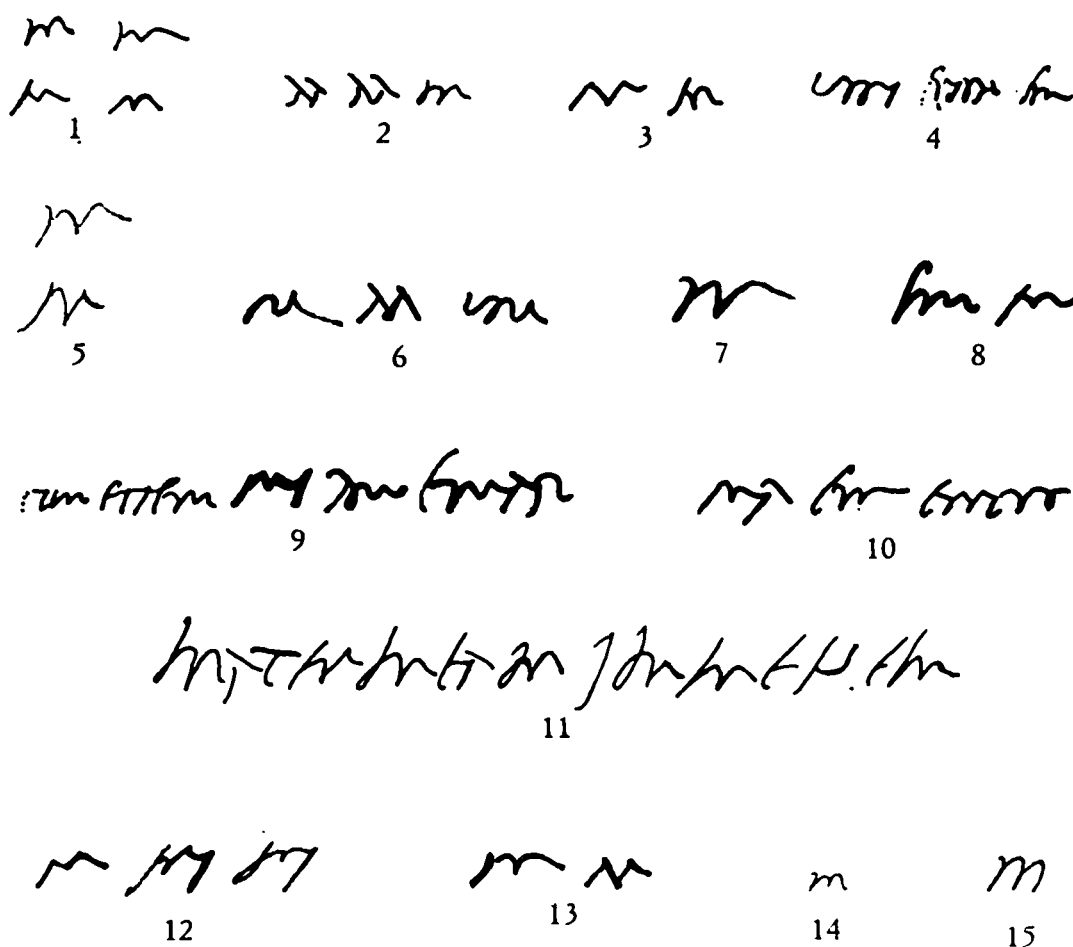


Fig. X

Analoghi esiti si possono osservare in

- P. Berl. 7124, dell'anno 131 (fig. X, 2);
- P. Mich. Inv. 5395, dell'anno 112 ca. (fig. X, 3);
- P. Fouad 45, dell'anno 153 (fig. X, 4);
- P. Lond. 730 + P. Gen. Lat. VIII, dell'anno 167 (fig. X, 5);
- P. Lond. 1196, ca. anno 175 (fig. X, 6);
- P. Gen. Lat. VIII, dell'anno 167 (fig. X, 7);
- P. Mich. 453, del II secolo (fig. X, 8);
- P. Ryl. Gk. 612 + P. Mich. 434, della seconda metà del II secolo (fig. X, 9);
- P. Mich. 454, dopo l'anno 199 (fig. X, 10).

Al II secolo appartengono anche i frammenti superstiti dell'archivio del soldato Terenziano — P. Mich. 468 (fig. X, 11) e 472 (fig. X, 12) —, nei quali compaiono impiegati in concorrenza l'esito in due tempi e la variante che abbiamo descritta.

Se le altre forme di *M* non scompaiono del tutto dall'uso, è per altro certo che sono appunto questi due esiti che devono essere considerati come le reali varianti della lettera. Nel III secolo, la prima, più rapida, delle varianti diverrà peculiare del filone grafico speciale, dove tenderà all'assimilazione con la lettera *N*: cfr. Tav. II. Al di fuori di questo ambito speciale s'incontra invece prevalentemente (e poi esclusivamente, almeno dal quarto decennio) il secondo degli esiti; il quale è destinato a divenire caratteristico del nuovo sistema:

P. Ryl. Gk. 610, dell'anno 223 (fig. X, 13);
 P. Dura 125, dell'anno 235 (v. Tav. IV);
 P. Mich. 164, degli anni 242-244 (fig. X, 14);
 P. Oxy. 1271 (seconda mano), dell'anno 246 (v. Tav. III);
 P. Dura 105, degli anni 250-256 (fig. X, 15);
 P. Dura 118, dell'anno 255 (?) (fig. XI, 1);
 Cambridge (Mass.) Add. Mss. 5899, dell'anno 258 (fig. XI, 2).

Una notevole gamma di esiti di *M* è impiegata in quell'interessante repertorio di varianti di lettera che è P. Dura 97, dell'anno 251 (fig. XI, 3).



Fig. XI

5. In una posizione particolare rispetto alle altre lettere diacritiche si colloca la lettera *P*. Anche per questo segno l'opposizione presentata dal Mallon — « *Même remarque sur le P dont la forme de l'ancienne cursive*



ne saurait conduire à celle de la nouvelle ⁴¹



41. MALLON, *Pal.*, p. 110 e cfr. p. 39.

— forma aperta contro forma chiusa, se è di fatto vera, in quanto non esiste possibilità di passaggio da un esito all'altro, non è d'altro canto pertinente, poiché gli esiti non si succedono nel tempo, ma sono prima in concorrenza tra di loro e poi si oppongono l'uno all'altro, in sincronia: in altre parole, anche per questa lettera si tratta di varianti. Per la lettera *P*, a differenza di quanto abbiamo osservato a proposito delle altre lettere diacritiche, non si può parlare di vere e proprie alterazioni o innovazioni divergenti nel ductus: si tratta bensì soltanto di differenze morfologiche minori. La diversità tra gli esiti appare costituita già nel I secolo: osserviamo una forma, diciamo così, più posata, ad occhiello chiuso, ed una forma di fattura più rapida, dal secondo tratto orizzontale o addirittura inclinato verso l'alto. Successivamente la divergenza ha interessato altri particolari morfologici e soprattutto il rapporto del primo tratto e dell'occhiello (per la variante posata) con la base di scrittura.

La documentazione relativa alla coesistenza delle due forme dal I al III secolo è quanto mai ricca; rimandiamo in nota per le molte indicazioni di papiri che recano l'esito più posato, dall'occhiello chiuso, di *P*⁴². Presentano naturalmente un maggiore interesse i documenti in cui osserviamo la concorrenza delle varianti (e spesso l'esito più rapido compare, naturalmente, impiegato in legatura); tra questi citiamo per il I secolo

P. Berl. 7815 (BGU 628) (fig. XII, 1);

P. Gen. Lat. I, degli anni 81-90 (fig. XII, 2);

per il II secolo

P. Lond. 2723, del 163/170 (fig. XII, 3);

P. Mich. 439, dell'anno 147 (fig. XII, 4);

P.S.I. 1026, dell'anno 150 (fig. XII, 5);

P. Lond. 730 + P. Gen. Lat. VIII, dell'anno 167 (fig. XII, 6);

P. Mich. 435 (fig. XII, 7);

P. Ryl. Gk. 612 + P. Mich. 434 (v. Tav. I);

42. L'impiego del *P* con occhiello è quanto mai diffuso nei papiri del II secolo, di non molto inferiore, quanto alla frequenza, rispetto alla variante più corsiva. Elenchiamo alcuni esempi: P. Lond. 2851, dell'anno 105; P. Mich. 433, dell'anno 110; P. Berlin 7124, dell'anno 131; P. Mich. 468, dell'inizio del secolo; P.S.I. 1027, dell'anno 151; P. Berlin 6870 (BGU 696), dell'anno 156; P. Lond. 1196, dell'anno 175 ca.; P. Mich. 445, dell'anno 188; P. Lond. 2042 (P. Oxy. 894), dell'anno 195/196; P. Oxy. 32 (P. Oxford, Bdl. Lib. Ms. Class. c. 3); P. Mich. 442 e P. Ryl. Gk. 612 + P. Mich. 434, della seconda metà del II secolo.

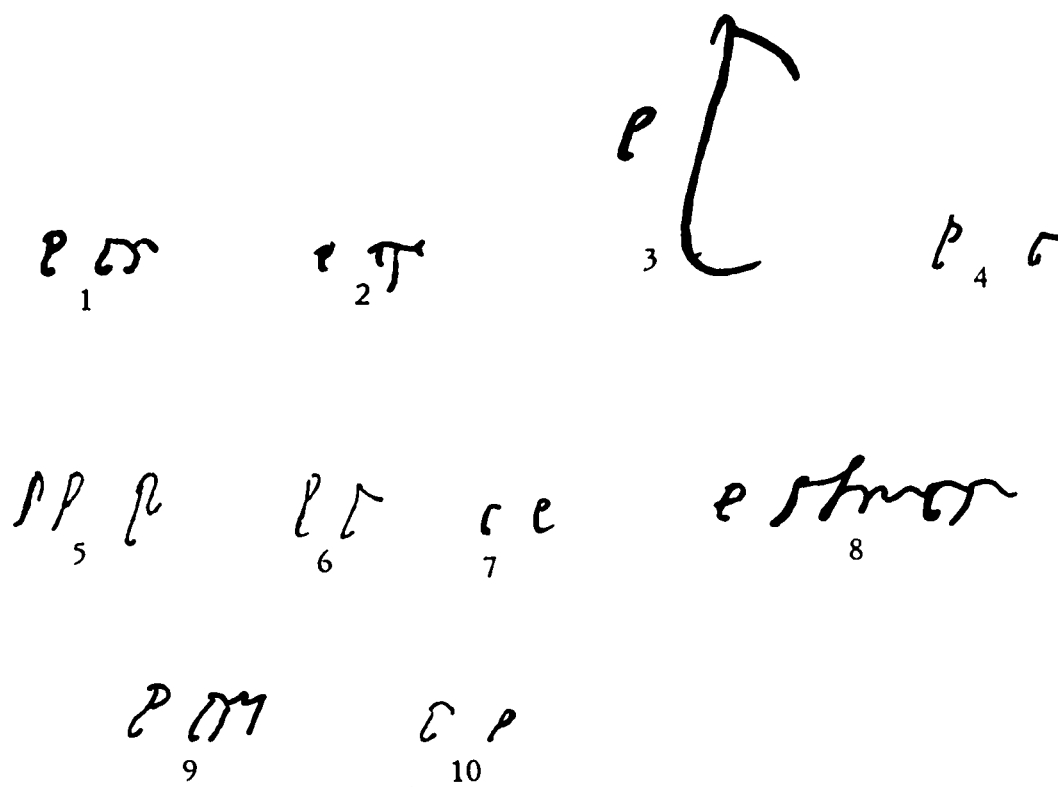


Fig. XII

P. Mich. 453 (fig. XII, 8);

P. Mich. 472 (fig. XII, 9);

P. Reinach 2069, tra II e III secolo (v. Tav. III);

per il III secolo

P. Dura 60, degli anni 202-207 (fig. XII, 10);

P. Dura 82, degli anni 223-233 (v. Tav. III).

Sotto l'aspetto formale possiamo osservare che — in maniera assai netta nel III secolo — la forma posata della lettera tende ad appoggiare, a guisa di corpo, l'occhiello sulla base di scrittura, mentre il primo tratto, perduto il trattino ripiegato in fine verso l'alto, ad uncino, scende decisamente sotto il rigo (su quest'ultima sistemazione del segno non si può escludere che abbia svolto un ruolo, in funzione quasi analogica, la lettera *q*). L'ultima elaborazione formale della lettera si rileva molto bene in P. Dura 98 dell'anno 218 circa, in P. Dura 100 dell'anno 219 e nel più volte citato P. Mich. 164 degli anni 242-244 (v. Tavv. III, IV). Nell'altro esito, di più rapida esecuzione, il secondo tratto, in relazione al primo che è inclinato verso destra e termina con uncino, diviene

decisamente orizzontale, quando non s'infletta: cfr. Tav. II. La massima divaricazione tra gli esiti si ha dunque nel III secolo; ed è in questa epoca, come accade per le altre lettere, che nella scrittura speciale è assunta definitivamente la forma ad occhiello aperto, con assoluta esclusione dell'altra. Nella restante documentazione coeva persiste, invece, a lungo l'alternanza, e anche la concorrenza in uno stesso documento, di entrambe le varianti; finché dal quarto decennio del secolo circa non sarà impiegata come esclusiva, in netta opposizione con l'altro filone grafico, la forma posata ad occhiello chiuso: cfr. Tav. IV.

6. Anche la lettera G avrebbe potuto, a pieno diritto, rientrare nella documentazione relativa alla malloniana « solution de continuité » nella corsiva romana. È certo che per questo segno si definiscono due varianti, che al termine della loro evoluzione appaiono in un forte contrasto morfologico. Si tratta fin dall'inizio di divergenze nel ductus e nel rapporto fra i tratti che compongono la lettera. In uno degli esiti, in sostanza di tracciato posato, il ductus è rimasto fedele all'archetipo grafico (ad es. P. Cambridge 5899 e P. Dura 97: fig. XIII, 1 e fig. XIII, 2) in tre tratti eseguiti in due

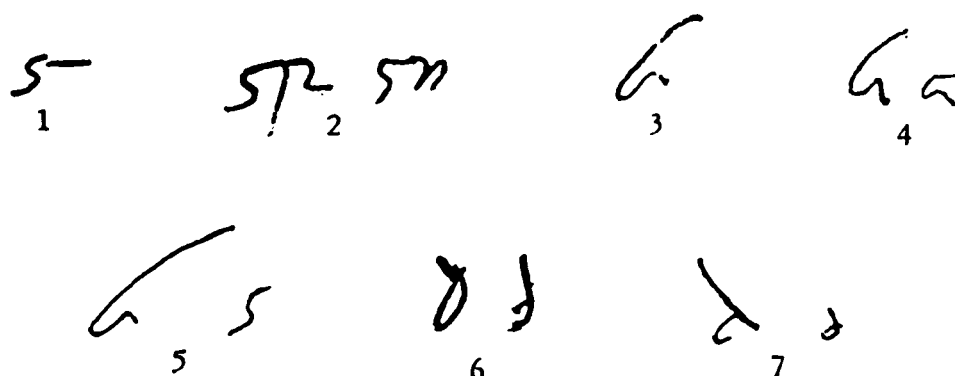


Fig. XIII

tempi; ma il primo tratto tende in questa soluzione a ridursi, mentre acquistano enfasi il secondo e il terzo tratto (tracciato in un tempo solo, con rovesciamento nella successione dei tratti, la lettera assume un andamento sinuoso).



Nell'altro esito l'attacco avviene dall'alto, ossia il terzo tratto è assorbito nel primo in una curva stretta, inclinata, da cui in basso è tracciato, ad angolo, il secondo tratto



(v. fig. XIII, 3 e Tavv. I, II). Nel II e nel III secolo non manca l'impiego in concorrenza delle due forme, anche nello stesso papiro: così ad esempio in P. Lond. 2049 (P. Oxy. 1022) dell'anno 103 (fig. XIII, 4); P. Dura 98 dell'anno 218 circa (fig. XIII, 5). Ma nel III secolo l'esito di esecuzione più rapida entra a far parte del repertorio di forme della scrittura speciale, dalla quale l'altro esito è assolutamente escluso: cfr. Tav. II. Dopo un periodo di alternanza delle due varianti, sarà quella eseguita in tre tratti a divenire esclusiva, dal quarto decennio circa del secolo, nella scrittura usuale: cfr. Tav. IV.

7. La lettera *D* non è stata presa in considerazione dal Mallon, in quanto l'esito che diverrà caratteristico del nuovo sistema, dall'asta verticale, già s'incontra nel sistema precedente, costituisce anzi la forma più diffusa nell'ultimo periodo di questo. Il segno non presentava quindi alcun valore diacritico ai fini della dimostrazione della cesura nella corsiva romana. È ovvio, tuttavia, ma forse non del tutto inopportuno, rilevare che anche per questa lettera si dà una variante, caratterizzata dall'asta inclinata e breve, che rappresenta una costante nella storia della scrittura latina, anche ad un elevato livello librario. I due esiti vengono determinandosi già nel I secolo; citiamo, ad esempio,

P. Berl. 8507 (BGU 611) (fig. XIII, 6);

P.S.I. 729, dell'anno 77 (v. Tav. I);

P.S.I. 1307r (fig. XIII, 7).

I due esiti compaiono in concorrenza anche in uno stesso documento, ad esempio, in P. Lond. 2049 (P. Oxy. 1022) dell'anno 103 (fig. XIV, 1).

La variante dall'asta inclinata, breve, viene tracciata in uno o due tempi; ha sempre inizio dall'occhiello. L'altro esito è ottenuto per lo più mediante il rovesciamento del ductus, ossia attaccando

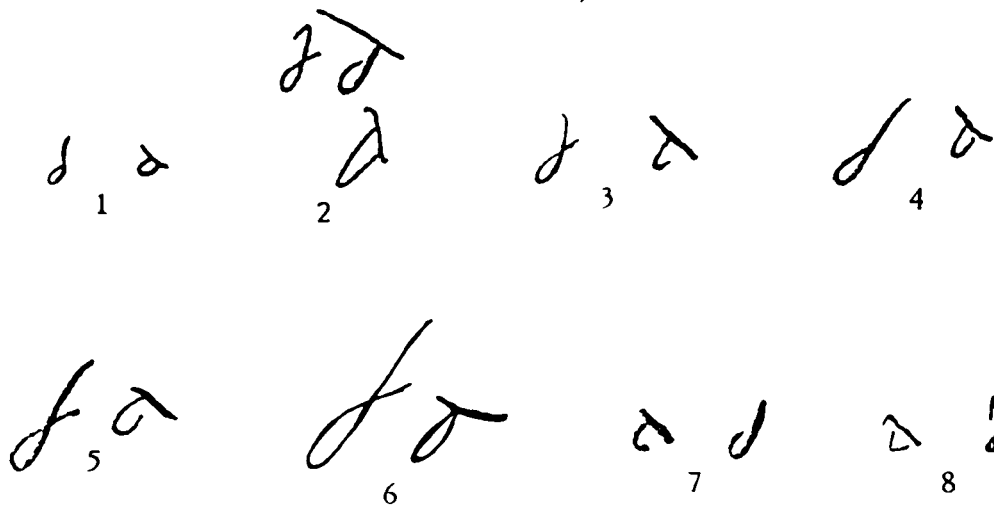


Fig. XIV

la lettera dall'alto anziché dall'occhiello; ma talvolta la lettera è tracciata in due tempi, e allora lo scrivente comincia dall'occhiello. Verrebbe fatto di supporre che sul mutamento nell'inclinazione dell'asta rispetto all'occhiello abbia potuto influire il nuovo angolo di scrittura, in analogia a quanto si è verificato per la lettera *q*⁴³. Ma l'ipotesi non sembra avere gran fondamento: basti osservare che, a differenza di quanto accade nella lettera *q*, che non comparirà mai più, a partire dalla metà circa del II secolo, con l'asta inclinata a sinistra, il *d*, invece, dalla breve asta inclinata, tracciato sia in uno che in due tempi, s'incontra ancora spesso in concorrenza con l'altro esito, anche in epoca posteriore al mutamento dell'angolo di scrittura. Limitiamo la citazione degli esempi delle due varianti di *d* ai papiri in cui il segno compare in entrambe le forme: per il II secolo

P. Mich. 453 (v. Tav. I);

P.S.I. 1026, dell'anno 150 (fig. XIV, 2);

P. Lond. 730 + P. Gen. Lat. VIII, dell'anno 167 (fig. XIV, 3);

P. Mich. 442 (v. Tav. I);

per il III secolo P. Dura 56, dell'anno 208 (fig. XIV, 4);

P. Dura 63, dell'anno 211 (fig. XIV, 5);

P. Dura 64, dell'anno 221 (fig. XIV, 6);

P. Dura 110, dall'anno 241 circa (fig. XIV, 7);

P. Dura 81, dell'anno 250 circa (fig. XIV, 8).

43. Per l'angolo di scrittura e gli effetti del mutamento di questo sulla morfologia delle lettere, si veda più avanti, a pp. 73-7 del presente saggio.

Dalla seconda metà del II secolo, come sappiamo, prevarrà l'esito diritto: cfr. Tavv. II, III e IV.

8. In un esame sommario e schematico, qual'è il nostro in questa sede, presentano minore interesse dal punto di vista della varietà degli esiti altre lettere, come *F*, *Q*, *R*, *S*, *U*; segni, appunto, che sono meno caratteristici nei due sistemi e che quindi possiedono un minore valore diacritico. È consentito tuttavia fare qualche rapida osservazione attorno ad essi, soprattutto allo scopo di confermare quanto è stato rilevato a proposito delle altre lettere, più significative. Per la prima, *F*, constatiamo l'affinità morfologica con *E*; affinità che comporta il determinarsi, in analogia, sebbene non con altrettanta nettezza quanta ne osserviamo nell'altro segno, di due varianti, l'una tracciata in due tempi, l'altra in tre tempi e caratterizzata dall'attacco del secondo e del terzo tratto all'inizio del primo (come si osserva in relazione al terzo e al quarto tratto di *E* nei confronti del primo). Possiamo rilevare la concorrenza delle varianti, ad esempio, nel più volte citato P.S.I. 729 dell'anno 77 (in assai stretta analogia con quanto accade in *E*) (fig. XV, 1) e in P. Lond. 2049 = P. Oxy. 1022 dell'anno 103 (fig. XV, 2).

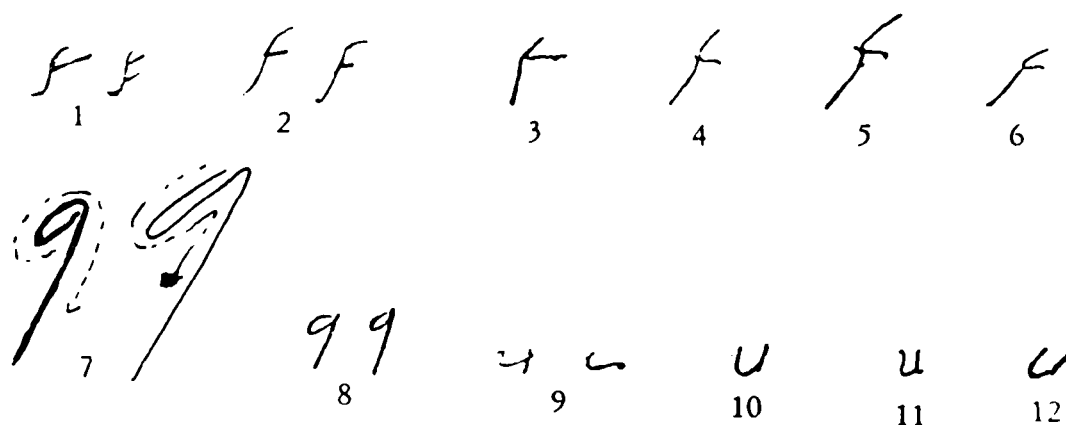


Fig. XV

Nel III secolo, non diversamente da quanto abbiamo osservato in *E*, l'esito di esecuzione più rapida entra a far parte della serie di varianti propria della scrittura speciale: cfr. Tav. II; mentre sarà il secondo esito, posato, a prevalere nel resto della documentazione coeva: cfr. Tavv. III e IV, in particolare P. Dura 81 (fig. XV, 3), P. Dura 105 (fig. XV, 4), P. Dura 97 (fig. XV, 5), P. Dura 98 (fig. XV, 6).

Quanto alla lettera *Q* osserveremo che non abbiamo a che fare con varianti vere e proprie, che si possano esaminare in diacronia, come è stato fatto per le altre lettere, nel loro crescente divergere. È certo tuttavia che nella lettera, tracciata verticalmente dalla metà circa del II secolo (in seguito al cambiamento dell'angolo di scrittura) possiamo successivamente distinguere una forma prolungata e fortemente inclinata verso destra, che è l'esito peculiare della scrittura speciale, — fig. XV, 7 e cfr. Tav. II —, e una forma dall'asta più breve e verticale, dall'occhiello per lo più chiuso (in sostanza più posata), che diviene caratteristica del resto della documentazione coeva (fig. XV, 8): cfr. Tav. IV.

Nella lettera *U* si possono distinguere, dal I secolo, due esiti, i quali corrispondono in realtà a due diverse gradazioni di rapidità di tracciato: un esito eseguito in due tempi e due tratti, e un altro esito, ottenuto in un solo tempo. Entrambe le varianti si possono osservare in concorrenza nel più volte citato P.S.I. 729 dell'anno 77 (fig. XV, 9).

Anche per le varianti di *U*, nel III secolo, si verifica l'opposta selezione nella scrittura speciale, cfr. Tav. II, e nella scrittura usuale: cfr. Tav. IV e in specie P. Dura 97 (fig. XV, 10), P. Mich. 164 (fig. XV, 11), P. Oxy. 720 (fig. XV, 12) (seconda mano).

Operazione più difficile, per non dire d'incerti risultati, è invece quella di distinguere vere e proprie varianti di lettera per *R* ed *S*. Le reali divergenze di forma — le quali cioè non dipendano semplicemente da una diversa rapidità di esecuzione — sono minime nei secoli I e II. È con il III secolo, nel determinarsi in contrapposizione del filone speciale e di quello usuale, che diviene possibile distinguere in maniera meno incerta le forme proprie delle due scritture (più rapide nell'una, più posate nell'altra); per la documentazione delle quali si rinvia genericamente alle Tavv. I, II, III e IV.

9. Per il secolo III, sul piano della sincronia, vale anche per la lettera *A* quanto è stato detto in relazione agli altri segni. Che nella scrittura corsiva di quell'età ci troviamo di fronte a due varianti della lettera divaricate all'estremo, è un'ovvia constatazione di fatto. Per l'inizio del secolo basta confrontare nell'« *exemplum* » della celebrata lettera di Marius Maximus, databile tra gli anni 202 e 207 (P. Dura 60) le *A*, ad esempio, del quinto rigo con la *a* di *autem* al settimo rigo, per concludere che si tratta di una concorrenza di varianti. Questa diverrà in seguito, come per le altre lettere che

abbiamo esaminato, una vera e propria opposizione: a rilevare la quale è oltremodo efficace il raffronto tra le *A* quanto mai uniformi nella scrittura speciale del III secolo (cfr. Tav. II) e la concorrenza degli esiti e poi la scelta esclusiva della forma opposta, che invece si osserva nella scrittura usuale coeva (cfr. Tav. IV).

Nella proiezione delle varianti in diacronia (per cui ci sia consentito di rimandare alle documentatissime ricerche di Robert Marichal) in contrapposizione all'esito più consueto, si afferma in maniera perentoria una forma complessa, che diverrà in seguito caratteristica della serie di esiti di esecuzione più posata. Il tema, difatti, dal quale è legittimo supporre che sia derivata la nuova forma di *a* — tema in cui il terzo tratto della lettera, oppure in una ipotetica, diversa soluzione, l'« empatement », viene tracciato di seguito al primo tratto, a formare un angolo — si rivela decisamente posato, librario, quando non si presenti addirittura con caratteri volutamente calligrafici (si pensi alla *A* « baroque » del Marichal)⁴⁴. La documentazione non è certo scarsa nel I e II secolo, sebbene l'esito sia assai meno frequente della soluzione in due tempi, evidentemente di più rapida esecuzione:

- P. Herc. 817 (già rilevato dallo Schiaparelli)⁴⁵ (fig. XVI, 1);
 P. Haw. 24 del I secolo;
 P. Lond. 2049 = P. Oxy. 1022 del 103 (fig. XVI, 2);
 P.S.I. 743 del I/II secolo (fig. XVI, 3);
 P.S.I. 1307 del I secolo, verso (fig. XVI, 4) e anche recto, dove la scrittura del documento militare non presenta le intenzioni calligrafiche del verso (fig. XVI, 5);
 P. Gen. Lat. VII del II secolo (fig. XVI, 6);
 P. Heid. Lat. 7 del II secolo (fig. XVI, 7).

44. Per i temi di *A* si vedano (oltre il paragrafo, ancora utile, dello SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, pp. 39-49): MARICHAL, *Fragmentum Leidense*, pp. 49-57; IDEM, *Rapport 1968*, pp. 307-11 (cfr. IDEM, *Rec. a TJÄDER, Papyri*, pp. 522-3); PETRUCCI, *Graffiti*, pp. 90-6. Incontriamo ancora nell'anno 321 la forma di *A* del vecchio tipo in un contesto grafico nuovo, in P. Ryl. 653. Si badi che il *datum* non è in « litterae coelestes », come informa il MARICHAL II, p. 132, ma bensì, come il resto del documento, nella nuova scrittura comune, per altro allungata e deformata. Per tali sopravvivenze dell'antico sistema nel nuovo e relative deformazioni cancelleresche si vedano MARICHAL, *Écr. de la chancellerie*, pp. 348-50; J.-O. TJÄDER, *La misteriosa « scrittura grande » di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomazia romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, in *Studi Romagnoli*, III (1952), pp. 173-221.

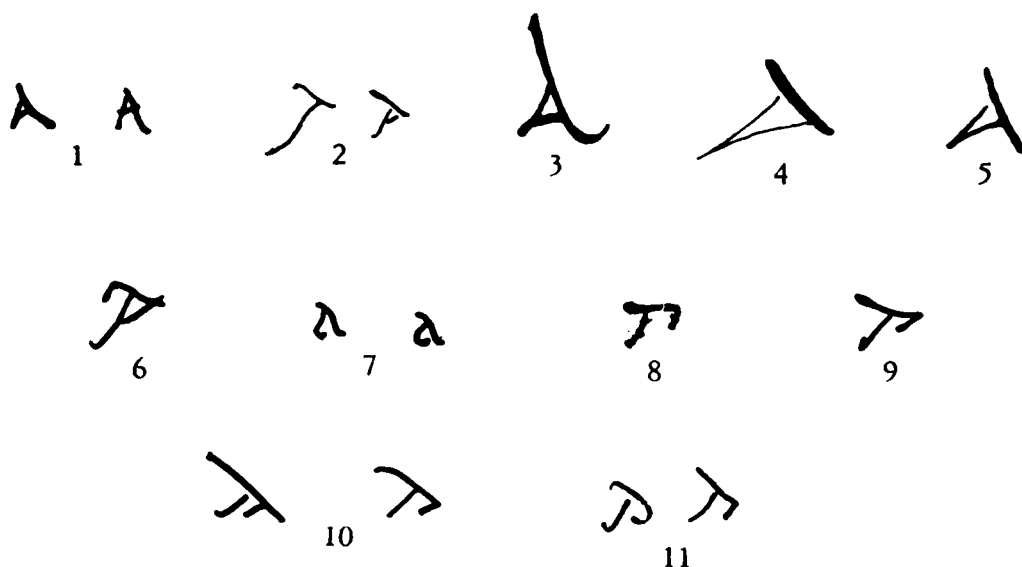
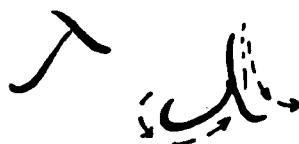


Fig. XVI

Una variante di più rapida esecuzione fonde il tratto mediano di seguito al secondo; possiamo osservarla in P. Berl. 8507 (fig. XVI, 8), del I secolo, P. Lond. 791 (P. Oxy. 244) dell'anno 23 (fig. XVI, 9), P. Mich. 433 dell'anno 110 (fig. XVI, 10), P. Oxy. 894 (fig. XVI, 11) degli anni 195-196, P. Oxy. 2088 (v. Tav. I), P. Mich. 435 del II secolo (v. Tav. I)⁴⁶.

Nell'ultimo stadio dell'innovazione l'esito è tracciato in un tempo solo; l'angolo si è trasformato in una curva che ha acquistato un deciso rilievo rispetto all'altra sezione. Non mancano tuttavia, anche nella scrittura corsiva, diverse gradazioni di tracciato: cfr. Tav. IV.

Come spiegazione della forma corsiva di questa variante non potrebbe escludersi, in teoria, un'ipotesi che è stata avanzata dal Tjäder⁴⁷: ossia che essa possa essersi verificata, direttamente dall'altra forma, attraverso il rovesciamento della direzione del primo tratto



45. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, p. 41.

46. Cfr. MALLON, *Pal.*, p. 32.

47. Per l'ipotesi del TJÄDER circa il rovesciamento del ductus del primo tratto di A, si vedano *Forschungen*, pp. 292-3 e *Papyri*, pp. 97-9; ma cfr. la critica del MARICHAL, *Rec. a TJÄDER, Papyri*, p. 522.

Il fenomeno, certo, non comparirebbe isolato nello svolgimento delle varianti di lettera; il rovesciamento parziale del ductus si rileva difatti, come ultima fase dell'innovazione, sia nella lettera *B* che nella *E*. Se così fosse, il piccolo uncino alla base del primo tratto di *A* — quale si osserva, ad esempio, nella seconda metà del II secolo in P. Lond. 2723 = P. Mich. 429 + 447 degli anni 163-170, P. Berl. 6870 (BGU 696) dell'anno 156 (v. Tav. I) e in P. Dura 98 dell'anno 218 circa e P. Dura 100 dell'anno 219 (v. Tav. III) nei primi decenni del III secolo — potrebbe segnare l'attacco e non il distacco del calamo. La documentazione, tuttavia, non sembra consentire una verifica dell'ipotesi; per la quale, comunque, questa variante di *A* verrebbe a collocarsi fin dall'origine su un piano decisamente corsivo, e che quindi è diverso da quello posato, proprio degli esiti, in un primo stadio, con i quali essa viene a comporsi in serie nel III secolo.

III.

1. A proposito dei fatti grafici costituiti dalle varianti abbiamo ripetutamente osservato come in una parte della documentazione (che in seguito assumerà, sia per quanto attiene alla morfologia grafica che sotto l'aspetto diplomatico, una posizione speciale nel sistema) si profili nel II secolo, per poi affermarsi nel III, la tendenza ad impiegare una delle varianti a preferenza, più tardi ad esclusione, dell'altra. Per di più, aggiungeremo, con sempre maggiore costanza e coerenza la scelta si orienta verso gli esiti che presentano una sostanziale affinità strutturale e di gradazione di tracciato; così, ad esempio, le varianti scelte saranno

| | | |
|---|-------|---|
| V | e non | E |
| K | e non | n |
| T | e non | P |

In questi papiri gli esiti di lettere scelti dagli scriventi vengono quindi man mano a costituire una serie determinata, fissa, che è

caratterizzata da una generica maggiore corsività di esecuzione rispetto all'altra serie (che diverrà, come vedremo presto, oggetto di un opposto processo di selezione) e al tempo stesso da una risentita stilizzazione e tipizzazione.

È ora tempo di esaminare da vicino e in maniera sistematica tali processi selettivi e poi di assimilazione dei segni. In altri termini è necessario che dallo scrutinio dei fatti grafici isolati ci volgiamo all'esame dei rapporti che esistono o si istituiscono tra questi, allo studio del sistema e del condizionamento reciproco che si avvera tra i fatti grafici e quest'ultimo: che osserviamo, in definitiva, come la modificazione dei rapporti tra i fatti grafici alteri gradualmente la struttura nella quale essi sono inseriti.

Per un esame dei documenti che risalgono al II secolo, epoca in cui il fenomeno diviene già riconoscibile, rimandiamo genericamente alla Tav. I. I documenti che qui soprattutto interessano sono i seguenti: P. Lond. 2049 (P. Oxy. 1022) dell'anno 103, P. Mich. 439 dell'anno 147, P.S.I. 1026 dell'anno 150, P. Berl. 6870 (BGU 696) dell'anno 156, P. Mich. Inv. 6847a della fine del II secolo, P. Lond. 730 + P. Gen. Lat. VIII, entrambi dell'anno 167, P. Berl. 6866A + P. Ab. 133 dell'anno 193 (?), P. Mich. 454 dopo l'anno 199, P. Berlin 6101, del II-III secolo. Attraverso il confronto morfologico (Tavv. I e II) vedremo subito come un rapporto diretto degli stilizzati papiri del III secolo con questi del II secolo sia certissimo, confini con l'identità: le differenze, quando si possano rilevare, sono puramente quantitative rispetto all'alternanza o all'esclusività delle varianti, e meramente di grado quanto alla stilizzazione. La direzione dell'evoluzione è chiarissima. Né si può ritenere un grave ostacolo il fatto che la scarsità della documentazione relativa alla seconda metà del II secolo non consenta di seguire in tutte le sfumature il processo di selezione e di assimilazione dei segni; il quale (tutto lo fa supporre) deve essere venuto definendosi proprio in questa epoca.

Ma in questi stessi decenni, accanto alla selezione e assimilazione degli esiti di tracciato più rapido che si scorge in una serie cospicua di papiri (dove non mancano però oscillazioni verso gli altri esiti) appaiono ancora notevoli nel resto della documentazione, come nell'epoca precedente, la continuità della doppia tradizione, il persistere dell'alternanza e della concorrenza di varianti, anche in uno stesso papiro. Si tratta di documenti che si presentano in diverse gradazioni di tracciato che vanno dall'esecuzione posata a quelle più

rapide e legate. Come esempi di questa scrittura della seconda metà del II secolo, che potremmo dire atipica rispetto all'altra, citiamo (e cfr. la Tav. I): P. Mich. 445 dell'anno 188; P. Mich. 161, 442, 453; P. Ryl. Gk. 612 + P. Mich. 434; P. Oxford Ms. Lat. Class. c. 3; P. Fay. 10; P. Reinach 2069 (v. Tav. III).

Ma ritorniamo alla scrittura « speciale ». Gli esiti caratteristici di questa scrittura, tra i quali si possono ravvisare subito le forme di lettera che il Mallon assume come peculiari della comune classica, compaiono fissati nel secolo III in numerosi documenti provenienti da « officia » civili e militari. Un gruppo notevolissimo di papiri costituisce la testimonianza superstite dell'attività amministrativa e burocratica della coorte « vicesima Palmyrenorum », di stanza a Dura Europos, nella prima metà circa del III secolo⁴⁸. Ma papiri di diversa origine e provenienza, vergati nella medesima stilizzata scrittura, sono indizio sufficiente per poter supporre che si tratti di un fenomeno generale della burocrazia romana e non di un fatto particolare, limitato a una determinata area grafica oppure all'amministrazione militare in senso stretto⁴⁹. Rimandiamo per le indicazioni dei papiri e per il loro esame alla Tav. II, nella quale sono raccolte cronologicamente le forme di lettera di questo filone, se non in modo esaustivo, certamente nella misura di un'amplessissima documentazione, che riteniamo adeguata a mostrare il fenomeno in tutti i suoi aspetti. Richiamiamo l'attenzione, quanto all'inizio del secolo, a P. Dura 56, dell'anno 208 e P. Dura 63, dell'anno 211, documenti in cui le forme appaiono già pienamente fissate, e per il periodo più tardo (il quale, come vedremo, corrisponde all'ultima epoca in cui si ha un impiego generale di questa scrittura) a P. Oxy. 2951, dell'anno 267. Un confronto con i papiri del secolo precedente da noi citati porta senza incertezze a una conclusione, cui

48. Per l'archivio della coorte « vicesima Palmyrenorum » e per i documenti v. P. Dura e inoltre le descrizioni dei papiri in ChLA VI e VII. L'edizione completa dei papiri militari in R. O. FINK, *Roman military records on papyrus*, Princeton, 1971 (Philological Monographs of the American Philological Association, 26). Importanti osservazioni sui papiri « ufficiali » in genere e su quelli militari, anche in CENCETTI, *Note*, passim.

49. Cfr. in generale per le provenienze (oltre la Siria e l'Egitto, anche la « Moesia inferior », la Palestina, la Mauretania) l'elenco cronologico dei papiri in Appendice Cfr. anche le acute osservazioni del CENCETTI, *Note*, pp. 31-4, su questo argomento.

abbiamo, del resto, già accennato: quanto era una riconoscibile, anzi decisa tendenza nel II secolo, è divenuto nel secolo successivo un coerente processo di stilizzazione, un consapevole fatto di stile. L'alternanza, la concorrenza di esiti diversi per una stessa lettera, che ancora potevano riconoscersi negli ultimi decenni del II secolo, sono ora del tutto scomparse. La scrittura appare depurata da qualsiasi forma di lettera che non appartenga alla serie di esiti che si è venuta definendo attraverso la selezione, e che pertanto risulti estranea al sistema; le varianti di tracciato più rapido vi compaiono impiegate secondo un canone preciso, inderogabile, che non varia nel minimo dettaglio da P. Dura 56, che risale all'anno 208, a P. Oxy. 2951, che è dell'anno 267.

Se caratteristica di questi documenti è divenuta, dunque, la costanza, la coerenza nella scelta delle varianti di lettera, a cui corrisponde l'esclusione assoluta dell'esito diverso, ora sentito in questa scrittura come opposto, non minore rilievo vi presenta, d'altro canto, l'elaborazione formale che è stata subita dai segni e dall'intera struttura. La scrittura ha acquistato un aspetto e un tracciato sottile, slanciato, rapido, uniforme, legato, che è determinato dalla morfologia dei segni e dai rapporti tra questi. La forma delle lettere e la manifesta, consapevole tendenza all'assimilazione, che agisce sia in generale che in relazione a talune coppie di lettere particolarmente affini



sembrano reciprocamente condizionarsi. Quando lo consenta la morfologia, le lettere, che sono decisamente inclinate verso destra, vengono nettamente distinte nelle due sezioni che le compongono; una prima sezione è costituita soltanto da un tratto prolungato e inclinato che poggia sulla base di scrittura, mentre la seconda sezione, spostata verso destra e in alto, è composta dai tratti caratteristici, distintivi del segno: cfr. Tav. II. Il risultato dell'elaborazione stilistica appare funzionale, economico dal punto di vista grafico, a causa del processo di semplificazione e assimilazione che investe tutti i segni, che tipologicamente sono corsivi, ed è al tempo stesso calligrafico, per l'elegante regolarità, uniformità del ritmo grafico e l'espressività del tracciato.

In *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III d. C.* G. Cencetti⁵⁰, come sappiamo, ha identificato e definito, sebbene su un piano che è piuttosto descrittivo che diacronico, questa scrittura speciale per cui impiega a ragione i termini di maiuscola corsiva « ufficiale » o « degli scribi »; egli ha inoltre acutamente ipotizzato, accanto ad essa, l'esistenza di un'altra corsiva « espressione corrente della scrittura usuale ». Muovendo dalla tesi che abbiamo avanzato sulla funzione delle varianti grafiche in rapporto al sistema, e valendoci di una più comprensiva definizione della scrittura speciale e della scrittura usuale, anche relativamente alla genesi oltre che per quanto attiene alla morfologia, possiamo ora tentare di verificare storicamente quanto nell'importante saggio del Cencetti rimane allo stato di una suggestiva ipotesi. Non sembrerà d'altra parte superfluo sottolineare il fatto che il nostro com-

50. Identificazione e descrizione della scrittura che chiamiamo « cancelleresca », in CENCETTI, *Note*, p. 16-22. Si veda p. 31 per la definizione: « se non una scrittura canonizzata, quanto meno un « tipo », una « maniera scrittoria ». Assai chiaro in CENCETTI, *Note*, *passim* e specie pp. 21-3, il giudizio sulla « cesura »: pp. 21-2: « ... fra la nostra maiuscola corsiva e le precedenti v'è rapporto di continuità di svolgimento: i segni alfabetici sono sostanzialmente i medesimi... Non altrettanto, invece, si può dire del rapporto con la scrittura successiva, la minuscola corsiva, dalla quale essa, al principio del secolo IV, viene in breve ora soppiantata ». Per la « usuale » si vedano *Note*, pp. 21-39 *passim*. Citeremo almeno, per l'importante ipotesi non verificata dal CENCETTI, il giudizio sommario nelle conclusioni del saggio (p. 39): « ... che accanto ad essa (la cancelleresca) nell'uso generale, deve essere esistita un'altra corsiva, espressione corrente della scrittura 'usuale' di cui sono espressione più calligrafica i frammenti papiracei librari del secolo III pervenutici; e nel senso di questa 'usuale' hanno attivamente operato i fermenti e le tendenze grafiche cui è dovuta la formazione della minuscola corsiva del secolo IV... ». L'ipotesi, non verificata storicamente, riguarda in sostanza la sede del cambio grafico, non certo i modi in cui questo si è verificato. Una notevole giunta al concetto della scrittura « speciale », ancora in CENCETTI, *Ricerche*, p. 177 nota 3: « Ma con ciò (con parole dello stesso CENCETTI: « che le modificazioni grafiche concluse nel corso del secolo III con la sostituzione, nell'uso comune, di un alfabeto 'minuscolo' al 'maiuscolo' non possono essere avvenute se non nel seno della scrittura 'usuale') rimarrebbe confermata anche la nostra impressione che la corsiva 'antica' dei papiri dei secoli II e III, dalla quale non si dà passaggio alla 'nuova' o 'minuscola', sia una scrittura artificiosa, un ramo secco, fuori della corrente viva della 'usuale', mentre ci sembra che il Mallon, così in *Paléographie romaine* come nei suoi articoli posteriori al 1948 (?) la consideri inserita nella *écriture commune* ». L'impressione del Cencetti è esatta. Cfr. ancora CENCETTI, *Lineamenti*, p. 71 per un termine più deciso per indicare quella scrittura: « Unico frutto diretto dell'uso della maiuscola corsiva su papiro fu la formazione di una scrittura quasi cancelleresca di uso generale presso gli uffici e gli scribi del mondo romano ».

pito è reso agevole dalla notevolmente più ricca documentazione di cui può disporre negli ultimi anni la ricerca, particolarmente in rapporto alle scritture corsive del III secolo: dobbiamo riconoscere che forse in nessun altro campo della storia della scrittura latina sono così profondamente mutati i dati dell'indagine, come per il periodo che ci interessa, in seguito all'organica, esemplare opera di ricognizione e recensione svolta dai benemeriti redattori di *Chartae latinae antiquiores*.

Il particolare definirsi della scrittura che potremmo chiamare burocratica o, forse meglio, cancelleresca — svolgimento che possiamo seguire nella selezione delle varianti grafiche di tipo più corsivo, nel serinarsi sempre più regolare ed esclusivo di queste, nel connesso processo di assimilazione e stilizzazione — consente intanto, se non andiamo errati, di confermare un altro giudizio che è stato formulato dal Cencetti sulla natura di questa scrittura: vale a dire d'insistere sul suo carattere di assoluta specialità dal punto di vista paleografico, al quale corrisponde una coerente omogeneità, anch'essa lucidamente definita dal Cencetti⁵¹, sotto l'aspetto giuridico e diplomatico. Quel che intendiamo sottolineare, perché ci sembra di fondamentale importanza per la nostra tesi, è il fatto che in questa scrittura dobbiamo riconoscere, almeno a partire dall'inizio del III secolo, non già uno stadio, più o meno caratterizzato, della scrittura comune classica (come sembra ritenere il Mallon)⁵², ma il risultato di una particolare elaborazione scrittoria, la forma grafica esclusiva di una classe di burocrati e di scribi: un prodotto grafico (per ricorrere ad esempi di fenomeni cronologicamente remoti e, ovviamente, del tutto autonomi nella loro genesi) che può trovare un confronto nelle scritture curiali della Romania altomedievale e nelle così dette scritture cancelleresche del tardo medioevo. L'intervento di una volontà che ordina ed elabora, presso gli « officia », nelle « scholae scribarum », fatti grafici e tendenze ad un preciso scopo di funzionalità ed espressività, di « specialità », con un consapevole senso di stile, appare oltremodo evidente. Tutto ciò è confermato, d'altra parte, dalla relativa rapidità con cui si è compiuta la omogenea tipizzazione

51. CENCETTI, *Note*, pp. 34-8.

52. La scrittura « ufficiale », « degli scribi », del Cencetti, che abbiamo definita decisamente come cancelleresca e che in ogni caso è una scrittura fortemente caratterizzata, speciale, è vista dal MALLON, *Pal.*, pp. 50-3 come la scrittura comune del II e III secolo. La stessa « impressione » ricava dalla lettura del passo anche il CENCETTI, *Ricerche*, p. 177 nota 3 (cfr. la nota 50 del presente saggio).

della scrittura e dalla subitanea (a giudicare dalla documentazione) diffusione di questa tecnica e forma grafica.

La scrittura cancelleresca si contrappone — regolare, fissa, cristallizzata — al panorama della « Bedarfsschrift » del III secolo; il quale appare, in netto contrasto, come vedremo ben presto, vario, multiforme. È ora compito del paleografo identificare anche in quest'altro aspetto della scrittura del III secolo, aperto, informale in confronto dell'altra, stilizzata scrittura, i fatti grafici veri e propri e la loro evoluzione. Dobbiamo cercare anzitutto di riconoscervi la persistenza e insieme, a volte, l'ulteriore alterazione delle varianti grafiche, e poi il rapporto che s'instaura (in maniera analoga ma di segno opposto a quanto abbiamo osservato per la scrittura cancelleresca) tra queste varianti di lettera e il sistema, « in presenza » della scrittura cancelleresca.

2. Qual'è, allora, il rapporto che intercorre fra la scrittura che abbiamo definito burocratica o cancelleresca e il restante campo della scrittura corsiva coeva, che (soprattutto in opposizione con la prima scrittura, speciale) potremmo legittimamente, adottando il termine cencettiano, chiamare usuale? La prima osservazione che possiamo fare dal punto di vista morfologico è che si tratta, agli inizi del III secolo, di una scrittura ancora mescidata; ossia che presenta, come nell'età precedente e in un profondo contrasto con l'altra scrittura, l'alternanza delle varianti grafiche delle due serie e l'impiego di esiti diversi per una stessa lettera, anche in uno stesso documento. Possiamo affermare che, all'opposto di quanto abbiamo rilevato nella scrittura cancelleresca in cui la selezione delle varianti e i connessi processi di assimilazione dei segni e di organizzazione della struttura sono fenomeni giunti a compimento già all'aprirsi del III secolo, nella scrittura usuale il processo di selezione degli esiti e di organizzazione del sistema incomincia più tardi, si svolge lento, in apparenza indeciso, contraddittorio.

Un monumento notissimo di queste caratteristiche è rappresentato molto bene, all'aprirsi del III secolo, dall'« exemplum » della lettera inviata ai « numeri » dal legato Marius Maximus, per annunciare il passaggio di un ambasciatore dei Parti, documento databile tra gli anni 202 e 207 (P. Dura 60) (Tav. IV). Possiamo confrontare la scrittura di questo interessante papiro con il coevo P. Dura 56, dell'anno 208, vergato nella forma grafica che abbiamo definito cancelleresca (v. Tav. II). Balza agli occhi dell'osservatore il carattere

di compiuta omogeneità di quest'ultimo documento, la cui struttura si presenta con assoluta coerenza di stile e in cui i segni (si guardino in particolare le lettere diacritiche malloniane) appartengono senza eccezione alcuna alla serie di più rapida esecuzione. All'opposto la scrittura della lettera tramandataci in P. Dura 60 è caratterizzata dalla varietà degli esiti per una stessa lettera e dall'incertezza stilistica, o, meglio, dall'assenza di stile quanto alla struttura (ma, è ovvio, quest'ultimo è un giudizio finalistico, che ha una funzione meramente espositiva): vi osserviamo in entrambe le forme *A*, *E*, *N*, *P* (cfr. Tav. IV) (la presenza di un solo esito, quello più corsivo, per *B* non ha alcun rilievo, perché sappiamo che a lungo è stata questa, nel filone corsivo, la variante preferita). Osservazioni analoghe possiamo fare un quarantennio dopo per P. Dura 97, dell'anno 251 (v. Tav. IV) (e sembra ormai superfluo il richiamo all'altro termine di confronto). Anche qui abbiamo varianti in concorrenza: le varianti di *B* (nel primo e secondo ductus sia dell'esito più corsivo, che di quello più posato) ed entrambe le varianti di *A*, *E*, *M*, *N*, *R*. Il medesimo fenomeno, almeno relativamente ad alcune lettere è testimoniato anteriormente in P. Dura 100 dell'anno 219, P. Dura 101 (nel verso del precedente) del 222, P. Dura 67 del 222-225, P. Dura 114 del 225-235, P. Dura 115 del 232, P. Dura 82 del 223-233, P. Dura 94 del 240 circa (v. Tav. III).

Anche laddove la concorrenza, in senso stretto, di esiti si limita a uno o a due segni, osserviamo comunque, spesso, alternanza nell'impiego delle serie. Se taluni papiri, tra quelli che abbiamo ricordato, rivelano una relativa influenza della scrittura cancelleresca nella struttura e nel tracciato (si tratta di documenti che provengono da uffici, dove la scrittura degli « scribae », che in qualche misura agiva quindi come modello, era appunto la scrittura cancelleresca), in altri papiri la struttura si presenta (come vedremo subito) caratterizzata, dagli inizi del secolo, da un diverso rapporto delle lettere tra loro e rispetto alla base di scrittura. Ma anche per quanto riguarda l'impiego delle varianti si delinea ben presto accanto all'alternanza e alla concorrenza degli esiti, una selezione di segno opposto a quella operata nella scrittura cancelleresca.

La testimonianza del formarsi di una tale digrafia acquista un particolare rilievo se scaturisce dal confronto diretto tra scritture e mani diverse in papiri che sono strettamente collegati tra loro per la provenienza, che derivano da un medesimo archivio. È questo il caso, ad esempio, rappresentato da P. Dura 66, costituito dai resti

della corrispondenza di Postumio Aureliano, tribuno della coorte « vicesima Palmyrenorum », frammenti databili all'anno 216 (v. Tavv. II e IV). Il papiro presenta, accanto a frammenti in cui assieme con le forme di lettere tipiche è evidente la stilizzazione cancelleresca (frammenti C, D, MM), altri, come LL, dove la scrittura, dovuta ad altra mano, di un alto funzionario, reca forme, in una diversa struttura generale, che sono per lo più quelle degli esiti più posati: *p* con occhiello chiuso, *e* costituito dalle due curve sovrapposte, ossia nel secondo stadio dell'innovazione, *b* « à panse à droite », e quindi nel secondo stadio del secondo esito, *m* di forma, diciamo così, minuscola (ma *N* compare soltanto nella forma dell'altra variante, di tipo cancelleresco). In altri frammenti dello stesso archivio, ad esempio nel frammento ZZ, troviamo *a* ed *e* tracciati nell'esito posato; in altri ancora, di struttura cancelleresca, può non mancare l'alternanza tra le varianti di *e* e di *p*.

Il divario tra le due scritture appare con un risalto ancora maggiore, se il raffronto può farsi tra le parti, che siano dovute a mani diverse, di uno stesso documento: il contesto, che è opera dello « scriba », e la sottoscrizione, o la risposta, la decisione che siano state invece vergate dalla mano del funzionario dal cui ufficio proviene il documento. Un esempio importante, già esaminato dal Mallon e dal Marichal, è quello offerto dal P. Oxy. 720, dell'anno 247⁵³; il quale, di fronte alle forme prettamente cancelleresche del contesto, presenta nella risposta gli esiti opposti, più posati: *a*, *b*, *e*, *g*, *n*, *p*, tra cui *b* ed *e* nello stadio più avanzato dell'innovazione. Ma ora a questo esempio possiamo aggiungere altre testimonianze coeve: il P. Dura 59 probabilmente dell'anno 241 e il P. Dura 125 dell'anno 235 (v. Tavv. II e IV); documenti, in cui il contrasto tra esiti e strutture delle due scritture impiegate non potrebbe essere più marcato: alle forme cancelleresche esclusive del contesto, dovute allo « scriba », si contrappongono, in altre parti del documento, di mano di un funzionario, in una diversa struttura ben riconoscibile nel pur limitato numero di segni, esiti che saranno propri dall'opposto filone grafico.

A una scrittura ormai fissata negli elementi e nella struttura, tipica, di carattere e d'impiego burocratico, la quale è appannaggio degli scribi ufficiali, viene opponendosi, anche nel medesimo ambiente, una forma grafica non stilizzata, aperta, alquanto posata,

53. MALLON, *Pal.*, pp. 111-2; MARICHAL, *Rapport 1968*, p. 297.

che compare adoperata anche da funzionari di grado elevato; la cui scrittura rivela (questo è un particolare che va tenuto nel debito conto) il pieno possesso del mezzo tecnico. Allo scopo di caratterizzare nella maniera più sommaria possibile il tipo di formazione culturale di questi scriventi, che sembra contrapporsi anche sul piano puramente grafico alla formazione tecnica, burocratica degli scribi ufficiali, potremmo parlare con il Marichal (pur senza condividere in pieno le conclusioni del paleografo francese circa la natura e la genesi della scrittura da loro impiegata) di « fonctionnaires qui ne sont pas des vulgaires expéditionnaires », e di « lettrés »⁵⁴.

A fianco degli esempi, diciamo così, più avanzati non mancano tuttavia, quasi a mostrare la complessità del processo, papiri in scrittura usuale datati o databili intorno alla metà del secolo (e che provengono anch'essi dagli archivi della coorte « vicesima Palmyrenorum ») in cui possiamo ancora osservare sia l'alternanza che la concorrenza delle varianti, in una fenomenologia quanto mai varia (cfr. Tav. IV). Così, ad esempio, in P. Dura 95 dell'anno 250-251, troviamo ancora *A*, *B*, *R*, *S* in entrambe le varianti, accanto a *g*, *m*, *n*, *p* della serie di esiti posati, mentre *E* appartiene alla serie cancelleresca; in P. Dura 81 dell'anno 243 circa, tra le lettere caratteristiche della serie posata, compaiono ancora *E* ed *N* della serie cancelleresca; in P. Dura 105, databile tra gli anni 250 e 256, *A* ed *E* sono ancora in entrambe le varianti (*E* nella divaricazione massima), mentre tutte le altre lettere diacritiche appartengono alla serie posata. Sappiamo che P. Dura 97 dell'anno 251, assieme con *A*, *E*, *N* in entrambi gli esiti, presenta tre esiti di *M* e un'interessante gamma di forme del *B*, in entrambi gli stadi dei due esiti. Possiamo tuttavia affermare che attraverso le incertezze, l'apparente contraddittorietà e incoerenza delle soluzioni (contraddittorietà, incoerenza che sono deformazioni della prospettiva del paleografo che giudica « post factum ») si delinea e poi diviene palese un processo di esclusione dalla scrittura usuale degli esiti ormai sentiti dagli scriventi come peculiari della scrittura cancelleresca. Contemporanea-

54. Nelle sue ricerche il MARICHAL ha sempre più affinato e storicizzato il concetto di « scrivere » e di « scrittore »; e si è sempre più decisamente affermata nella sua concezione l'equivalenza scrittori/intellettuali (o « librarii »); si vedano *Fragmentum Leidense*, pp. 55-6; *Rapport 1968*, passim; *Écr. latine*, pp. 204-10. Il problema di « chi scrive » è strettamente connesso nella dottrina del Marichal con il quesito sulla sede della metamorfosi della scrittura romana: cfr. la nota 11 della presente ricerca.

mente, in un contrasto con questa scrittura che diventa sempre più deciso, viene definendosi una particolare organizzazione della struttura, in cui assume rilievo di primo piano il rapporto tra i corpi delle lettere e le aste, tra le lettere e la base di scrittura (ma su questo, più avanti).

È certo che i risultati di tali processi convergenti, almeno quanto alla tipologia astratta, generica, se non in concreto e coerentemente in tutte le testimonianze che ci sono pervenute, si possono già riconoscere poco prima della metà del secolo III. La Tav. IV, esaminata in relazione alla Tav. II, offrirà un quadro largamente esemplificativo di quanto siamo venuti osservando intorno al definirsi della scrittura usuale in opposizione alla scrittura cancelleresca, sia negli elementi che nella struttura. Alcuni esempi ci sembrano particolarmente significativi: se la seconda mano di P. Dura 125, dell'anno 235, che può ben definirsi, in contrapposizione alla prima mano, quale scrittura usuale, adopera ancora entrambi gli esiti per *a*, *b*, *r*, *s*, mentre *e*, *m*, *p* sono esclusivamente della serie posata, ed *N* appartiene all'altra serie, ecco che la mano assai evoluta a cui dobbiamo il documento emanato dalla prefettura d'Egitto, una lista di centurioni e di decurioni degli anni 242-244, P. Mich. 164, impiega un'impressionante serie omogenea di esiti posati; per tutti i segni, con la sola eccezione di *N*, che è dell'altro esito (il che, del resto, è un fatto frequente, come constateremo nelle pagine che seguono). Ma anche l'esiguo frammento costituito dal P. Dura 96 (privo di data cronica, ma che non può essere, ovviamente, posteriore all'anno 256) presenta *a*, *b*, *m*, *n* negli esiti della serie posata, mentre soltanto *e* è tracciato nella variante di tipo cancelleresco (vi manca la lettera *p*).

Ma per documentare il compiuto divaricarsi tra la scrittura usuale e la scrittura cancelleresca risulta ancora più efficace il raffronto tra documenti rappresentativi degli opposti filoni: opporremo P. Lond. 2059 = P. Oxy. 1114 (v. Tav. II) « exemplum » di una dichiarazione di eredità dell'anno 237, vergato in una scrittura depurata da varianti appartenenti all'altra serie e che possiamo definire in modo paradigmatico come burocratica o cancelleresca, al ricordato P. Mich. 164 (v. Tav. IV) la cui scrittura, come abbiamo già detto, costituisce un esempio ben definito dell'opposto filone grafico. Se teniamo presente che i due documenti sono coevi, provengono dalla medesima area grafica (dall'Egitto), sono entrambi prodotti in « officia », dobbiamo riconoscere che la differenza, anzi il contrasto, non potrebbe essere più impressionante.

A proposito di P. Mich. 164 si è parlato di « nuova scrittura comune », ossia del primo esempio compiuto della nuova corsiva, la cui « origine », dunque, si tende a far risalire sempre più indietro nel tempo⁵⁵. Per la nostra ricerca il quesito se la scrittura di questo papiro (oppure di un altro, come, ad esempio, della sottoscrizione del colto funzionario in P. Dura 66 LL, che risale all'anno 216, ed è quindi di poco meno di un trentennio anteriore a P. Mich. 164) costituisca la prima testimonianza datata della nuova scrittura comune, presenta un interesse relativo; o meglio, se ha un rilievo, questo è puramente pratico, attiene alla nomenclatura grafica. Quel che importa affermare, a nostro parere, è che il P. Mich. 164, come gli altri papiri che abbiamo esaminato, e in rapporto con questi, è un documento del definirsi della scrittura usuale attraverso la selezione delle varianti e il particolare organizzarsi del sistema in contrapposizione alla cancelleresca, e non un mero riflesso sul piano corsivo della metamorfosi grafica che già sarebbe avvenuta, in seguito al mutamento dell'angolo di scrittura, nel campo della scrittura libraria.

Un confronto altrettanto significativo può farsi, per un'altra, successiva generazione di « scribae », tra il P. Oxy. 2951 (v. Tav. II), un atto di vendita di uno schiavo, che è stato scritto nell'anno 267 nella fissata, stilizzata scrittura cancelleresca (che, ripetiamo, vi compare immutata rispetto ai documenti dell'inizio del secolo, come ad esempio P. Dura 56, dell'anno 208) e il registro di vendite all'asta in P. Oxy. 2269, dell'anno 269 (v. Tav. IV), in cui possiamo cogliere, sia nella scelta delle varianti che nella struttura, la scrittura usuale, diciamo così, in formazione: in uno stadio che si direbbe meno avanzato (ma il fatto non ci sorprende, dopo quanto abbiamo osservato nelle pagine precedenti) a giudicare sul fondamento di modelli astratti, di quello che è testimoniato in P. Mich. 164, che è anteriore di poco meno di un trentennio.

3. Il P. Oxy. 2951 rappresenta, se non andiamo errati, il documento più tardo in scrittura cancelleresca, datato, che sia giunto fino a noi. Tutti i documenti posteriori a quella data — anche quelli

55. Per P. Mich. 164 quale primo esempio della nuova scrittura, cfr. MARICHAL, *Rapport 1968*, p. 297 e TJÄDER, *Papyri*, p. 91, dove la lista dei decurioni e centurioni degli anni 242-244 figura al primo posto nell'esauriente « Verzeichnis in jüngerer Kursive geschriebener Papyri ». In MARICHAL, *Rapport 1968*, p. 297 anche un accenno a P. Dura 66 LL.

che provengono da « officia », sia civili che militari — sono vergati in scrittura usuale (ma, se si preferisce, possiamo ormai dire: in scrittura comune, nella nuova scrittura comune). Dall'esame del materiale di studio della seconda metà del III secolo, di cui possiamo disporre (e che, certo, è tutt'altro che abbondante) si ricava quindi la percezione come di uno stacco, di una subitanea cesura. La contrapposizione sempre più marcata tra le due scritture, una vera e propria schizografia dal punto di vista morfologico e strutturale se pure non sempre sotto l'aspetto diplomatico, si è risolta nella sostituzione totale di una scrittura all'altra, anche nella sede propria dell'impiego della prima scrittura, ossia presso gli « officia », negli « scrinia ». È questo un fatto di cui troviamo l'esplicita conferma (sia pure un secolo più tardi) che è oltremodo significativa sotto diversi aspetti, in quella fonte così importante sul piano sovrastrutturale per la storia della scrittura romana tarda, che è il mandato da Treviri degli imperatori Valentiniano e Valente, dell'anno 367, conservatoci nel Codice Teodosiano⁵⁶ (e pertanto ancora attuale poco prima della metà del V secolo). La scrittura che abbiamo chiamato cancelleresca persisterà eccezionalmente, come sappiamo con certezza grazie alle ricerche di Jean Mallon, nella cancelleria imperiale, fossilizzata nelle « litterae coelestes », superstiti, è noto, nei frammenti papiracei di Leida e di Parigi, che appartengono al V secolo⁵⁷.

Ora, se poco dopo la metà del IV secolo l'impiego della vecchia scrittura nella stilizzazione cancelleresca (« litterae coelestes ») presso gli « officia » provinciali anche di altissima dignità, come il proconsole d'Africa, costituiva un'illegittima « imitatio », ciò significa che ormai da tempo un tale sistema grafico aveva cessato di essere usato presso le cancellerie provinciali; e se al tempo stesso s'impone a queste cancellerie d'impiegare invece le « litterae » che sono definite senz'altro come « communes », ciò vuol dire che questa scrittura si è ormai affermata ovunque: anzi, potremmo aggiungere, che da tempo essa si è sostituita all'altra scrittura, anche nelle cancellerie. È opportuno sottolineare il fatto che non si tratta della successione

56. *Codex Theodosianus*, I, 19, 3.

57. Per le « litterae coelestes » si vedano MALLON, *Écr. de la chancellerie*, e poi *Pal.*, pp. 114-22; MARICHAL, *Écr. de la chancellerie*. Cfr. J.-O. TjÄDER, *La misteriosa « scrittura grande » di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomazia romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, in *Studi Romagnoli*, III (1952), pp. 173-221; PERRAT, *Pal.*, pp. 361-5.

di una scrittura all'altra sul piano della diacronia, ma bensì del sostituirsi in tutto il campo d'impiego (ad eccezione della cancelleria imperiale) di una delle due scritture coeve all'altra, della usuale alla scrittura speciale.

Come si è verificata, ora, e perché, una tale completa sostituzione nella seconda metà del III secolo? Le fonti, di qualunque natura esse siano, non danno una risposta al nostro quesito. Se possiamo intravedere in che modo sono venute formandosi, dialetticamente, le due scritture, cancelleresca e usuale, e se possiamo seguire il loro impiego in concorrenza durante i primi sette decenni del secolo III (almeno, stando alla documentazione, fino all'anno 267 del P. Oxy. 2951), non siamo invece minimamente in grado di comprendere come e perché sia avvenuto dovunque, in maniera generale (eccezion fatta, naturalmente, per la cancelleria imperiale) la scelta di una forma grafica ad esclusione dell'altra. Che vi sia stato un intervento autoritario, quale possiamo riconoscere un secolo più tardi nel divieto dell'impiego da parte delle cancellerie provinciali delle « litterae coelestes » e nella correlativa imposizione d'impiegare le « litterae communes », sembra che si debba escludere, almeno quanto all'epoca in cui è avvenuta la sostituzione delle scritture, ossia per la seconda metà del III secolo. Una volontà così consapevole può manifestarsi in un periodo successivo all'avvenuta sostituzione, come è appunto accaduto nel 367, per la difesa di un privilegio, vale a dire di una situazione consolidata, che rispondeva in maniera non dubbia all'interesse dell'autorità centrale; e soprattutto può esprimersi, come di fatto si espresse, nella forma negativa del divieto. Il formarsi in concorrenza di due scritture, il contrapporsi di una scrittura all'altra, sfugge alla coscienza e quindi all'interesse di chi detiene il potere, nel momento in cui si verifica; o quanto meno la consapevolezza di un fatto di questa specie non potrebbe giungere a un punto tale da provocare una formulazione così scoperta ideologicamente qual'è quella legislativa. Rimarrebbe, in ogni caso, da spiegare il perché di una tale esplicita volontà in quel momento.

Non resta, a nostro parere, se non un'ipotesi, a cui ci sia consentito di accennare nella forma più sommaria e provvisoria possibile. Ed è questa: nel cambio di scrittura, accaduto in tutte le cancellerie (ad eccezione di quella imperiale) con ogni probabilità nella seconda metà del III secolo, si potrebbe riconoscere l'effetto di un ricambio burocratico, della sostituzione di una classe di « scribae » e funzionari di diversa, nuova formazione culturale, ad un'al-

tra, precedente e conservatrice; fatto che a sua volta è il riflesso nell'ambito amministrativo di un profondo rivolgimento politico e sociale (ma la sostituzione non è avvenuta nella cancelleria imperiale; oppure, almeno qui la forza della tradizione sembra avere avuto il sopravvento). Un'indagine di questa natura, ovviamente, andrebbe troppo al di là dei termini che sono posti alla nostra ricerca. Lasciamo quindi agli storici del tardo impero d'interpretare, eventualmente, anche il cambio grafico avvenuto nell'amministrazione romana, come un aspetto minore, ma non per questo privo di significato, del drammatico quadro del mutare dell'Impero dalle sue fondamenta — politiche, amministrative, economiche, spirituali: anche il mutare della scrittura sembra trovare il suo posto, dunque, nelle riforme predioleziane e diocleziane, forse nella progressiva militarizzazione della burocrazia romana⁵⁸.

E ci sia consentito di apporre un'altra chiosa all'esemplare analisi malloniana delle « litterae coelestes ». L'affermazione del paleografo francese — « *Les litterae coelestes* du quatrième et du cinquième siècle sont, graphiquement, le terme d'une évolution trop mécanique et trop autonome pour que cette évolution ne se soit pas déroulée dans le sein même de la chancellerie impériale, pour que ce ne soit pas cette évolution elle-même qui ait implanté cette écriture en l'y créant »⁵⁹ — deve essere storicamente maggiormente sfumata. Il processo di estrema stilizzazione, nell'ultimo stadio di consapevole elaborazione, che ha dato alle « litterae coelestes » il caratteristico aspetto artificioso, manierato, consistente essenzialmente in un ulteriore allungamento dei tratti e nella più accentuata assimilazione delle lettere e conseguente disarticolazione delle sezioni, si è certamente svolto nella cancelleria imperiale, che è l'unica sede di impiego di quella forma grafica, almeno dal IV secolo (ma già forse dagli ultimi decenni del secolo precedente, a giudicare dalla pur scarsa documentazione di cui disponiamo). Ma quella scrittura sia nella struttura che negli elementi essenziali morfologici e nel sistema delle legature, aveva fissato la propria forma speciale (l'abbiamo visto nelle pagine precedenti) già agli inizi del III secolo, proprio come scrittura d'impiego burocratico. Possiamo concludere

58. Cfr. MARICHAL, *Écr. de la chancellerie*, pp. 346-50. Per le riforme predioleziane e diocleziane e per la militarizzazione della burocrazia romana, vorremmo almeno citare l'opera di A. H. M. JONES, *Studies in Roman government and law*, Oxford 1960, pp. 153-75.

59. MALLON, *Pal*, pp. 120-1.

osservando come le « litterae coelestes » si pongano al termine non già della evoluzione in genere della scrittura comune classica — che abbiamo visto divergere sempre più decisamente in due filoni, per raggiungere la divaricazione definitiva prima della metà del III secolo — ma bensì, in forma fossilizzata, di uno dei rami di questa tradizione: quello che abbiamo detto appunto cancelleresco, in cui sono state assunte ed elaborate le varianti grafiche di tracciato più rapido.

4. A questo punto, con il definirsi, in contrapposizione alla scrittura speciale, della scrittura usuale (ma prima di concludere questo argomento dovremo esaminare, sia pure brevemente, il rapporto che intercorre tra la scrittura corsiva e la scrittura libraria) la nostra ricerca incontra il suo termine cronologico. Purtuttavia, al fine di mostrare l'autonomia e la continuità della corsiva, l'identità morfologica e strutturale della così detta nuova scrittura comune con la scrittura usuale, non sarà forse del tutto superfluo un rapido confronto tra alcuni esempi dell'uno e dell'altro stadio, per cui rimandiamo all'ampia documentazione (ampia s'intende, relativamente al III secolo e alla scrittura usuale) recata dalla tavola IV⁶⁰. L'unità della tradizione, sia nella forma delle singole lettere, che nel sistema è innegabile, dagli esempi dei primi decenni del secolo III a quelli ormai non lontani dalla metà del secolo IV. Vorremmo particolarmente sottolineare un aspetto di questa continuità, che per noi è molto significativo: attraverso il più sommario degli esami è facile constatare il fatto che, non diciamo negli ultimi decenni del III secolo, ma ancora nei primi del IV secolo, ben addentro nell'età costantiniana, la corsiva appare non interamente depurata dalle varianti del tipo di più rapida esecuzione, che erano divenute proprie della cancelleresca; che conserva ancora, diciamo così, un leggero ma riconoscibile grado di mescolanza di forme. Il P. Oxy. 2269 del-

60. Le più ampie elencazioni di documenti nella nuova scrittura comune in CENCETTI, *Note*, pp. 22-5 e in TJÄDER, *Papyri*, pp. 91-2 (d'interesse diretto per la presente ricerca). È interessante osservare come, ad eccezione di pochi numeri di quel « Verzeichnis » (1, 3, 12, 16, 18), i documenti più antichi della nuova scrittura (i primi 20 numeri dell'elenco) siano costituiti da sottoscrizioni o datazioni o da semplice *legi*, di mano del funzionario: in numerosi documenti il funzionario che sottoscrive o annota è il *censitor* (6, 7, 8, 9, 10, 11, 17). Una riproduzione famosa di siffatta sottoscrizione in EL 31 (P. Arg. Gr. I, 42 = 1592, del 310.II.27); per la nuova scrittura comune, ormai compiuta, cfr. CH. PERRAT, *Tablettes Albertini, actes privés de l'époque vandale*, Paris 1952, pp. 22-62.

l'anno 269, che abbiamo dianzi ricordato in opposizione allo stilizzato P. Oxy. 2951, presenta accanto alle lettere *a*, *e*, *g*, *m*, *n*, *p* della serie posata, caratteristica della scrittura usuale e poi della scrittura comune, anche *A* e *B* dell'altro tipo; il P.S.I. 111⁶¹, copia di un rescritto imperiale di Diocleziano e Massimiano, databile tra il 287 e il 304, reca ancora, in una forma che già il Cencetti senza esitazione definiva come propria della nuova scrittura comune, la lettera *N* dell'esito opposto, nonché un tracciato ancora incerto, irregolare (rispetto a un modello tardo o astratto della nuova scrittura) per quanto riguarda i rapporti tra corpi e aste, delle lettere tra di loro e rispetto alla base di scrittura; come, ancora tra il 311 e il 321, il P. Mich. 592 e nel 316 il P.S.I. 112. Il P. Lond. 731, dell'anno 293, presenta ancora la lettera *A* del vecchio tipo, assunto dalla scrittura cancelleresca, in luogo della *a* della scrittura usuale e poi comune; in P. Amherst 26, dell'inizio del secolo IV, contenente il testo bilingue delle favole di Babrio, possiamo osservare ancora le varianti di *E* e di *A* del tipo cancelleresco accanto ad altre lettere che invece sono tipiche della nuova scrittura comune. L'esempio più significativo di una tale continuità della autonoma tradizione corsiva è rappresentato dalla celebrata lettera commendatizia per Teofane, che ora sappiamo potersi datare, come il resto dell'archivio del giurista, agli anni 317-324 (P. Arg. 1). Richiamiamo l'attenzione non tanto sulla lettera *B* « à panse à gauche » in un tempo, che è fatto normale nella corsiva fino alle soglie del VI secolo (ma che non ci sembra, poi, così insignificante come indizio, anch'esso, dell'autonomia della corsiva nei confronti della libraria), quanto sulla lettera *N*; la quale presenta in sincronia (come circa settanta anni prima la lettera *B* in P. Dura 97), in una maniera che giudichiamo estremamente indicativa, l'intera gamma degli esiti conosciuti:

The image shows two handwritten examples of the letter 'N'. The first is a simple, slightly slanted capital 'N'. The second is a more complex, cursive 'N' that is part of a larger, flowing script, possibly representing the 'à panse à gauche' variant mentioned in the text.

La nostra esposizione, di necessità sommaria e schematica sebbene fondata sull'esame dei documenti, non può suggerire se non

61. Esaminato in CENCETTI, *Note*, pp. 22-7 passim e riprodotto (tav. V) in un raffronto molto efficace, sebbene divaricato di circa mezzo secolo, con P. Oxy. 1114 dell'anno 237 (che nella presente ricerca è stato raffrontato con P. Mich. 164, degli anni 242-244).

in misura assai debole l'impressione di complessità, di varietà, di creatività, il senso di una realtà grafica in assestamento che emanano dai papiri latini del III secolo, in scrittura usuale, se li esaminiamo giustapposti al fisso, stilizzato canone della scrittura cancelleresca. La percezione, come abbiamo visto, trova il suo obiettivo fondamento nella varietà nell'impiego degli esiti di lettera, poi nella tendenza sempre più accentuata (anche se non vi mancano oscillazioni in senso opposto) alla selezione delle varianti affini, di tipo posato, e nel contemporaneo, progressivo, convergente (per noi che giudichiamo a cose fatte) costituirsi di una struttura grafica opposta alla scrittura cancelleresca. Di fronte a un tale dinamico processo che possiamo seguire almeno dagli inizi del III secolo fino al IV secolo inoltrato, sembrano perdere di consistenza e di verisimiglianza le osservazioni e gli argomenti che si volessero riprendere dal Mallon e dal Marichal a sostegno della tesi della « solution de continuité » nella corsiva romana⁶². La presenza nei papiri del III secolo in scrittura usuale di « nuove » forme di lettere non può essere interpretata come un fatto d'imitazione, definita come « cas de mélanges », insomma come l'inserzione nel « vecchio » contesto di segni che deriverebbero dalla scrittura libraria, in seno alla quale sarebbe già avvenuta la metamorfosi, in seguito al mutamento dell'angolo di scrittura: quelle lettere sono invece le forme proprie del sistema corsivo, che in questo si sono definite, appunto quelle che danno il carattere alla scrittura.

Il giudizio deve essere, quindi, completamente capovolto: gli esempi addotti dal Mallon e dal Marichal (P. Dura 60, P. Oxy. 720, P. Mich. 164, i quali andrebbero comunque interpretati non isolatamente, ma, come è stato fatto nella presente ricerca, a fianco degli altri numerosi papiri che abbiamo esaminati nel quadro delle innovazioni del III secolo) anziché testimoniare il mutare della corsiva sotto la diretta influenza della scrittura libraria rinnovata, documentano all'opposto il complesso, dinamico, travagliato (come direbbe Giorgio Cencetti) definirsi della scrittura usuale in contrapposizione alla scrittura speciale, cancelleresca: l'evoluzione che abbiamo tentato di tratteggiare nelle pagine che precedono.

D'altra parte, chi volesse insistere nello spiegare come « cas de mélanges », come inserzioni, la presenza nel « vecchio » contesto grafico di forme « nuove », si scontrerebbe, a nostro modo di vedere,

62. Cfr. MALLON, *Pal.*, pp. 111-2; MARICHAL, *Capitale/minuscule*, p. 73.

con il grosso ostacolo rappresentato dalla essenza stessa della scrittura cancelleresca: secondo una tale concezione, difatti, in quale scrittura si verificherebbero, se non in questa, l'unica forma che resterebbe a occupare il campo della corsiva, i « cas de mélanges »? E la scrittura cancelleresca si presenta (l'abbiamo potuto rilevare abbondantemente nelle pagine che precedono) come un sistema compiuto, chiuso, già all'inizio del III secolo, con l'assoluta esclusione di qualsiasi elemento che non corrisponda alla sua particolare, speciale struttura e tipizzazione, e quindi come un blocco impenetrabile, non diciamo a inserzioni, ma neppure a influenze minime di natura estranea.

5. La verifica dei rapporti reciproci tra i fatti grafici e tra questi e il sistema, che abbiamo tentato di fare nelle pagine che precedono, conduce necessariamente a conclusioni che appaiono in risoluta antitesi con la dottrina malloniana; secondo la quale, è noto, sede del cambio grafico della scrittura romana sarebbe il campo librario, mentre un solo fattore, ossia il mutamento dell'angolo di scrittura, avrebbe presieduto a una tale profonda metamorfosi: il nuovo angolo presentato dal calamo con la linea di scrittura, quasi retto rispetto al precedente, acuto, applicato alla scrittura del frammento del *De bellis* renderebbe esattamente conto dal punto di vista grafico della trasformazione di questa scrittura in quella dell'*Epitome*⁶³. Ci sembra ora opportuno soffermarci, sia pure brevemente, su questa parte fondamentale nella tesi del Mallon, che è solidale con l'esame delle lettere diacritiche dei due sistemi: l'analisi malloniana che ha costituito in qualche modo il punto di partenza della presente ricerca.

Diciamo anzitutto che è fuori di dubbio che l'angolo di scrittura costituisce un elemento essenziale per la struttura del segno, e che il suo mutare è un fattore di grande rilievo nell'evoluzione della scrittura. L'averne accertato scientificamente, per primo, la natura e la funzione di un tale fattore, rappresenta uno dei molti titoli di merito di Jean Mallon nei confronti degli studi paleografici. Ma va subito aggiunto che il mutamento dell'angolo di scrittura non può essersi verificato d'improvviso, deliberatamente, per una scelta dei « librarii », degli « antiquarii », in una determinata « statio ». Dobbiamo invece supporre che, come gli altri fatti e agenti grafici,

63. MALLON, *Pal.*, pp. 77-88. Cfr. la nota 5 della presente ricerca.

esso abbia avuto un proprio svolgimento, sia il risultato di successivi tentativi, modificazioni, adattamenti. L'osservazione è già stata fatta, da un'altra prospettiva di ricerca e con diverse parole, da Robert Marichal⁶⁴. È certo comunque che il mutamento dell'angolo ha agito in un ambito più vasto di quello costituito soltanto dalla scrittura libraria. Anzi, molto verosimilmente, dapprima e per gradi esso si è verificato proprio nella corsiva, divenendo poi bensì sul piano librario un consapevole strumento tecnico e un fattore stilistico.

Non si può d'altra parte escludere che il cambiamento dell'angolo di scrittura, oltre che a produrre una diversa relazione fra i tratti che costituiscono le lettere e un mutato rapporto modulare (sulla dipendenza di questi fatti dal cambiamento dell'angolo di scrittura non ci sembra che sussistano dubbi) possa in parte influire anche sulla morfologia essenziale di determinati segni. Ma un tale effetto è certamente molto più limitato di quanto non ritenga il Mallon e non si supponga di solito. Il passaggio da un angolo di 45/50 gradi ad uno di 85/90 ha potuto, con molta verisimiglianza, determinare la diversa inclinazione dell'asta di *q* che passa dalla posizione inclinata a quella verticale. Il fenomeno si è verificato, e sembra coincidere con il mutare dell'angolo di scrittura, in tutto il campo della scrittura latina: si osserva nella corsiva già intorno alla metà del II secolo o poco prima⁶⁵. Ma si resta già indecisi se attribuire al mutamento dell'angolo un fenomeno apparentemente analogo a quello osservato nella lettera *q*: vogliamo dire il presunto passaggio dell'asta del *d* dalla posizione inclinata a quella verticale, nella forma che osserviamo nel frammento dell'*Epitome*. È certo che la pretesa innovazione non si rileva come esclusiva, a differenza del *q*, anche dopo la metà del II secolo: persiste difatti accanto al *d* diritto, il *d* con l'asta inclinata, tracciato per lo più in un tempo solo⁶⁶. Del resto, come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine che precedono, si tratta di due varianti di *d*, che sono

64. Cfr. tra l'altro, *Fragmentum Leidense*, p. 54: « N'est-il pas plus naturel de penser que le déplacement des 'graisse' a été, lui aussi, progressif et inconscient, comme celui de l'inclinaison des traits à laquelle il est, je le crois, indissolublement lié, que l'oeil s'est ainsi, peu à peu, habitué à ce nouvel aspect, en a pris, un jour, conscience et en a fait, alors, mais alors seulement, un élément stylistique ».

65. Per il passaggio dell'asta del *q* dalla posizione inclinata verso sinistra a quella verticale si veda la Tav. I, circa la metà del II secolo. Cfr. MALLON, *Pal.*, pp. 39 e 51.

66. Si veda p. 49 del presente saggio.

già attestate per il periodo anteriore al mutamento dell'angolo di scrittura.

Tutto (anche la verifica sperimentale) sembra, inoltre, concorrere ad escludere che il solo fattore rappresentato dal mutamento dell'angolo possa avere influito sulla morfologia delle altre lettere, come vuole il Mallon, e anzitutto di quelle diacritiche. Per A, è ovvio, non occorre spendere parole⁶⁷; la lettera B non figura nel frammento del *De bellis* e quindi non si dà la possibilità di un raffronto con la forma che osserviamo nell'*Epitome*⁶⁸. Quanto alla

67. La forma di A dell'*Epitome Livii* non può spiegarsi, naturalmente, come derivata da quella del frammento del *De bellis* attraverso il mutamento dell'angolo di scrittura. Il MALLON, *Pal.*, p. 84 ricorre, è noto, all'ipotesi dell'imprestito dalla scrittura greca: « Si donc l'A ne paraît pas, dans l' 'Epitome', obéir aux mêmes tendances qui ont modifié les autres lettres, c'est parce que, en réalité, il n'est pas formé sur le thème de l'A du 'de bellis', et que l'A du 'de bellis' a été remplacé, dans l'écriture de l' 'Epitome', par une lettre empruntée telle quelle à un autre alphabet, qui est l'alphabet grec ». In verità, a parte i rapporti, ancora da studiare, tra scrittura greca e scrittura latina tra il I e il III secolo d. C., la nuova forma di A può trovare la sua spiegazione all'interno della scrittura latina: cfr. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, pp. 39-49, e specialmente MARICHAL, *Fragmentum Leidense*, pp. 49-57, passim; IDEM, *Rapport 1968*, pp. 307-11. Il problema dei rapporti tra scrittura latina e scrittura greca, che è fondamentale per la storia della scrittura del mondo occidentale, è ancora ben lontano da soluzioni soddisfacenti, anche dopo le importanti ricerche (citiamo soltanto le più recenti e significative) del MARICHAL, *Écr. latine/grecque*, e prima di M. NORSA, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano 1946, pp. 105-21 (Studi e testi, 126). Il notevolissimo saggio di G. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, XIX (1970), pp. 1-31 studia uno dei punti di arrivo, forse il più importante, del complesso processo (cfr. il vecchio scritto di C. WESSELY, *Über das wechselseitige Verhältnis der griechischen und lateinischen Cursive im IV. Jahrhundert n. C.*, in *Studien zur Paläographie und Papyruskunde*, I (1901), pp. XXIII-XXXVI). Considerazioni metodologiche (e auspici) circa una paleografia greco-latina, specialmente in MALLON, *Pal.*, pp. 167-8; MASAI, *Paléographie*, passim, e più recentemente A. PRATESI, *Paleografia greca e paleografia latina o paleografia greco-latina?*, in *Studi storici in onore di G. Pepe*, Bari 1969, pp. 161-72. Di notevole interesse anche per il paleografo latino possono essere, sul piano formale e terminologico, le ricerche e le proposte di A. BATAILLE, *Pour une terminologie en paléographie grecque*, Paris 1954; IDEM, *La dynamique de l'écriture grecque d'après les textes papyrologiques*, in *Rech. pap.*, II (1962), pp. 5-23 (ricca di suggerimenti, malgrado i limiti tecnici, la presentazione grafica dei « thèmes » dei diversi segni).

68. MALLON, *Pal.*, p. 86 avanza un'ipotesi assai verosimile circa la forma del B, mancante nel frammento del *De bellis*; cfr. TJÄDER, *Unzialschrift*, p. 30 (« Ich glaube meinerseits, dass das b des 'De bellis' wirklich das Kapital-B war... »).

lettera *P*, a parte la considerazione che non si vede perché mai il passaggio da una posizione ad angolo acuto del calamo rispetto alla linea di scrittura ad una quasi ortogonale debba condurre alla chiusura dell'occhiello, si può osservare che nella corsiva le due varianti del segno — opposte nel *De bellis* e nell'*Epitome* — preesistevano al mutamento dell'angolo e continuano ad essere impiegate in concorrenza anche dopo un tale avvenimento. Analoghe obiezioni, quanto all'inverosimiglianza sul piano tecnico che il solo mutamento dell'angolo abbia determinato le nuove forme e circa la preesistenza, d'altra parte, di entrambe le forme (che poi sono le varianti che conosciamo) al mutamento dell'angolo e la loro persistenza dopo un tale fenomeno, si possono avanzare per altre lettere, tra cui *M* ed *U*.

Né si può supporre che automaticamente, ineluttabilmente il cambiamento dell'angolo di scrittura dovesse condurre a quel diverso rapporto delle lettere tra loro e rispetto alla base di scrittura (formarsi di corpi e di aste) che rappresenta un aspetto caratteristico, essenziale del nuovo sistema grafico. Anche un tale organizzarsi dei segni nel sistema è il risultato di un processo assai complesso, dipendente dal reciproco condizionamento degli esiti affini e che si è certamente svolto per approssimazioni e per gradi in un periodo di tempo relativamente lungo: è soltanto in uno stadio avanzato sul piano librario che esso è potuto divenire, non diversamente dall'angolo di scrittura, un consapevole fattore stilistico. Come il mutare dell'angolo (ma non sapremmo dire se anche in relazione a questo) il formarsi di corpi di lettere sulla base di scrittura e di aste della stessa lunghezza al di sopra e al di sotto di questa, costituisce un fenomeno che veniva già profilandosi tra il II e il III secolo, sia pure in maniera assai incerta, per tentativi, nella scrittura corsiva, e che si afferma nel III secolo, in contrapposizione alla scrittura cancelleresca (è soprattutto evidente in relazione alle varianti posate di *b* e *d*, che diverranno proprie della scrittura comune come *p*, *q*, *l*, *h*).

In altri termini, accettare questo aspetto della tesi malloniana equivarrebbe ad affermare che si è passati da un sistema grafico ad un altro, « in toto », in un solo momento, per azione di un solo fattore grafico, consapevolmente impiegato; significherebbe disconoscere i fatti grafici nella loro particolare identità, funzione ed evoluzione, ossia il piano diacronico, nell'esame della scrittura. Non sarebbe molto diverso (« mutatis mutandis » e fatte salve le debite proporzioni) dal sostenere che il passaggio dalla fase linguistica

costituita dal latino a quella rappresentata da una delle lingue romanze, ad esempio l'italiano, sarebbe avvenuto coscientemente per azione di un solo fattore linguistico, e in un solo, determinato momento⁶⁹. A questo punto, in un contesto che appare terminologicamente e anche concettualmente diverso, ci sia consentito di richiamare un giudizio di Giorgio Cencetti⁷⁰: i fenomeni grafici che possono verificarsi sul piano della scrittura posata, diritta, tracciata al tratto con il calamo temperato largo, morbido — ossia della scrittura che è soprattutto impiegata per la confezione di libri da parte dei professionisti della scrittura, « librarii » e « antiquarii » — possono consistere soltanto in processi di tipizzazione e stilizzazione. È certo che non sono mai creativi quanto ai segni intesi nella loro morfologia e struttura essenziale, che è appunto ciò che appare mutato (ma sappiamo già in che senso e in quali limiti si può parlare di mutamento nella scrittura) nel III secolo della nostra era.

Quello che vorremmo sottolineare è la necessità di distinguere tra i due piani nello studio di quel sistema che è la scrittura: vale a dire il piano delle forme e delle strutture essenziali, dei fatti grafici, e il piano sovrastrutturale, delle forme grafiche compiute, dei sistemi chiusi, in cui possono essere in gioco anche altri fattori (estetici, economici, sociali, etc.) e in cui è possibile e lecito riconoscere le « ideologie fatte segno ». La volontà, più o meno consapevole, si esercita di fatto soltanto sulle forme già compiute e organizzate, in una attività che è indubbiamente di un grande interesse storico, ma che dal punto di vista strettamente grafico non può essere riconosciuta se non come selettiva, combinatoria di forme già esistenti; il più delle volte è decisamente conservatrice. Nei casi più scoperti una tale volontà può giungere a vietare e contestualmente a imporre determinate forme grafiche esistenti: potrebbe essere interessante, a questo proposito, il richiamo al citato mandato imperiale di Valentiniano e Valente dell'anno 367, o al Concilio di León del 1090, in cui venne prescritto l'impiego della « littera Gallica » in luogo della « littera Toletana » per la confezione dei libri liturgici⁷¹. Se le motivazioni sono abbastanza forti, si possono

69. Obiezioni furono già avanzate da CENCETTI, *Note*, pp. 25-31; cfr. ora, anche in relazione al passaggio dal « volumen » al « codex », PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni*, pp. 21-3 nota 55, con argomenti quanto mai pertinenti.

70. Si veda specialmente *Note*, pp. 3-4.

71. « Ut scriptores de cetero Gallicam litteram scriberent et premitterent Toletanam in officiis ecclesiasticis, ut nulla esset divisio inter ministros ecclesie Dei »

avere anche riforme scrittorie profonde: un esempio cospicuo è rappresentato dalla restaurazione della scrittura carolina tarda, realizzata, come tutti sanno, programmaticamente dagli umanisti all'aprirsi del secolo XV. Ma la volontà, individuale o collettiva che sia, non è in grado d'influire minimamente sul mutamento della forma e della struttura essenziali di una lettera. Diciamo con maggiore precisione: l'alterarsi di un segno avrà pure al suo inizio un fatto accidentale, individuale (di cui non si può assolutamente escludere la volontarietà, ma che sarebbe d'altra parte vano tentare di cogliere sul nascere); ma quell'innovazione vivrà, s'imporrà, soltanto in quanto sarà socializzata, in quanto entrerà nel sistema: ed è appunto questo il processo che è sottratto alla volontà. Valgano alcuni esempi. Il primo è relativo a un segno la cui vicenda occupa, come abbiamo visto, una posizione criticamente preminente nella storia della scrittura romana: nessuna volontà ha presieduto, nel senso che abbiamo chiarito dianzi, alla genesi e poi all'affermarsi del *h* « à panse à droite » come variante del *b* « à panse à gauche » nella scrittura comune del III secolo; consapevole, invece, è stata la scelta di quella forma di *b* nella scrittura libraria del nuovo sistema, con esclusione assoluta della forma opposta. È fuori di dubbio, d'altra parte, che la elaborazione della scrittura cancelleresca, almeno nell'ultimo stadio, nella prima metà del III secolo, sia un consapevole fatto di stile, in quanto consiste nella selezione di determinati esiti di lettere e nella loro assimilazione e tipizzazione; ma quegli esiti non sono stati creati in quella sede, essi erano già esistenti, si erano formati prima e al di fuori del « *Kunstsinn* » degli scribi di cancelleria. L'ideologia, già riconoscibile nella scrittura cancelleresca, appare scoperta ad un altro livello grafico. È certo che effetto di una scelta culturale conservatrice, di « *élite* »⁷², è la presenza arcaiz-

(*Lucae Tudensis Chronicon*, in SCHOTT, *Hispania Illustrata*, 4, p. 101). Non ci sono pervenuti, come è noto, gli atti del Concilio; la notizia tuttavia, giunta attraverso fonti cronachistiche, appare altamente verisimile: cfr. A. HESSEL, *Studien zur Ausbreitung der karolingischen Minuskel*, I., in *Archiv für Urkundenforschung*, VII (1922), p. 202; CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 155-6.

72. Sulla capitale tarda — « elegante » e « rustica » — si vedano (oltre le schede dei CLA ed eventuali notizie nelle prefazioni ai volumi) MALLON, *Pal.*, pp. 152-7 (e cfr. pp. 25-31); A. PRATESI, *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Mélanges Tisserant*, VII, 2, Città del Vaticano 1964, pp. 243-54 (Studi e testi, 237); A. PETRUCCI, *Per la datazione del « Virgilio Augusteo »*, in *Misc. Cencetti*, pp. 29-45. Sul canone della capitale per il periodo precedente, si veda PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni*.

zante della scrittura capitale nel nuovo sistema grafico, per la confezione dei codici dei classici; ed è indubbiamente la volontà di una casta sociale e di una classe di burocrati che ha preservato, fossilizzato nelle « litterae coelestes » della cancelleria imperiale, ancora nel V secolo, uno dei rami della tradizione costituita dalla scrittura comune classica.

Come per i fenomeni linguistici, così anche per quelli grafici, dobbiamo ritenere che la sede del cambio — quando questo investa la struttura essenziale delle lettere come accadde nella tarda età romana — sia quella dell'alterazione, delle innovazioni, ossia la sede dell'uso costante, frequente del sistema da parte di coloro che hanno il pieno, sicuro possesso del mezzo tecnico: vogliamo dire la scrittura usuale corsiva, impiegata negli « officia » dagli scribi di professione e dai funzionari, anche di grado elevato, usata dai dotti per le loro necessità di lavoro. È in questa sede che la scrittura si evolve in un lungo e complesso processo, sotto l'influenza di tutti i fattori ed agenti che possono incidere su di essa e che è possibile analizzare nell'evoluzione stessa. I quali — assieme con i fattori di natura materiale (come lo strumento scrittorio, il supporto della scrittura e la posizione di questo) e con le « possibilités » connesse con il principio del minimo sforzo, dell'economia grafica — possono riconoscersi specialmente nell'angolo di scrittura e nel mutare di questo, nelle modificazioni del ductus, che portano ad esiti divergenti per uno stesso segno (vale a dire le varianti grafiche, che rappresentano a nostro parere la categoria di fatti più rilevante nell'evoluzione della scrittura), e nelle legature: fenomeni che sono in stretto rapporto e reciproco condizionamento con la morfologia delle lettere.

È a un diverso livello grafico che la volontà di stile degli scriventi può intervenire più o meno consapevolmente: nella selezione e nel comporsi delle varianti, nelle assimilazioni dei segni, nel conseguente mutare dei rapporti morfologici e modulari degli elementi, delle lettere tra loro e in relazione alla base di scrittura; è qui che l'evoluzione grafica può coinvolgere in un rapporto dialettico con la scrittura corsiva, anche quella libraria: intesa, quest'ultima, come « usuale » (nel senso del Cencetti e del Marichal) e non, certo, come scrittura canonizzata.

Vedremo più avanti il posto di rilievo che i due importanti documenti che sono i frammenti — valorizzati dal Mallon — del *De bellis* e dell'*Epitome*, occupano, a nostro modo di vedere, nella metamorfosi della scrittura romana e il rapporto che intercorre nel

III-IV secolo tra la scrittura corsiva e la scrittura libraria. Al nostro scopo, a questo stadio della ricerca, importa osservare che la scrittura dell'*Epitome* deve essere considerata non come il punto di partenza assoluto per la conoscenza del complesso cambio verificatosi nella scrittura romana, ma un punto di arrivo, importante quanto si voglia, ma particolare, dell'evoluzione della scrittura comune: in altre parole, la conseguenza di fatti grafici che si sono verificati in altra sede e che qui, appunto nel campo della libreria, subiscono un'ulteriore elaborazione, vengono organizzati definitivamente in sistema. Non sono quelle forme isolate, quasi cristallizzate nella loro compiutezza, quali osserviamo nel frammento dell'*Epitome*, che passano nella corsiva; diremo bensì che è soltanto attraverso l'impiego diffuso, costante di determinati esiti nella corsiva che è potuto avvenire il loro passaggio, la loro traduzione nella scrittura libraria (ma su tutto questo, nelle pagine seguenti).

6. La sede del cambio grafico, avvenuto nella scrittura romana del III secolo, viene dunque rivendicata, secondo l'ipotesi che abbiamo avanzato, alla scrittura comune; se si preferisce, possiamo parlare con il Cencetti e il Marichal di scrittura « usuale » (e difatti abbiamo impiegato indifferentemente i due termini nelle pagine che precedono). È certo, comunque, che per noi, in relazione alla metamorfosi della scrittura romana, il termine di scrittura usuale « tout court » equivale esattamente a quello di scrittura corsiva; per le forme posate (ma, va da sé, non canonizzate) impiegate nei libri, specificheremo la usuale, con il Marichal, come « libraria ». Scrittura corsiva, ripetiamo, che non è certo quella dei βραδέως γράφοντες, che non fa storia, ma bensì la scrittura impiegata frequentemente, quotidianamente da chi era in pieno possesso del mezzo tecnico — come abbiamo ricordato dianzi: « scribae », funzionari, « scriptores », dotti — e l'impiegava secondo modelli e precetti che andavano certamente molto al di là dell'insegnamento elementare (basato sulla capitale, più o meno semplificata nelle forme) impartito nelle scuole, e che erano invece prevalentemente fondati sulla tradizione degli uffici di diverso grado, sia civili che militari, e sul principio dell'imitazione⁷³.

73. Cfr. la nota 54 della presente ricerca. Per le scarse fonti sull'insegnamento della scrittura si veda, ovviamente, H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1964, passim. Per la copia del modello come metodo per l'apprendimento della scrittura calligrafica, si veda TURNER, *Virgil*, relativo a P. Hawara 24, sul quale

Chi scorra superficialmente le pagine del presente saggio potrebbe pensare a un ritorno alla vecchia fede nella « continuità » della corsiva romana. In realtà si tratta, se non c'inganniamo, di una posizione che è ben lontana da quella tradizionale. Tanto la concezione di un'evoluzione « graduale » — rappresentata autorevolmente dallo Schiaparelli: « La maiuscola corsiva finisce gradatamente in minuscola corsiva »⁷⁴ —, quanto l'opposta, perentoria sentenza pronunciata da Robert Marichal nel ricordare lo « status quaestionis » sull'origine della « minuscule » — « Il est, je crois, maintenant établi que la 'cursive recente', la 'minuscule cursive'... ne peut venir de la cursive ancienne... »⁷⁵ — risultano superate, a nostro parere, nella conoscenza dell'essenza e della funzione delle varianti grafiche in relazione ai segni e al sistema. Come abbiamo già detto altrove, non si tratta più, per vero, di affermare o negare semplicisticamente la genesi di una scrittura dall'altra; il problema si presenta in termini del tutto mutati. Sono i concetti stessi di « continuità » e di « cesura » che si rivelano inadeguati a rappresentare la realtà grafica del III secolo. È forse opportuno sottolineare (e chiediamo venia se per avventura ci ripetiamo) che la presente ricerca è quanto mai lontana dal proporsi di trovare « cas de transition » tra la vecchia

anche S. Dow, *Latin calligraphy at Hawara*, in *Journal of Roman studies*, LVIII (1968), pp. 60-70. Diamo una sommaria elencazione di frammenti di papiri che recano « exercitationes scribendi » e « abecedaria »; sottolineiamo, per le prime, soprattutto la natura ripetitiva dell'esercizio, che conferma l'ipotesi dell'imitazione pedissequa di un modello (come avverrà, del resto, in altre epoche della storia della scrittura latina, meno povere di fonti relative all'insegnamento della tecnica dello scrivere). I papiri citati soltanto in questa nota non figurano nell'elenco generale dei papiri, in Appendice: P.S.N. Berkeley, University of California. Berkeley College « *Exercitatio scribendi* » sec. II ex. (CLA XI 1646); P. Oxy. 1315 = Cambridge, University Lib., Add. Ms. 5902 « *Abecedaria* » sec. IV-V (CLA Suppl. 1681); P.S.I. 1307 « *Exercitatio scribendi* » sec. I (CLA Suppl. 1695); P. Oxy. 1314 (Liverpool, University Lib.) « *Exercitatio scribendi* » sec. IV-V (CLA Suppl. 1701); P. Ant. 1, London, Egypt exploration Society « *Abecedaria* » sec. IV-V (CLA Suppl. 1705); P. Hawara 24 (London, University College) « *Exercitatio scribendi* » sec. I (CLA Suppl. 1718); P. Bouriant 2249, Paris, Sorbonne, Institut de papyrologie « *Exercitatio scribendi* » sec. II-III (CLA Suppl. 1755); P. Mich. 459 (Inv. 3721) « *Exercitatio scribendi* » sec. I-II (CLA Suppl. 1781). Soprattutto per la scrittura greca cfr. anche O. MONTEVECCHI, *Papirologia*, pp. 395-401; E. G. TURNER, *A writing exercise from Oxyrhynchus*, in *Museum Helveticum*, XIII (1956), pp. 236-8; e infine MASAI, *Paléographie*, pp. 299.

74. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, p. 118.

75. MARICHAL, *Fragmentum Leidense*, p. 53.

e la nuova corsiva; non cerca di dimostrare soltanto che le lettere del nuovo sistema si possono già incontrare nel periodo precedente della storia della scrittura romana. Tanto il Mallon che il Marichal⁷⁶ hanno opportunamente prevenuto osservazioni od obiezioni di questa natura, dettate in sostanza dal persistere tenace dell'opinione di una evoluzione « naturale », « graduale », e non hanno mancato di darvi una pertinente risposta. Abbiamo già detto in altra parte della nostra ricerca come, invece, la nuova scrittura debba essere identificata in uno dei due « rami », nei quali è venuta biforcandosi progressivamente la scrittura comune classica (stavo per dire, la « tradizione »): il ramo che in opposizione alla scrittura speciale, cancelleresca, abbiamo chiamato scrittura usuale. Se vogliamo pure ricorrere, per la forza della tradizione, ai concetti di vecchio e di nuovo, diremo allora che questa scrittura è « nuova », se la esaminiamo nel suo insieme, come sistema, in sincronia, e la contrapponiamo alla scrittura comune classica (come ha fatto il Mallon: ed è, una tale contrapposizione, impresa dagli incerti risultati, come abbiamo visto, a causa dell'elusività di uno dei termini di confronto, vogliamo dire la scrittura comune classica); possiamo invece riconoscere ancora in sostanza la « vecchia » scrittura — in questo filone come in quello costituito dalla scrittura cancelleresca — se la nostra attenzione si volge dal sistema ai fatti grafici: in relazione a questi, in ultima analisi, il « mutamento » è costituito dalla selezione opposta ed esclusiva, nell'una e nell'altra scrittura, delle varianti, che erano già presenti per altro nel sistema precedente.

Anche nel sistema delle legature⁷⁷ (di cui dobbiamo al Cencetti

76. V. nota 62 del presente saggio; e si cfr. l'acuta osservazione del CENCETTI, *Note*, p. 29 nota 66, a proposito di *M, D, E, G, H, P, Q, R, S*: forme che nella « minuscule primitive » si spiegano « molto più agevolmente e naturalmente come assunzioni di forme corsive in un adattamento librario della scrittura usuale che come faticose e poco credibili elaborazioni intenzionali operate in officine librerie su modelli canonizzati e quindi più facili ad essere addirittura sostituiti da altre forme che a trasformarsi spontaneamente, riprendendo una dinamicità grafica ormai uccisa dalla canonizzazione che è cristallizzazione ».

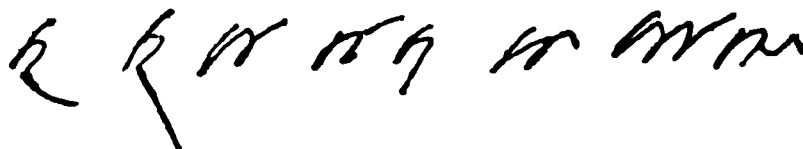
77. VAN HOESEN, *Roman cursive* tocca delle legature soltanto indirettamente, presentando le lettere alterate dalle legature, ma isolatamente; SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, ne tratta soprattutto sotto il profilo della definizione e delle distinzioni, per altro, come sempre, in maniera assai precisa (pp. 27-8 e nota). Per la dottrina del CENCETTI sulle legature della vecchia e della nuova corsiva si vedano *Note*, pp. 14-15, 17-21 e 40-54 passim; IDEM, *Lineamenti*, pp. 70-5. Cfr. TJÄDER, *Papyri*, pp. 101-17; CH. PERRAT, in *Tablettes Albertini, actes privés de l'époque vandale*, Paris 1952, pp. 26-39.

la meno avara analisi a disposizione del paleografo, e che è argomento meritevole di diventare oggetto di una ricerca sistematica ed esauritiva) leggiamo riflesso, sia pure nell'autonomia del fenomeno, lo stretto nesso che collega, nella contrapposizione, le due scritture determinatesi nel III secolo e queste alla comune matrice, la scrittura comune classica. In quest'ultima scrittura il principio della legatura, quanto mai semplice (e che è forse da collegare¹ all'origine con la tecnica dell'« exaratio » mediante lo stilo) consiste nella possibilità-condizione, che per altro non è sempre realizzata, della fusione ad angolo dell'ultimo tratto orizzontale o ascendente della lettera anteriore con il primo della lettera posteriore, discendente. Non mancano, già nel I secolo, osserva il Cencetti, papiri (così la notissima vendita del cavallo, P.S.I. 729, dell'anno 77, oppure, significativa per corsività di tracciato e tipo di legature, eccezionali non solo per l'epoca ma per l'intera storia della scrittura romana, la non meno nota *Oratio claudiana*, della metà circa del I secolo, P. Berl. 8507 (BGU 611), i quali presentano interessanti, progrediti gruppi di legature, tali da far supporre che si tratti di una tecnica tradizionale, oggetto di un regolare apprendimento. Ma è anche vero che il sistema delle legature viene effettivamente delineandosi (in seguito alla sempre più frequente e regolare realizzazione della possibilità-condizione) nel II secolo e che appare straordinariamente arricchito, complesso nella prima metà del III secolo: possiamo affermare che il pieno sviluppo del sistema delle legature coincide con il compiuto determinarsi delle due scritture in contrapposizione l'una dell'altra.

Come avviene per la morfologia delle lettere, anche relativamente alle legature le differenze tra la scrittura cancelleresca e quella usuale, e fra queste scritture e la scrittura comune classica, si collegano piuttosto nell'aspetto generale, se opponiamo sistema a sistema, che non nelle legature esaminate nella loro essenza. È indubbio che in entrambe le scritture legature e lettere si condizionano reciprocamente. La forma delle prime, che ora presenta delle variazioni in cui si riconosce pur sempre la soluzione ad angolo originaria, può essere determinata dalle esigenze del ductus, mentre alcune lettere possono subire alterazioni minori allo scopo di realizzare le legature. Nella scrittura cancelleresca il particolare tracciato e la morfologia dei segni, costituiti da due sezioni ben distinte — un tratto prolungato e inclinato a destra che poggia sulla base di scrittura, e i tratti distintivi, caratteristici spostati in alto verso destra — determinano un tipo di legatura dall'aspetto piuttosto allungato e uni-

forme in cui l'angolo si trasforma in una stretta curva, con tendenza talvolta alle soluzioni occhiellate:

P. Oxy. 1271 dell'anno 237



La più complessa e varia forma delle lettere nella scrittura usuale o comune, conduce invece a soluzioni « currenti calamo », in apparenza più articolate, in cui all'angolo e alla curva stretta possono accompagnarsi tracciati tondeggianti:

P. Mich. 164 degli anni 242-244



Quel che ci sembra oltremodo significativo e vorremmo di nuovo sottolineare, è il fatto che la tecnica della legatura è la stessa nelle due scritture e corrisponde esattamente al principio originario, che vediamo già affermato, anche se non costantemente realizzato, nella scrittura comune classica: un movimento destrogiro che effettua le legature ad angolo (o nelle variazioni morfologicamente possibili di questo) tra l'ultimo tratto orizzontale o ascendente della lettera anteriore e il primo discendente della lettera seguente. Anche il sistema delle legature è nella sostanza, nell'una e nell'altra scrittura, il medesimo. Tecnica e sistema, insegnati mediante la ripetizione quasi ossessiva di modelli⁷⁸ (piuttosto che nella scuola, dobbiamo supporre, nei luoghi dell'uso quotidiano, tecnico della scrittura corsiva, le « scholae scribarum ») mostrano la continuità — pur nel senso di una apparente maggiore complessità e articolazione — delle legature che abbiamo conosciuto nella scrittura comune classica. Nel che troviamo un'ulteriore conferma della nostra tesi, secondo la quale le due scritture rappresenterebbero i rami di una sola tradizione: questa appare ancora fedelmente riflessa sia nella scrittura usuale che nella

78. Un esempio significativo del metodo d'apprendimento fondato sulla ripetizione del modello, si trova in P. Oxy. 1314 (CLA Suppl. 1701), dove ritornano nell'esiguo frammento, più volte, nella stessa posizione e legate esattamente nel medesimo modo, parole che non sembrano avere alcun senso.

scrittura cancelleresca, tutte le volte che il nostro esame dai sistemi nel loro insieme si volga ad esaminare i fatti grafici, tra i quali dobbiamo considerare, appunto, anche le legature.

Quanto ai modi in cui è avvenuta la trasformazione (una volta accertato come si è verificato il cambio, possiamo continuare a valerci dei termini trasformazione, metamorfosi, mutamento senza alcun rischio di equivoco) riteniamo che risulti da ogni parte della presente ricerca come siamo ben lontani dall'intendere questo processo, secondo la dottrina tradizionale, come un'evoluzione naturale, graduale. Ci sia consentito di riassumere quanto è stato detto più diffusamente nelle pagine che precedono. Il processo si è svolto attraverso una complessa sistemazione e strutturazione dei fatti grafici, che noi vediamo come convergenti; e tra i quali hanno giocato un ruolo che è di gran lunga preminente le varianti grafiche, delle quali è innegabile la persistenza e il sempre più deciso divaricarsi dal I al III secolo. Ed è nella contrapposizione con la scrittura cancelleresca in un arco di tempo che corrisponde all'incirca alla prima metà del secolo III, che la nuova scrittura è venuta definendosi sempre più nettamente attraverso una selezione degli esiti grafici in sostanza più posati, opposta a quella operata nella scrittura speciale, e attraverso il rapporto e il condizionamento reciproco tra i segni, e tra questi e il sistema. Ma c'è ancora di più. Abbiamo già per inciso affacciato l'ipotesi che la nuova scrittura non raggiungerà una forma compiuta (s'intende compiuta secondo il modello astratto che si è costituito il paleografo, soprattutto al fine pratico della classificazione delle scritture e della nomenclatura grafica, ché, non è certo il caso d'insistere su questo punto, la scrittura, se facciamo astrazione dalle forme fissate, canonizzate, fossilizzate, è perfetta, compiuta e insieme in continuo mutamento in ogni segmento dell'evoluzione) se non in stretto rapporto con la scrittura libraria⁷⁹.

Siamo quindi ben lontani dal voler affermare, a conclusione della ricerca, che la scrittura rappresentata in maniera paradigmatica dalla *Epitome Titi Livii* altro non sia se non il risultato del tracciato raddrizzato, posato, ossia reso « librario », della nuova corsiva. Avanzare un giudizio di questa specie equivarrebbe a capovolgere meccanicamente, e in realtà in forma antistorica, la tesi del Mallon. Sotto

79. Per le caratteristiche della scrittura « tipo Epitome » e per esempi affini, v. MALLON, *Pal.*, pp. 80-92, 135-40; MARICHAL, *Fragmentum Leidense*, passim e specie, per elenchi, pp. 26-9, 34-6 (ma cfr. MALLON, *Rec.* a MARICHAL, *Fragmentum Leidense*, in *Scriptorium*, XI (1957), pp. 320-3).

l'aspetto della diacronia il rapporto tra il piano corsivo e il piano librario è di gran lunga più complesso; non si può ridurlo, comunque, senza danni per la comprensione del fenomeno, a una relazione di dipendenza o di derivazione o di subordinazione tra le due scritture. È indubbio d'altra parte che tra la corsiva e la « libraria » si rivela un rapporto strettissimo, una reciproca influenza. A noi sembra anzitutto che la distinzione tra i due piani o livelli grafici (sia un termine che l'altro non vogliono essere se non metafore: non vi è implicito alcun giudizio di valore) sebbene indubbiamente empirica, sia opportuna per la comprensione di taluni aspetti dell'evoluzione della scrittura. È in realtà tecnicamente legittimo, anzi fondato, contrapporre scritture tracciate rapidamente e legate (« currenti calamo ») mediante uno strumento scrittorio temperato sottile e duro, e scritture vergate al tratto, posate, senza legature, mediante uno strumento temperato largo, morbido⁸⁰. Si tratta di due « modi scribendi » nettamente contrapposti, per i quali i tecnici della scrittura hanno formulato, in altra epoca della storia della scrittura latina, espliciti, quanto mai consapevoli giudizi⁸¹. Che la distinzione nella tecnica grafica trovi poi, o non trovi, in un determinato momento o in determinati casi una corrispondenza esatta anche per quanto attiene all'impiego della scrittura nei libri e nei documenti, è un fatto che non ci sembra di un rilievo essenziale. È certo, d'altra parte, che, nonostante qualche contraddizione, il riferimento alla distinzione e al rapporto tra i due piani grafici ricorre negli studi del Mallon, del Marichal e del Cencetti⁸²: si pensi per il primo

80. Una lucida distinzione tra la scrittura corsiva e la libraria, fondata sulle caratteristiche dello strumento scrittorio, è in MARICHAL, *Fragmentum Leidense*, p. 25 nota 2.

81. Si veda specialmente CONRADUS DE MURE, *Summa de arte prosandi* (1275): « Alia enim manus requiritur in quaternis scribendis, et alia in epistulis. Plures enim scriptores et scriptrices qui bonam vel competentem formant literam in quaternis, nullomodo vel vix sciunt habilitare manus ad epistulas scribendas », in *Briefsteller und Formelbücher*, ed. ROCKINGER, München 1863-1864, p. 439 (Quellen zur bayerischen und deutschen Geschichte, IX). Una sottile distinzione tra scrittura al tratto e scrittura « currenti calamo » in *Essempiare di più sorti lettere*, Roma 1560, opera del teorico della scrittura e calligrafo GIOVAN FRANCESCO CRESCI, nella premessa lettera « alli lettori », cfr. E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano 1966, pp. 65 e ss.

82. La formulazione più compiuta dei concetti di corsiva, libraria, etc. del CENCETTI, in *Orientamenti*, passim (e cfr. le molte citazioni di scritti del Cencetti e del Marichal nel presente saggio, passim).

all'esame della scrittura del frammento del *De bellis*, che altro non è se non un'analisi esemplare del rapporto che intercorre tra scrittura corsiva e scrittura libraria, oppure al rilievo che le scritture « baroques » e la scrittura « libraire usuelle » presentano nelle documentatissime ricerche del Marichal, o al ricorrente interesse metodologico del nostro Cencetti a distinguere, a definire scrittura usuale, scrittura normale, scritture librerie, scritture canonizzate.

Quello che riteniamo, dunque, che debba essere evitato in relazione ai due piani o livelli grafici (e ci sia consentito di sottolinearlo con una certa enfasi) è il presupporre che la scrittura corsiva e la scrittura al tratto costituiscano due facce di una stessa realtà grafica; che l'una sia il risultato del tracciato corsivo dell'altra, oppure (il che è ovviamente la stessa cosa) che la seconda rappresenti il livello raddrizzato, posato della prima. Il legame tra i due piani grafici, come abbiamo detto, è strettissimo, inscindibile; ma esso va indagato e interpretato storicamente di volta in volta, poiché non si presenta mai, in nessun periodo della storia della scrittura latina, in tali termini semplicistici; e in ciascun periodo storico si atteggia in maniera diversa: basti ricordare, all'altro estremo dell'arco della storia della scrittura latina, il rapporto tra la « littera textualis » e la « littera minuta cursiva » nel sistema delle « litterae modernae », oppure il rapporto tra la « littera antiqua » e la così detta scrittura « fusa et velox » (umanistica corsiva) nella riforma scrittoria del secolo XV: che non è, certo, un rapporto tra « arte maggiore » e « arte minore » dello scrivere⁸³, quasi le due facce di una sola forma grafica, come è stato interpretato erroneamente dai tecnici della scrittura, nel Rinascimento (e qualche volta anche dai paleografi). Non si può escludere, è ovvio, che un tale rapporto tra corsiva e libraria, nel sistema, in sincronia, possa essere sentito dagli scriventi come un fatto dipendente semplicemente dal tracciato, un effetto di gradazione di esecuzione. Quel che importa tener fermo, a nostro avviso, è il principio che nella genesi ed evoluzione dei sistemi i due « modi scribendi » si sono svolti, in tutte le età della

83. Così, ad esempio, tutte le scritture latine del Rinascimento sono viste dal citato GIOVAN FRANCESCO CRESCI come un complesso e armonioso sistema, in cui le scritture, diciamo così posate, costituiscono « l'arte maggiore » e quelle corsive « l'arte minore » dello scrivere (nell'opera postuma, *L'idea ... per voler legittimamente possedere l'arte maggiore, e minore dello scrivere ...*, Milano 1622, in specie p. 16; cfr. CASAMASSIMA, *Trattati* cit., pp. 65 e ss.).

scrittura latina, in maniera autonoma, sebbene appaiano sempre collegati strettamente, dialetticamente, sia in diacronia che in sincronia.

Ma entriamo ora nel concreto del nostro argomento. Una prima testimonianza certa, intanto, dello stretto rapporto esistente tra i due piani grafici e dei modi attraverso i quali gli « scriptores », gli « antiquarii » possono assumere, fissandole in senso posato, librario, forme di lettera proprie della scrittura corsiva, che hanno avuto in questa sede la loro elaborazione, è costituita dalla scrittura del frammento di « codex » del *De bellis macedonicis*. Non riporteremo qui, certo, il complesso esame compiuto dal Mallon⁸⁴. Per il nostro assunto è sufficiente ricordare taluni aspetti e risultati di quella memorabile analisi. La scrittura del frammento membranaceo del I secolo noto sotto quell'etichetta, è una capitale, per altro alquanto semplificata nel tracciato, e vergata con un calamo temperato largo, secondo il vecchio angolo di scrittura, di circa 45/50 gradi. Il fatto che va posto in evidenza è che la scrittura del frammento presenta in un contesto grafico in sostanza capitale, alcune lettere la cui forma traduce nel tracciato librario l'aspetto che queste avevano assunto nella coeva scrittura comune: *D, H, P, Q*. In tal maniera il processo è indicato, per vero, secondo un profilo che è compendiario all'estremo; ma anche entro questi limiti esso è abbastanza caratterizzato perché non si debba intenderlo come una semplice adozione o imitazione di lettere corsive. Si tratta piuttosto di una influenza esercitata dalle forme corsive; oppure, meglio, di una promozione grafica di tali forme: l'esito proprio della scrittura corsiva opera come un principio o modello di trasformazione della corrispondente lettera della scrittura libraria. Nel frammento del *De bellis* ciò si è verificato, come ha dimostrato il Mallon, tra il I e il II secolo; e forse già alla fine del I secolo, se teniamo nella dovuta considerazione tutti gli argomenti avanzati dal Mallon e tra questi la presenza nel frammento di punti per dividere le parole e l'impiego di apici per segnare le vocali lunghe o ritenute tali. Attraverso l'analisi del Mallon possiamo dunque cogliere, in questo documento, il processo quasi nel momento in cui si verifica.

Si potrebbe giustamente osservare come con la scrittura del *De bellis* siamo di fronte a una divergenza dal canone della capitale. Per noi tuttavia è più importante sottolineare, con J.-O. Tjäder e

84. MALLON, *Pal.*, pp. 77-88; e prima IDEM, *Quel est le plus ancien exemple connu d'un manuscrit latin en forme de codex?*, in *Emerita*, XVII (1949), pp. 1-8.

G. Petronio Nicolaj, il fatto nuovo: vogliamo dire la modificazione di una scrittura decisamente posata, libraria, di base capitale, nel senso di una semplificazione di tracciato e, attraverso la traduzione in forme diritte di lettere elaborate sul piano corsivo, anche in senso morfologico⁸⁵; in definitiva l'evoluzione (come risultato dello stretto rapporto con il piano corsivo) di una scrittura di base capitale verso una forma grafica che possiamo definire, con il Cencetti e il Marichal, usuale libraria.

8. Non rientra, naturalmente, nei limiti (e soprattutto nello scopo) della presente ricerca lo studio delle categorie grafiche rappresentate dalle scritture canonizzate della tarda antichità, l'onciale e la semionciale. In altri termini, non intendiamo utilizzare l'ipotesi (per quel che può valere) che abbiamo avanzato intorno al « come » del cambio nella scrittura romana del III secolo, per fare ritorno, calcando con maggiore o minore fedeltà le orme di altri paleografi, sulle questioni, che sono di natura ben diversa da quelle fin qui trattate, circa la « origine » di queste venerande scritture; per offrire a nostra volta una nuova soluzione. Nulla è più remoto, non diciamo dai nostri intenti in questa occasione, ma dal nostro modo di concepire la storiografia della scrittura. Vorremmo invece valerci di queste scritture, in un rapido, provvisorio esame, alla stessa stregua del frammento del *De bellis*, come documenti, in questo caso tardi, di determinati stadi e aspetti della storia della scrittura romana. Riteniamo che il loro esame possa essere utile per comprendere il rapporto tra il piano librario e il piano corsivo: in concreto, per conoscere le relazioni che intercorrono tra la scrittura comune, corsiva, e la scrittura usuale libraria dei secoli III-IV.

Nel notevole saggio *Der Ursprung der Unzialschrift*, J.-O. Tjäder ha opportunamente posto in relazione, dopo un analitico e documentato esame, l'origine della scrittura onciale con il tipo del *De bellis*: « Von einer 'usuale libraria', einer mit einigen Minuskelbuchstaben aufgelockerten Buchschrift, etwa wie sie in dem Fragment 'De bellis Macedonicis' vorliegt, ist die Unzialschrift ausgegangen »⁸⁶. La natura di scrittura mista, artificiosa della onciale, quale era stata già ipotizzata dallo Schiaparelli ed è proposta in

85. PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni*, p. 18 nota 46; TJÄDER, *Unzialschrift*, pp. 28-30.

86. TJÄDER, *Unzialschrift*: il passo riportato, a p. 30.

forma autonoma dal Mallon, non sembra ormai più sostenibile⁸⁷. La più ricca documentazione e gli studi più recenti consentono di vedere la genesi di questa forma di lettera in uno stadio determinato, definibile in maniera persuasiva, della storia della scrittura romana. Allo scopo della nostra particolare utilizzazione della scrittura onciale, dobbiamo tuttavia tenere nel giusto conto il fatto che, mentre i due frammenti del *De bellis* e dell'*Epitome* sono documenti coevi al fenomeno della traduzione in forme librarie di lettere corsive, l'onciale, ossia la scrittura canonizzata dei monumenti che sono giunti fino a noi, rappresenta una testimonianza tarda di un analogo fenomeno. Per altro è opportuno osservare subito (e l'argomento può valere anche per la scrittura semionciale, che comunque rappresenta un documento meno tardo in relazione al processo che vi è attestato) che il rigido canone, appunto, della scrittura, che riconosciamo inalterato nella sua essenza anche in epoca posteriore ai primi esempi databili, costituisce una decisiva garanzia di fedeltà del « testimone »⁸⁸. Potremmo affermare, prendendo a prestito concetti e termini dalla ecdotica, che nella copia tarda è consentito di riconoscere e di leggere l'« exemplar »; il quale a sua volta non potrà essere tipologicamente molto lontano dall'archetipo, che ignoriamo.

Nel testimone tardo che è la scrittura onciale possiamo, dunque, riconoscere un altro stadio, successivo a quello rappresentato dalla scrittura del frammento del *De bellis*, della traduzione nell'« usuale libreria », tracciata con il calamo temperato largo, morbido, di forme di lettere elaborate nella scrittura usuale corsiva; uno stadio nel quale compaiono, assunte a livello librario, in aggiunta alle lettere precedentemente accolte, i modelli corsivi di *E*, *M*, *P*, *U* e una lettera, *A*, nell'esito che si era venuto affermando, nel I e nel II secolo, sia sul piano librario che su quello corsivo. Le lettere *E*, *M*, *P*, *U* vi

87. MALLON, *Pal.*, specie pp. 93-104: cfr. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, specie pp. 136-55. È noto che lo Schiaparelli aveva già rilevato la straordinaria importanza della scrittura del frammento dell'*Epitome Livii*, che definisce « semionciale arcaica » o « rustica » (tav. X) e che pone in rapporto con l'onciale, che è in sostanza per lui, come poi per il Mallon, scrittura mista; p. 150: « Supponiamo che nella semionciale arcaica, tra il III e il IV secolo, alle lettere *d* e *m* minuscole e alla *M* capitale sottentrino le corrispondenti onciali, alla minuscola *b* e alla minuscoleggiante *r* si sostituiscano le forme capitali, ed ecco la semionciale arcaica trasformata in vera onciale ». Cfr. nota 10 della presente ricerca.

88. MALLON, *Pal.*, pp. 93-104 (e cfr. TJÄDER, *Rec.* a MALLON, *Pal.*, passim); CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 66-70; CLA IV, pp. V-XXVIII passim; VI, pp. V-XXX passim; Suppl., pp. V-XI; e ora soprattutto TJÄDER, *Unzialschrift*.

compaiono ovviamente tradotte dai modelli offerti dalle varianti posate della scrittura comune classica: *E* è del secondo stadio, già testimoniato nel I secolo, ma che diverrà d'impiego frequente nel II; è l'esito in cui il primo e il secondo tratto sono fusi in una curva, e il terzo e quarto attaccano dall'apice del primo (fig. XVII, 1); *P* presenta, a differenza della lettera del *De bellis*, l'occhiello chiuso e il primo tratto diritto, che discende sotto la base di scrittura (fig. XVII, 2); *M* è la stilizzazione posata dell'esito, testimoniato fin dall'inizio del II secolo, che abbiamo aggiunto alla gamma delle forme della lettera, offerta dal Mallon. La forma (fig. XVII, 4) così detta caratteristica dell'onciale, dal primo e dal quarto tratto ricurvi, è il prodotto di una stilizzazione relativamente tarda; gli esempi più antichi di onciale consentono di supporre che il prototipo, che è ciò che qui interessa, doveva essere un *M* del tipo, diciamo così, minuscolo⁸⁹ (fig. XVII, 3).



Fig. XVII

Quanto all'angolo di scrittura è facile osservare come gli esempi più antichi di onciale di cui disponiamo (i quali sono, ricordiamo, decisamente tardi rispetto alla genesi del fenomeno) presentino gradazioni diverse, che vanno dall'angolo della scrittura comune classica, di 45/50 gradi, al nuovo angolo, quasi retto, ossia di 85/90 gradi⁹⁰. Possiamo tuttavia supporre che quando avvenne la promozione grafica delle varianti posate della scrittura comune classica, documentata nell'onciale, l'angolo di scrittura fosse già mutato; l'ipotesi è anche confermata dalla forma del modello di *Q*, il quale presenta l'asta verticale, anziché inclinata come nel frammento del *De bellis*: fenomeno che sembra legato con il mutamento dell'angolo di scrittura e che è documentato nei papiri in corsiva intorno alla metà del II secolo. In una scrittura canonizzata, che sarà ben presto, anzi, elaborata in senso monumentale, non stupisce, del resto, il persistere, come nella capitale, dell'angolo di scrittura antico in con-

89. Cfr. specie MALLON, *Pal.*, p. 99.

90. Cfr. MALLON, *Pal.*, p. 98.

correnza con il nuovo, o un angolo oscillante tra i due estremi. Tutto lascia supporre, e anche su questo punto le nostre conclusioni concordano con quelle del Tjäder, che la traduzione in senso posato dei modelli rappresentati da alcune lettere corsive, che riteniamo di riconoscere nel testimone tardo che è la scrittura onciale (non ci occupiamo, ripetiamo, della origine di questa scrittura) sia avvenuta nella seconda metà del II secolo ⁹¹; se volessimo stringere più d'avvicino il termine cronologico, potremmo forse datare questo fenomeno non molto dopo la metà del secolo ⁹².

È attraverso il rapporto tra piano corsivo e piano librario quale è attestato da un documento coevo, appartenente alla fine del I secolo — il frammento del *De bellis* — e da un « testimone » tardo ma attendibile, di un fenomeno analogo verificatosi alla metà circa del II secolo — ossia la scrittura onciale — che possiamo tentare ora d'interpretare schematicamente la genesi della scrittura del tipo *Epitome* e le relazioni che intercorrono tra questa scrittura posata e la scrittura corsiva; la quale, non va dimenticato, come sistema non è più la scrittura comune classica. Siamo nuovamente di fronte a una traduzione in forme librarie di modelli costituiti dagli esiti che sono stati elaborati sul piano corsivo. Anche questa volta, come per il frammento del *De bellis*, possiamo ritenere di cogliere il fenomeno quasi nel momento del suo verificarsi, quanto meno in un documento coevo. In una « usuale libraria », tracciata con il calamo temperato largo e secondo il nuovo angolo di scrittura (qui senza alcuna oscillazione, a differenza di quanto si osserva nell'onciale, verso l'angolo acuto dell'età classica) sono promossi gli esiti meno lontani dalla libraria, della serie più posata, quelli che sono divenuti propri della scrittura usuale in contrapposizione con la scrittura speciale, cancelleresca: *b, d, f, g, r*.

Ma questa volta non si tratta soltanto della « promozione libraria » di modelli corsivi rappresentati da singole lettere, come era accaduto anteriormente nel *De bellis* e nella scrittura onciale: è l'intero sistema della scrittura libraria che risente della struttura della scrittura usuale corsiva. Questo, a nostro parere, è il punto essenziale. In questa libraria, a differenza di quanto accadeva per

91. Cfr. TJÄDER, *Unzialschrift*, pp. 34-5.

92. Per la così detta onciale *b-d* (Lowe) come fenomeno analogo di « traduzione libraria », tipologicamente, se non cronologicamente, da collocarsi, forse, tra il « documento » onciale e l'*Epitome*, v. MALLON, *Pal.*, pp. 100-1.

le precedenti, il rapporto con il piano corsivo appare più stretto, diviene dialettico. Dal livello corsivo sono tradotte nel librario anche quelle tendenze al sistema che erano venute profilandosi nella usuale in seguito alla selezione e al reciproco condizionamento delle varianti e che abbiamo genericamente identificato nel mutato, più complesso e articolato rapporto tra le sezioni di lettere, le diverse lettere, tra queste e la base di scrittura⁹³. Quanto appariva ancora « in fieri » nella usuale corsiva — assimilazioni, correlazioni, analogie — diviene principio organizzativo, consapevole fatto di stile nella scrittura libraria. È qui che giungono a compiutezza (s'intenda questo concetto sempre nel senso di una constatazione finalistica del paleografo) l'appoggiarsi sulla base di scrittura dei corpi delle lettere, il prolungarsi in misura tendente all'uniformità delle aste al di sopra e al di sotto della base di scrittura, il giustapporsi in una relazione che può quasi definirsi analogica di *p* e *q*, di *d* e *b* (delle cui varianti è accolto nella libraria, naturalmente, soltanto il modello della più posata, corrispondente all'esito « à panse à droite »), l'assimilazione di *c* e di *e* come corpi e per altro rispetto di *e* e *f* (ma non, si osservi, di *m* e *n*, ché *N* rimane capitale; mentre l'assimilazione si è verificata nella corsiva): in altri termini i diversi processi di sistemazione « convergenti » che già si potevano scorgere nella realtà multiforme e dinamica che è la scrittura usuale corsiva del III secolo. La scarsità della documentazione, certo, non consente di andare più in là di una schematica ipotesi, di un modello astratto, che a noi sembra tuttavia offrire una certa qual garanzia di verisimiglianza.

In altre parole, il nuovo sistema (secondo il canone ideale a cui si riferisce il paleografo) è prima e più facilmente riconoscibile nella libraria piuttosto che nel filone fluido, molteplice, in apparenza contraddittorio, sede delle alterazioni e quindi delle innovazioni, dell'evoluzione, e al tempo stesso conservatore, che è rappresentato dalla scrittura corsiva. Si pensi a questo proposito all'apparente incertezza che presenta il rapporto tra corpi e aste nella scrittura usuale, ancora negli ultimi decenni del III secolo, e alla persistenza nel campo della corsiva della lettera *b* « à panse à gauche », tracciata in un tempo solo (forma che per altro si presta meglio alle legature sia anteriori che posteriori) e della lettera *N* nell'esito cancelleresco, e alla concorrenza ancora tra il secondo e il terzo decennio del IV secolo, in uno stesso documento — il ricordato P. Arg. 1 —,

93. V. p. 76 del presente saggio.

caso estremo, ma non per questo meno significativo, di tutte le varianti di *N*: fenomeni che abbiamo del resto richiamato nelle pagine precedenti come indizi non trascurabili dell'autonoma evoluzione della corsiva rispetto alla scrittura libraria.

Ed ecco ben presto l'altro aspetto — che è del tutto nuovo rispetto agli stadi precedenti di « promozione libraria » — dello stretto rapporto che intercorre tra il piano librario e il piano corsivo. In un successivo periodo di tempo, che possiamo collocare sul fondamento del materiale di studio di cui disponiamo, tra gli ultimi decenni del III secolo e i primi del IV, il sistema, diciamo così, compiutamente elaborato a livello librario si riflette su quello corsivo. Il fenomeno è esemplificato molto bene nella petizione di Flavio Abinneo, dell'anno 341; un documento che non certo a caso è stato scelto dal Mallon come paradigma della nuova scrittura comune. Tuttavia, persino in un monumento relativamente così tardo e alquanto stilizzato, come la scrittura in cui è vergata la petizione, la lettera *n* comparirà ancora nella forma che è propria della corsiva, che non è stata mai assunta nella libraria, e *b*, pur nella forma così detta minuscola « à panse à droite », manterrà a guisa di gancio od occhiello la prima curva: indizi tenaci, secondo noi, dell'originario svolgimento autonomo della corsiva e di una persistente tradizione autonoma di questa scrittura nei confronti della libraria.

Una conferma che ci sembra significativa di quanto abbiamo schematicamente ipotizzato intorno al rapporto reciproco tra piano corsivo e piano librario, è fornita da un'altra scrittura, che, secondo noi, deve ritenersi, alla stregua dell'onciale, in epoca successiva alla sua origine, canonizzata: vogliamo dire la scrittura così detta semionciale⁹⁴. È opportuno ricordare che anche i monumenti che possediamo di questa scrittura non forniscono una documentazione coeva al fenomeno che è in essi attestato. Frammenti e codici in semionciale sono difatti tardi, sebbene, in sostanza, il divario cronologico debba ritenersi minore di quello che intercorre tra i monumenti superstiti in scrittura onciale e il fenomeno della promozione grafica che è in essi attestato. Per la semionciale, inoltre, vale, data la minore divaricazione cronologica, a maggior ragione quanto abbiamo

94. Si vedano MALLON, *Pal.*, pp. 100-4; CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 69-70; CLA IV, pp. V-XXVIII passim; VI, pp. V-XXX passim; Suppl., pp. V-XI (anche per le riproduzioni delle epigrafi di Timgad e di Makter, da collegarsi, ovviamente, allo stadio precedente).

osservato a proposito dell'altra scrittura canonizzata circa l'altamente verosimile fedeltà della « copia » nei confronti dell'archetipo, la quale è garantita dalla forte tendenza conservatrice della scrittura, e circa la conseguente attendibilità del « testimone ».

Anche nel caso rappresentato dalla semionciale abbiamo una scrittura usuale libraria, tracciata con il calamo temperato largo, morbido e secondo il nuovo angolo di scrittura — una scrittura in sostanza non molto lontana dal tipo *Epitome* — in cui si è verificata un'ulteriore traduzione in forme posate, librarie, di modelli corsivi: sono gli esiti caratteristici della nuova scrittura comune, tipizzata e ulteriormente elaborata se non nella struttura essenziale, certamente in aspetti formali secondari, rispetto alla scrittura usuale dell'epoca precedente. Nella semionciale appaiono del tutto nuovi, se confrontati alle lettere corrispondenti della fase anteriore, rappresentata dal tipo *Epitome*, soltanto i segni *a*, *g*, *r*, *s*, ora tipologicamente « corsivi ». Ma si verifica un altro fatto, che riteniamo molto importante: alcuni modelli di lettere che dal piano corsivo erano già state assunte nel tipo librario — *e*, *f*, *u* — sono tradotti nuovamente nella semionciale proprio nelle forme che intanto le lettere erano venute assumendo nella scrittura comune nel corso del IV secolo. In questa forma è assunta anche la lettera *t*. Soltanto una lettera, *N*, ha mantenuto, come è noto, anche in questo stadio di promozione libraria la forma capitale.

Il rapporto tra i due piani grafici è divenuto ancora più serrato e coerente nei risultati, di quanto non apparisse nello stadio precedente, anche per quanto riguarda i rapporti tra i corpi e le aste delle lettere, di queste tra loro e rispetto alla base di scrittura. Le analogie morfologiche e strutturali delle due scritture — libraria e corsiva — sono ora divenute molto forti. Nonostante questo innegabile fatto (e malgrado l'ovvia considerazione che presso gli scrittori, almeno dal secolo IV, è andata perduta ogni consapevolezza del complesso processo attraverso il quale le due scritture si sono reciprocamente, dialetticamente, modellate) non sembra che esse siano sentite semplicemente come i due aspetti, o i due gradi, corsivo e posato, di una sola forma grafica.

APPENDICE

L'elenco cronologico dei papiri citati e la bibliografia delle pubblicazioni citate in forma abbreviata, accompagnata dalle edizioni dei papiri (qui di seguito) non hanno la minima pretesa di completezza, sia per quanto riguarda la storia della scrittura latina in generale, sia, a maggior ragione, quanto alla papirologia: elenco e bibliografia costituiscono, insieme, soltanto l'indispensabile strumento pratico per la lettura del saggio e per l'eventuale esame e verifica dei molti scritti e documenti citati. Si osserverà, tuttavia, che i papiri elencati rappresentano la quasi totalità del materiale di studio accessibile in riproduzione fotografica, relativo al tema della ricerca. Per i papiri è sempre dato, quando esista, il numero che essi recano nei repertori MARICHAL, MARICHAL II (pagina), CPL; per ciascun papiro viene fornito anche il riferimento alla riproduzione fotografica più accessibile; quanto alle riproduzioni sono omesse le indicazioni di altre fonti, anche dell'edizione (salvo eccezioni), quando il papiro sia riprodotto in EL, o in ChLA, oppure in CLA. Per un ampio, aggiornato manuale di papirologia, dotato di una cospicua bibliografia, è ora possibile fare riferimento a O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Torino 1973 (si veda in specie l'*Appendice* a cura di S. DARIS, pp. 405-85).

La documentazione grafica della presente ricerca deve molto alla diligenza e cortesia della signorina Bruna Barni, laureanda in Paleografia. Nel paragrafo relativo alle legature è stato utilizzato, in parte, anche materiale raccolto dalla signorina Barni e da un'altra laureanda in Paleografia, la signorina Teresa De Robertis, nel Seminario dell'anno 1975-76. Un vivo ringraziamento va all'Istituto Papirologico « G. Vitelli », senza il quale la ricerca non si sarebbe mai realizzata.

ChLA = *Chartae Latinae antiquiores*, ed. A. BRUCKNER, R. MARICHAL [e altri], *Facsimile edition of the Latin charters prior to the ninth century*, I-VII (in corso di pubbl.), Olten-Lausanne 1954-1976

CLA = E. A. LOWE, *Codices Latini antiquiores. A palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, I-XII, Oxford 1934-1966 + Suppl., Oxford 1971

CPL = R. CAVENAILE, *Corpus papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958

CENCETTI, *Compendio* = G. CENCETTI, *Compendio di paleografia latina per le scuole universitarie e archivistiche*, Napoli 1963

CENCETTI, *Lineamenti* = G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1956

- CENCETTI, *Note* = G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d. C.*, in *Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali*, serie V, I (1950), pp. 3-54
- CENCETTI, *Orientamenti* = G. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, in *La Bibliofilia*, L (1948), pp. 4-23
- CENCETTI, *Ricerche* = G. CENCETTI, *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica*, in *BAPI*, n. s., II-III (1956-1957) pp. 175-205
- EL = J. MALLON, R. MARICHAL, CH. PERRAT, *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939
- FINK, *Military pap.* = R. O. FINK, *A fragment of a Roman military papyrus at Princeton*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, LXXVI (1945), pp. 271-78
- MALLON, *Écr. de la chancellerie* = J. MALLON, *L'écriture de la chancellerie impériale Romaine*, in *Acta Salmaticensia, Filosofía y letras*, IV, 2 (1948)
- MALLON, *Pal.* = J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (*Scripturae monumenta et studia*, III)
- MALLON, *Rémarques* = J. MALLON, *Rémarques sur le diverses formes de la lettre B dans l'écriture latine*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, XCIX (1938), pp. 229-43
- MARICHAL = R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie. II. L'écriture latine du I^{er} au VII^e siècle: les sources*, in *Scriptorium*, IV (1950), pp. 116-42
- MARICHAL II = R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie. III (1949-1954)*, in *Scriptorium*, IX (1955), pp. 127-49
- MARICHAL, *Le B* = R. MARICHAL, *Le B « à panse à droite » dans l'ancienne cursive romaine et les origines du B minuscule*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, pp. 347-63
- MARICHAL, *Capitale/minuscule* = R. MARICHAL, *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIN, *Somme typographique*, I, Paris 1948, pp. 63-111
- MARICHAL, *Écr. de la chancellerie* = R. MARICHAL, *L'écriture latine de la chancellerie impériale*, in *Aegyptus*, XXXII (1952), pp. 336-50
- MARICHAL, *Écr. latine* = R. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation occidentale du I^{er} au XVI^e siècle*, in *L'écriture et la psychologie des peuples*, Paris 1963, pp. 199-247
- MARICHAL, *Écr. latine/grecque* = R. MARICHAL, *L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'antiquité classique*, XIX (1950), pp. 113-44
- MARICHAL, *Fragmentum Leidense* = R. MARICHAL, *L'écriture du Paul de Leyde*, in *Pauli sententiarum fragmentum Leidense (Cod. Leid. B.P.L. 2589) ediderunt et commentariis instruxerunt G. G. ARCHI, M. DAVID, E. LEVY, R. MARICHAL, H. L. W. NELSON*, in *Studia Gaiana*, IV (1956), pp. 25-57

- MARICHAL, *Rapport 1968* = *École pratique des hautes études. IV^e section. Sciences historiques et philologiques. Extrait des rapports sur les conférences: Paléographie latine et française.* Directeur d'études M. ROBERT MARICHAL, Paris 1968, pp. 295-314
- MARICHAL, *Rapport 1972* = *École pratique des hautes études. IV^e section. Sciences historiques et philologiques. Extrait des rapports sur les conférences: Paléographie latine et française.* Directeur d'études M. ROBERT MARICHAL, Paris 1972, pp. 343-52
- MARICHAL, *Rec. a TjÄDER, Papyri* = R. MARICHAL, *Rec. a TjÄDER, Papyri*, in *Revue des études latines*, XXXIII (1956), pp. 515-24
- MARICHAL, *Scrittura* = R. MARICHAL, *La scrittura*, in *Storia d'Italia, V. I documenti*, Torino 1973, pp. 1267-317
- MASAI, *Pal. et Cod.* = FR. MASAI, *Paléographie et codicologie*, in *Scriptorium*, IV (1950), pp. 279-93
- MASAI, *Paléographie* = FR. MASAI, *La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes*, in *Scriptorium*, X (1956), pp. 281-302
- PERRAT, *Pal.* = CH. PERRAT, *Paléographie et diplomatique: paléographie romaine*, in *Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche. Roma 1955, I*, Firenze 1955, pp. 345-84
- PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni* = G. PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana fra I e III secolo*, in *Misc. Cencetti*, pp. 3-28
- PETRUCCI, *Graffiti* = A. PETRUCCI, *Per la storia della scrittura romana. I graffiti di Condatomagos*, in *BAPI*, III serie, I (1962), pp. 85-132
- PETRUCCI, *Nuove osservazioni* = A. PETRUCCI, *Nuove osservazioni sulle origini della B minuscola nella scrittura romana*, in *BAPI*, III serie, II-III (1963-1964), pp. 55-72
- RODGERS, *Tiberianus archive* = R. H. RODGERS, *From the Tiberianus archive (P. Mich. Inv. nr. 5395)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, V (1970), pp. 91-6
- SCHIAPARELLI, *Scrittura latina* = L. SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel Medio Evo*, Como 1921 (*Auxilia ad res italicas medii aevi exquirendas*, I)
- SEIDER, *Pal.* = R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I, Stuttgart 1972
- STEFFENS = FR. STEFFENS, *Lateinische Paläographie*, Berlin u. Leipzig 1929
- TJÄDER, *Forschungen* = J.-O. TJÄDER, *Die Forschungen Jean Mallons zur römischen Paläographie*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, LXI (1953), pp. 385-96
- TJÄDER, *Papyri* = J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955, pp. 86-120
- TJÄDER, *b merovingica* = J.-O. TJÄDER, *L'origine della b merovingica*, in *Misc. Cencetti*, pp. 47-79

- TJÄDER, *Unzialschrift* = J.-O. TJÄDER, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, LXXIV (1974), pp. 9-40
- TURNER, *Papyri* = E. G. TURNER, *Greek papyri. An introduction*, Oxford 1968
- TURNER, *Virgil* = E. G. TURNER, *Half a line of Virgil from Egypt*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, II, Milano 1957, pp. 157-61
- Misc. Cencetti = *Università degli studi di Roma. Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973
- VAN HOESEN, *Roman cursive* = H. B. VAN HOESEN, *Roman cursive writing*, Princeton 1915
- (Per le edizioni di papiri oltre TURNER, *Papyri*, pp. 157-71, cfr. S. DARIS, *Repertorio delle collezioni di papiri*, in O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Torino 1973, pp. 407-29, Appendice)
- BGU = *Aegyptische Urkunden aus den Königlichen Museen zu Berlin. Griechische Urkunden*, II, Berlin 1898
- P. Aberdeen = *Catalogue of Greek and Latin papyri and ostraca in the possession of the University of Aberdeen*, ed. by E. G. TURNER, Aberdeen 1939 (Aberdeen University studies no. 116)
- P. Amherst = B. P. GRENFELL, A. S. HUNT, *The Amherst papyri...*, I, London 1901
- P. Dura = *Excavations (The) at Dura-Europos. ... Final Report V, part I. The parchments and papyri*, ed. by C. B. WELLES, R. O. FINK and J. F. GILLIAM, New Haven 1959
- P. Fouad = *Papyrus (Les) Fouad. I: nos. 1-89*, Le Caire 1939 (Publ. de la Soc. Fouad I de papyrologie. Textes et documents, III)
- P. Grenf. II = B. P. GRENFELL, *New classical fragments and other Greek and Latin papyri*, II, Oxford 1897
- P. Lond. = *Greek papyri in the British Museum*, ed. F. G. KENYON, H. S. I. BELL, London I 1893, II 1898, III 1907, IV 1910
- P. Mich. III = *Papyri in the University of Michigan Collection. Miscellaneous papyri*. Ed. I. G. WINTER, III, Ann Arbor 1936 (University of Michigan Studies. Humanistic series, XL)
- P. Mich. VII = *Latin papyri in the University of Michigan Collection*. Ed. H. A. SANDERS, J. E. DUNLAP, VII, Ann Arbor 1947 (University of Michigan Studies. Humanistic series, XLVIII)
- P. Mich. VIII = *Papyri and ostraca from Karanis. II series*. Ed. H. C. YOUTIE, J. G. WINTER, VIII, Ann Arbor 1951 (University of Michigan Studies. Humanistic series, L)
- P. Osl. = *Papyri Osloenses*, Ed. S. EITREM, L. AMUNDSEN, III, Oslo 1936
- P. Oxy. = *Oxyrynchus Papyri*. Ed. B. P. GRENFELL, A. S. HUNT, etc., London, I, 1898; II 1899; III 1903; IV 1904; VI 1908; VII 1910; VIII 1911; IX 1912; X 1914; XVII 1927; XX 1952; XLI 1972
- P. Ryl. II = *Catalogue of the Greek papyri in the John Rylands Library. Manchester*, II. Ed. J. DE M. JOHNSON, V. MARTIN, A. S. HUNT, Manchester 1915

- P. Ryl. IV = *Catalogue of the Greek and Latin papyri in the John Rylands Library. Manchester, IV*. Ed. C. H. ROBERTS and E. G. TURNER, Manchester 1952
- P.S.I. = *Papiri greci e latini*. Ed. G. VITELLI, M. NORSA, etc. (Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto), Firenze I 1912; VI 1917; VII 1925; IX 1929; XIII 1953
- P. Strassb. = *Griechische Papyrus der Universitäts-und Landsbibliothek zu Strassburg*, hgg. FR. PREISIGKE, I, Strassburg 1912

ELENCO CRONOLOGICO DEI PAPIRI CITATI

1. P. Rainer Lat. 1b *Volumen litterarum acceptarum* MARICHAL 3 EL 11
a. 17/14 a. C.
2. P. Oxy 34/4B 76L *Lettera di Syneros V.* BROWN, *A Latin letter from Oxyrynchus*, in *University of London Institute of classical Studies*, XVII (1970), pp. 136-43. Foto: *ibidem*
sec. I in.
3. P. Lond. III 791 = P. Oxy. II 244 *Certificazione di trasporto di bestiame dal « nomos » di Oxirinco a quello di Cinopoli* MARICHAL 5 CPL 175 EL 12 ChLA III 206
a. 23 (II. 3)
Oxirinco
4. P. Mich. III 159 = Inv. 1320 *Decisione di un « iudex datus » in materia di successione* MARICHAL 7 CPL 212 MARICHAL II p. 128 ChLA V 280
a. 37/43
5. P. Berlin 8507 = BGU II 611 « *Oratio claudiana* » MARICHAL 6 CPL 236 EL 13 CLA VIII 1038
a. 37/61
6. P. Aberdeen 61 *Ricevuta* MARICHAL 10 CPL 185 ChLA IV 224
a. 48/49
7. P.S.I. VI 729 *Vendita di un cavallo* MARICHAL 11 CPL 186 EL 15
a. 77
8. P. Herc. 817 « *Carmen de bello Actiaco* » MARICHAL 287 CLA II 385
ante a. 79
9. P. Gen. Lat. I *Archivi militari* MARICHAL 12 CPL 106 ChLA I 7 a, b
a. 81/90
10. P. Ryl. Gk. IV 611 *Dichiarazione di un veterano dell'Arsinoite* MARICHAL II p. 131 CPL 176 ChLA IV 248
a. 87
Filadelfia
11. P. Berlin 7815r = BGU II 628r *Editto sui ritardi nei processi criminali* MARICHAL 16 MARICHAL II p. 128 CPL 237 EL 14
sec. I

12. P. Hawara 24 (London, University College) « *Exercitatio scribendi* » (Verg. *Aen.* II 601) MARICHAL 19 CPL 14 TURNER, *Virgil* CLA Suppl. 1718
sec. I
13. P.S.I. XIII 1321 *Framm. di conti?* MARICHAL II p. 132 CPL 187 Foto:
P.S.I. XIII tav. X
sec. I
14. P.S.I. XIII 1307r *Ordinamenti di una legione romana in Egitto* MARICHAL
II p. 132 CPL 108 Foto: P.S.I. XIII tav. VII
sec. I
Alessandria?
15. P.S.I. VI 730 *Contratto di dote* MARICHAL 20 CPL 207 EL 16
sec. I
16. P. Ryl. Gk. II 223v *Conti per forniture navali* MARICHAL 65 CPL 312
ChLA IV 242
sec. I/II
17. P.S.I. VII 743 *Alessandro e i gimnosofisti (testo greco in caratteri latini)*
MARICHAL 68 CPL 69 CLA Suppl. 1693
sec. I/II
18. P. Lond. III 745 = P. Oxy. I 30 « *Fragmentum de bellis macedonicis* »
MARICHAL 302 CPL 43 CLA II 207 EL 54
sec. I/II
19. P. Lond. 2049 = P. Oxy. VII 1022 *Lettera del Prefetto d'Egitto relativa
all'arruolamento* MARICHAL 25 CPL 111 ChLA III 215
a. 103 (II.)
20. P. Lond. 2851 « *Pridianum* » della « *cohors I Hispanorum veterana equi-
tata* » MARICHAL 15 CPL 112 ChLA III 219
a. 105
Moesia Inferior
21. P. Mich. VII 433 = Inv. 512 *Certificato di presa di toga pura* MARICHAL 27
MARICHAL II p. 128 CPL 165 ChLA V 278
a. 110
22. P. Oxford, Bdl. Lib. MS. Gr. Class. C. 54R = P. Oxy. III 454 *Registro di
pagamenti* MARICHAL 63 MARICHAL II p. 128 ChLA IV 264
post a. 111
23. P. Mich. Inv. 5395 *Lettera di Cl. Terenziano a suo padre Tiberiano*
RODGERS, *Tib. archive* ChLA V 299
a. 112 ca.
24. P. Mich. VIII 468 = Inv. 5390 *Lettere di Terenziano* MARICHAL II
p. 131 CPL 251 Foto: P. Mich. VIII tav. I
sec. II in.

25. P. Mich. VIII 472 = Inv. 5392 *Terenziano a Longino Prisco* MARICHAL II p. 131 CPL 255 Foto: P. Mich. VIII tav. III
sec. II in.
26. P. Lond. II 482 *Ricevuta di fieno fornito all'Ala veterana gallica* MARICHAL 29 CPL 114 EL 18 ChLA III 203
a. 130
27. P. Berlin 7124 *Testamento* MARICHAL 31 CPL 220 EL 23
a. 131 (III. 23)
Arsinoe
28. P. Berlin 7428 = BGU II 610 *Lista di veterani di una legione* MARICHAL 33 CPL 115 Foto: SEIDER, *Pal.* 30
a. 140
29. P. Mich. VII 439 = Inv. 6662 *Framm. di testamento* MARICHAL 36 MARICHAL II p. 128 CPL 222 ChLA V 301
a. 147
Oxirinco
30. P.S.I. IX 1026 *Petizione di veterani al governatore della Giudea* MARICHAL 37 MARICHAL II p. 128 CPL 117 Foto: P.S.I. IX tavv. I-II
a. 150
Cesarea di Palestina
31. P.S.I. IX 1027 *Attestazione di adita eredità* MARICHAL, 262 CPL 213 Foto: P.S.I. IX tav. III
a. 151
Ptolomais Evergetis
32. P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Lat. Class. c. 3 = P. Oxy. I 32 *Lettera commendatizia* MARICHAL 38 CPL 249 ChLA IV 267
sec. II m.
33. P. Mich. Inv. 6847a *Documento relativo a veterani* ChLA V 302
sec. II m.
34. P. Fouad 45 *Prestito* MARICHAL 40 CPL 189 Foto: P. Fouad tav. V
a. 153
Alessandria
35. P. Berlin 6870 = BGU II 696 *Ruolo della «cohors I Augusta Praetoria Lusitanorum equitata»* MARICHAL 41 MARICHAL II p. 128 CPL 118 EL 24
a. 156
36. P. Lond. 2723 (I 184) + P. Mich. VII 429 e 447r (Inv. 4649r) *Proposta di trasferimento di soldati ausiliari* MARICHAL 43 MARICHAL II p. 128 CPL 121 EL 40 ChLA III 218
a. 163/170

37. P. Lond. II 229 *Contratto di vendita di un fanciullo* MARICHAL 45
CPL 120 EL 25 ChLA III 200
a. 166 (V. 24)
Seleucia Pieria
38. P. Gen. Lat. VIII *Ricevuta* CPL 192 ChLA I 12 (cfr. P. Lond. III
730 = P. Grenf. II 108)
a. 167 (X. 7)
39. P. Lond. III 730 = P. Grenf. II 108 *Ricevuta* MARICHAL 46 CPL 191
EL 26 ChLA III 204 (cfr. P. Gen. Lat. VIII)
a. 167 (X. 7)
40. P. Lond. IV 1196 = P. Fayum 105 *Conti di depositi di soldati di un'ala*
MARICHAL 47 CPL 124 ChLA III 208
a. 175 ca.
41. P. Lond. II 384 *Petizione di un veterano* MARICHAL 123 CPL 180
ChLA III 201
a. 179 (X. 3)
Heracleopolis
42. P. Mich. VII 445 = Inv. 3258 *Riconoscimento di debito* MARICHAL 50
CPL 194 ChLA V 284
a. 188
Gerusalemme
43. P. Berlin 6866 + P. Aberdeen 133 *Conti di un distaccamento di un corpo
ausiliario* MARICHAL 52 MARICHAL II p. 128 CPL 122 e 123 EL 27
ChLA IV 228
a. 193?
44. P. Lond. 2042 = P. Oxy. VI 894 *Dichiarazione di nascita* MARICHAL 54
CPL 158 ChLA III 214
a. 195/196
45. P. Aberdeen 131 *Framm. indeterminato* MARICHAL 4 CPL 66 ChLA IV 226
sec. II
46. P. Berlin 11649 *Lettera commendatizia* MARICHAL 56 CPL 257 EL 22
sec. II
47. P. Mich. III 161 = Inv. 4301 *Riconoscimento di debito* MARICHAL 59
CPL 128 ChLA V 294
sec. II
Cesarea (Mauritania)
48. P. Mich. VII 442 = Inv. 4703 *Dichiarazione di restituzione di dote* MARI-
CHAL 60 MARICHAL II p. 128 CPL 210 ChLA V 295
sec. II
Cesarea (Mauritania)

49. P. Mich. VII 443 = Inv. 3297 *Petizione (?) di soldati o di veterani* MARICHAL 61 MARICHAL II 128 CPL 177 ChLA V 286
sec. II
50. P. Oxy. XVII 2088 *Framm. su Servio Tullio* MARICHAL 64 CPL 41 Foto: MALLON, *Pal.* X 1 P. Oxy. XVII tav. III
sec. II
51. P. Heid. Lat. 7 *Documento relativo alla flotta romana* Foto: SEIDER, *Pal.* 22
sec. II
52. P. Mich. VII 435 + 440 = Inv. 510 + 511 *Registro di ricevute di legati di militari* MARICHAL 26 e 42 MARICHAL II p. 128 CPL 219 ChLA V 277
sec. II
53. P. Ryl. Gk. IV 612 + P. Mich. VII 434 = Inv. 508 + 2217 *Contratto di matrimonio* MARICHAL 24 MARICHAL II p. 128 CPL 208-9 ChLA IV 249
sec. II seconda metà
Filadelfia
54. P. Mich. VII 453 = Inv. 3398 *Permuta di terreni* MARICHAL 124 MARICHAL II p. 129 CPL 227 ChLA V 289
sec. II seconda metà
55. P. Mich. VII 458 = Inv. 4902 *Lettera missiva* MARICHAL 127 CPL 81 ChLA V 296
sec. II seconda metà
56. P. Berlin 6101 *Lettera* MARICHAL 83 EL 29
sec. II/III
57. P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Class. g 5 (P) (+ Berlin, Aegypt. Museum P. 11533) = P. Fayoum 10 *ULPIANUS, Ad edictum 45* MARICHAL 53 MARICHAL II p. 128 CPL 71 CLA II 249
sec. II/III
58. P. Gen. Lat. VII *Catalogo di opere d'arte* MARICHAL 77 CPL 64 ChLA I 11
sec. II/III
59. P. Ryl. Gk. IV 614 *Lettera* MARICHAL II p. 131 CPL 259 ChLA IV 251
sec. II/III
60. P. Mich. VII 454 = Inv. 509 *Elenco di militari trasferiti* MARICHAL 125 MARICHAL II p. 129 CPL 146 ChLA V 276
post a. 199
61. P. Dura 60 = Inv. D. P. 4 *Lettere circolari ai reparti* MARICHAL 90 CPL 327 EL 28 ChLA VI 315
a. 202/208

62. P. Oxy. IV 735 (Morgan Collection, New York?) *Ricevuta per frumento fornito a un reparto* MARICHAL 91 CPL 134 ChLA IV 275
a. 205 (IX. 4)
63. P. Mich. VII 451 = Inv. 6237 (Tavoletta cerata) *Ricevuta* MARICHAL 272 MARICHAL II p. 130 CPL 197 Foto: P. Mich. VII Tav. XII
a. 206
64. P. Dura 56 = Inv. D. P. 8 *Lettere di Marius Maximus* MARICHAL 92 CPL 330 ChLA VI 311
a. 208 ca.
65. P. Dura 63 = Inv. D. P. 10 *Lettere ufficiali* MARICHAL 93 CPL 332 ChLA VI 318
a. 211
66. P. Dura 66 = Inv. D. P. 13 « *Liber epistularum acceptarum* » di Postumius Aurelianus ChLA VI 321
a. 216 (VIII-XII.)
67. P. Dura 61 = Inv. D. P. 18 *Lettera relativa alle « frumentationes »* ChLA VI 316
a. 216 ca.
68. P. Dura 98 = Inv. D. P. 11R *Ruolino* MARICHAL 94 CPL 333 ChLA VII 353
a. 218/219
69. P. Dura 55 = Inv. D. P. 105 *Archivio militare* ChLA VI 310
a. 218/220 ca.
70. P. Dura 100 = Inv. D. P. 12R *Ruolino* MARICHAL 96 CPL 335 Foto: P. Dura Tav. XLIV
a. 219
71. P. Dura 58 = Inv. D. P. 63 V *Copia di una lettera relativa a cavalcature* MARICHAL II p. 128 CPL 343 ChLA VI 313
a. 220/235
72. P. Dura 64 = Inv. D. P. 15 *Lettere di Aurelius Rufinus* MARICHAL 88 CPL 337 ChLA VI 319
a. 221
73. P. Dura 101 = Inv. D. P. 12 V *Ruolino* Foto: P. Dura Tav. XLV
a. 222
74. P. Dura 67 = Inv. D. P. 16 V *Lettera che accompagna un elenco di nomi per centurie e turme* CPL 338 ChLA VII 322
a. 222 (III.) / 225 (XII.)
75. P. Ryl. Gk. IV 610 *Copia di una petizione bilingue indirizzata al Prefetto d'Egitto* MARICHAL II p. 131 CPL 178 ChLA IV 247
a. 223 (IV. 20)

76. P. Dura 82 = Inv. D. P. 3 R *Acta diurna* MARICHAL II p. 129 CPL 326
ChLA VII 337
a. 223/233
77. P. Oxy. XXXI 2565 *Dichiarazione di nascita* Foto: P. Oxy. XXXI tav. I
a. 224
78. P. Princ. Garret Deposit 7532 *Elenco di militari* MARICHAL II p. 132
CPL 138 Foto: TAPA, LXXVI (1945) Tav. III
a. 224/236
79. P. Dura 114 = Inv. D. P. 63 R *Elenco di militari* Foto: P. Dura
Tav. XLVIII 2
a. 225/235
80. P. Dura 115 = Inv. D. P. 11 V *Elenco di militari per turme e centurie*
MARICHAL 99 Foto: P. Dura Tav. XLIX 2
a. 232
81. P. Dura 83 = Inv. D. P. 17 R *Acta diurna* MARICHAL II p. 128 CPL 339
ChLA VII 338
a. 233
82. P. Dura 125 = Inv. D. P. 6 *Decisione di un tribuno* MARICHAL 100 CPL
328 Foto: P. Dura Tav. XXII 1
a. 235 (IV. 20)
83. P. Osl. III 122 *Matricola di un'ala* MARICHAL 101 CPL 139 Foto: P. Osl.
III Tav. X
a. 235/242
84. P. Mich. III 165 = Inv. 3805 *Nomina di tutore* MARICHAL 102 CPL 203
ChLA V 290
a. 236
85. P. Dura 117 = Inv. D. P. 76 V *Elenco di militari per centurie* Foto:
P. Dura Tav. LIV
a. 236
86. P. Lond. 2059 = P. Oxy. VIII 1114 *Dichiarazione di eredità* MARICHAL
103 CPL 217 ChLA III 216
a. 237 (VII. 14)
Oxirinco
87. P. Dura 94 = Inv. D. Pg. 6 R (Paris, Bibl. Nat., Ms. Suppl. grec 1354.I)
Ruolino MARICHAL 86 CPL 345 ChLA VII 349
a. 240 ca.
88. P. Dura 59 = Inv. D. P. 7 *Lettera del governatore della Siria* MARICHAL 87
CPL 329 ChLA VI 314
a. 241

89. P. Dura 121 = Inv. D. P. 26 R *Documento relativo a trasferimenti di militari* Foto: P. Dura Tav. LV 2
a. 241 ca.
90. P. Dura 110 = Inv. D. Pg. 19 *Ruolino di guardia* Foto: P. Dura Tav. LVI 1
a. 241 ca.
91. P. Mich. III 164 = Inv. 1804 *Elenco di decurioni e centurioni* MARICHAL 105 CPL 143 ChLA V 281
a. 242/244
92. P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Gr. Class. f. 96 (P) = P. Oxy. X 1271 *Permesso di lasciare l'Egitto* MARICHAL 107 CPL 179 ChLA IV 266
a. 246 (IV.26/V.16?)
Alessandria
93. P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Gr. Class. C 83 R = P. Oxy. XII 1511 *Regesto di corrispondenza ricevuta dai « tabularii »* MARICHAL 109 CPL 140 ChLA IV 265
ante a. 247
94. P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Lat. Class. d 12 (P) = P. Oxy IV 720 *Domanda di tutore* MARICHAL 110 CPL 205 ChLA IV 269
a. 247 (I. 5)
95. P. Dura 81 = Inv. D. P. 29 V *Copia di lettera o rapporto* ChLA VII 336
a. 243/244?
96. P. Ryl. Gk. IV 553 *Lettera ufficiale* MARICHAL II p. 131 CPL 44 ChLA IV 244
sec. III prima metà
97. P. Dura 95 = Inv. D. P. 34 R *Stato degli effettivi* ChLA VII 350
a. 250/251
98. P. Dura 96 = Inv. D. P. 36 *Elenco di militari* ChLA VII 351
a. 250/256 ca.
99. P. Dura 105 = Inv. D. P. 34 V *Ruolino* Foto: P. Dura Tav. LXIII
a. 250/256
100. P. Dura 97 = Inv. D. P. 3 V *Elenco di uomini e cavalcature* MARICHAL 108 CPL 325 ChLA VII 352
a. 251
101. P. Dura 118 = Inv. D. P. 26 V *Elenco di militari* Foto: P. Dura Tav. LVI 2
a. 255 ?
102. Cambridge, Add. Ms. 5899 = P. Oxy. IX 1201 « *Agnitio bonorum possessionis* » MARICHAL 113 CPL 218 ChLA IV 233
a. 258 (IX. 24)
Alessandria

103. P. Oxy. XLI 2951 *Atto di vendita di uno schiavo* Foto: P. Oxy. XLI Tav. IV
a. 267 (V. 26)
104. P. Oxy. XX 2269 (Oxford, Ashmolean Museum) *Registro di vendite all'asta*
MARICHAL II p. 131 CPL 198 ChLA IV 262
a. 269 (IV.30-VII.14)
105. P. Lond. III 731 = P. Grenf. II 110 *Ricevuta militare* MARICHAL 116
CPL 142 EL 30 ChLA III 205
a. 293
106. P. Reinach 2069 (Paris, Sorbonne, Institut de papyrologie) *Glossario latino-greco* MARICHAL 112 MARICHAL II p. 129 CPL 276 CLA V 698
sec. III
107. P. Oxy. IV 668 (P. Lond. 1532) + P.S.I. XII 1291 *Epitome Titi Livii*
CPL 33+34 CLA II 208 e Suppl. ** 208 EL 46
sec. III
108. P. Mich. Inv. 2276 *Documento bilingue* ChLA V 282
sec. III
109. P.S.I. I 111 *Rescritto imperiale* MARICHAL 115 MARICHAL II p. 129 CPL
240 Foto: CENCETTI, *Note* Tav. V
a. 287/304
110. P. Oxy. XLI 2953 *Nota militare* Foto: P. Oxy. XLI Tav. I
a. 293/305
111. P. Amherst II 26 (New York, Pierpont Morgan Lib.) *Favole di Babrio greco-latino* MARICHAL 136 CPL 40 CLA XI 1656 v. a. Foto: P. Amherst II Tav. I
sec. III/IV
- 112 P. Arg. Gr. 1592 (P. Strassb. I 42) *Sottoscrizione del « censitor »* MARICHAL 141 EL 31
a. 310 (II. 27)
113. P. Mich. VIII 592 = Inv. 5271e *Elenco di militari* ChLA V 298
a. 311/321
114. P.S.I. I 112 *Rescritto imperiale* MARICHAL 143 CPL 242
a. 316
115. P. Arg. Lat. I *Lettera commendatizia* MARICHAL 163 MARICHAL II p. 129
CPL 262 Foto: STEFFENS 13 (cfr. P. Ryl. Gk. 623 ChLA IV 253)
a. 317/324
116. P. Ryl. Gk. IV 623 *Lettera commendatizia* MARICHAL II p. 132 CPL 263
ChLA IV 253 (cfr. P. Arg. Lat. I)
a. 317/324

- 117 P. Ryl. Gk. IV 653 *Processo verbale di udienza* MARICHAL II p. 132
CPL p. 431 no. 2 ChLA IV 254
a. 321 (VI.3)
Arsinoe
118. P. Lond. II 447 *Petizione di Flavio Abinneo* MARICHAL 148 CPL 265
EL 35 ChLA III 202
a. 341/342
Antiochia?
119. P. Mich. Inv. 4014 *Processo verbale di udienza* ChLA V 292
sec. IV prima metà
120. P. Oxy. 1314 = Liverpool, University Lib. Class. gr. 428 « *Exercitatio
scribendi* » MARICHAL 166 CLA Suppl. 1701
sec. IV/V
121. P. Leyda, Rijksmuseum van Oudheden + Paris, Bibl. Nat. Ms. Lat. 16915
+ Paris, Louvre p.p. *Rescritti imperiali* MARICHAL 182 CPL 243 Foto:
STEFFENS 16, cfr. MALLON, *Pal.*, pp. 114-22
sec. V

TAV. I - SEGNI E VARIANTI. SECOLI I E II

| | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------------|------|-------|---|---|-----|---|-----|---|---|---|---|---|---|
| P. Mich. III 159 (nr. 4) a. 37/43 | > >> | 3 3 3 | > | f | f f | s | n n | z | > | > | > | > | u |
|--------------------------------------|------|-------|---|---|-----|---|-----|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|-----|---|-----|-------|-----|---|-------|-----|---|-----|---|---|-----|
| P.S.I. VI 729 (nr. 7) a. 77 | > > | 2 | 3 3 | e e e | f f | > | n n n | n n | > | > > | > | > | u u |
|--------------------------------|-----|---|-----|-------|-----|---|-------|-----|---|-----|---|---|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------------|----|-----|---|---------|---|---|-----|-------|---|---|-----|-----|-----|
| P. Ryl. Gk. IV 611 (nr. 10) a. 87 | >> | 3 3 | > | f f f f | > | > | n n | n n n | > | > | > > | > > | u u |
|--------------------------------------|----|-----|---|---------|---|---|-----|-------|---|---|-----|-----|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------------------|---|-----|---|---|---|--|---|-------|---|---|-----|-----|-----|
| P.S.I. XIII 1321 (nr. 13) sec. I | > | > > | > | e | f | | n | n n n | > | > | > > | > > | u u |
|-------------------------------------|---|-----|---|---|---|--|---|-------|---|---|-----|-----|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------------------|-----|---|-----|-----|--|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P.S.I. XIII 1307 (nr. 14) sec. I | > > | > | > > | e e | | > | > | > | > | > | > | > | u |
|-------------------------------------|-----|---|-----|-----|--|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------------------|-----|-----|--|-------|---|-----|---|-----|-----|--|---|-----|-----|
| P. Ryl. Gk. 223 (nr. 16) sec. I/II | > > | > > | | f f f | f | f f | > | > > | > > | | > | > > | > > |
|---------------------------------------|-----|-----|--|-------|---|-----|---|-----|-----|--|---|-----|-----|

Segue Tav. I

| | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|-----|-----------|------|-----|------------|------------|---|--|-----|---|----------|
| P. Lond. 2049 = P. Oxy. VII 1022 (nr. 19) a. 103 | > | d | d a | f f fh | f fh | G S | M M M M | N N N N | C | | r r | r | u u v |
|--|---|---|-----|-----------|------|-----|------------|------------|---|--|-----|---|----------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------------------|----------|---|------------------------|-----|----|---|------------------------|------------------------|---|------------------------|---|-----|--|
| P. Lond. 2851 (nr. 20) a. 105 | > > > | d | d d 1° MENO 2° MENO | f f | ff | G | M M 1° MENO 2° MENO | P P 1° MENO 2° MENO | C | r r 1° MENO 2° MENO | r | u u | |
|----------------------------------|----------|---|------------------------|-----|----|---|------------------------|------------------------|---|------------------------|---|-----|--|

| | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------------------|-----|---|-----|--|-----|-----|-----|---|--|---|---|----------|----------|
| P. Mich. VII 433 (nr. 21) a. 110 | > > | d | f f | | G G | M M | N N | P | | a | r | u u v | u u v |
|-------------------------------------|-----|---|-----|--|-----|-----|-----|---|--|---|---|----------|----------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|-----|-----|---|-----|-----|-----|-----|-----|---|----------|
| P. Mich. VIII 468 (nr. 24) sec. II in. | > | d | d | f f | f f | G | M M | N N | P P | a a | r r | r | u u v |
|---|---|---|---|-----|-----|---|-----|-----|-----|-----|-----|---|----------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|-----|---|--------------|--|---|-----------|------------|-----|---|------|----------|----------|
| P. Mich. VIII 472 (nr. 25) sec. II in. | > | d d | d | f f fh fh | | G | M M fh | N N H P | P M | a | r fh | u u v | u u v |
|---|---|-----|---|--------------|--|---|-----------|------------|-----|---|------|----------|----------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------------------|---|---|-----|--------------|------|---|-----------|------------|---|-----|------|-----|----------|
| P. Berl. 7124 (nr. 27) a. 131 | > | d | d a | f f fh fh | f fh | G | M M fh | N N H P | P | a a | r fh | r v | u u v |
|----------------------------------|---|---|-----|--------------|------|---|-----------|------------|---|-----|------|-----|----------|

Segue Tav. I

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|-------|-----|------------|-----|---|-----|-----|-----|-----|---|-----|-----|
| <p>P. Mich. VII 439 (nr. 29) a. 147</p> | λ | 2 222 | 222 | f f f f | f f | 5 | m m | n n | p p | q q | r | y y | v v |
|---|---|-------|-----|------------|-----|---|-----|-----|-----|-----|---|-----|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|-----|----|-----|---|---|-----|-----|-----|---|---|-----|---|
| <p>P.S.I. IX 1026 (nr. 30) a. 150</p> | λ | 2 2 | 22 | f f | f | 5 | m m | n n | p p | q | r | y y | u |
|---|---|-----|----|-----|---|---|-----|-----|-----|---|---|-----|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|----|-----|--|--|-----|-----|---|---|---|---|---|
| <p>P.S.I. IX 1027 (nr. 31) a. 151</p> | λ | 2 | 22 | f f | | | m m | n n | p | q | r | y | u |
|---|---|---|----|-----|--|--|-----|-----|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|-----|---|---|-----|---|---|------------|-----|---|-----|---|---|-----|
| <p>P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Lat. Class. c. 3 (nr. 32) sec. II m.</p> | λ λ | 2 | 2 | f f | f | 5 | m m m m | n n | p | q q | r | y | v v |
|---|-----|---|---|-----|---|---|------------|-----|---|-----|---|---|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|-----|---|----------|---|---|-----|---|---|---|---|-----|-----|
| <p>P. Berl. 6870 (nr. 35) a. 156</p> | λ | 2 2 | 2 | f f f | f | 5 | m m | n | p | q | r | y y | v v |
|--|---|-----|---|----------|---|---|-----|---|---|---|---|-----|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|-----|-----|--|---|--------|-----|-----|---|---|---|---|
| <p>P. Lond. III 730=P. Grenf. II 108 (nr. 39) a. 167</p> | λ | 2 | 2 2 | f f | | 5 | m m | n n | p p | q | r | y | u |
|--|---|---|-----|-----|--|---|--------|-----|-----|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------------------|-------------------------|--|--|----------------------------------|--|---------------------------|--|---------------------------|-------------------------|--|------------------------------------|--------------------------|--|--------------------------|
| P. Lond. II 384 (nr. 41) a. 179 | ^{1° mano} ↗ | | | ^{1° mano 2° mano} JH | | ^{4° mano} OSW | | ^{4° mano} OSW | ^{1° mano} Z | | ^{10° mano 11° mano} JH | ^{12° mano} S | | ^{13° mano} Z |
|------------------------------------|-------------------------|--|--|----------------------------------|--|---------------------------|--|---------------------------|-------------------------|--|------------------------------------|--------------------------|--|--------------------------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------------------|-----|---|-----|-----|---|---|---|--|-----|--|------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|
| P. Mich. VII 445 (nr. 42) a. 188 | ↗ ↘ | ι | δ δ | F F | F | ς | μ | ^{1° mano 2° mano} N N ^{3° mano} N | P P | | ^{9° mano 10° mano} ↗ ↘ | ^{11° mano 12° mano} JH | ^{13° mano 14° mano} U U |
|-------------------------------------|-----|---|-----|-----|---|---|---|--|-----|--|------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|

| | | | | | | | | | | | | |
|--|---|-----------------------------------|-------|-----------------------------------|---|--|-----------------------------------|---|---|-----|-----|-----|
| P. Berl. 6866+P. Aberdeen 133 (nr. 43) a. 193? | ↗ | ^{1° mano 2° mano} δ δ | δ δ δ | ^{1° mano 2° mano} F F | F | | ^{1° mano 2° mano} N N | ε | ι | ↗ ↘ | ↗ ↘ | U U |
|--|---|-----------------------------------|-------|-----------------------------------|---|--|-----------------------------------|---|---|-----|-----|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------------|---|---------|---|-----|--|---|------------|---|--------|--|-----|---|---|
| P. Mich. III 161 (nr. 47) sec. II | ↗ | 3- 2 | δ | F H | | ς | μ μ M M | π | P P | | π ρ | π | υ |
|--------------------------------------|---|---------|---|-----|--|---|------------|---|--------|--|-----|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------------|-----|---|-----|-------|---|---|-----|---|---|---|---|---|-----|
| P. Mich. VII 442 (nr. 48) sec. II | ↗ ↘ | 2 | δ δ | E E E | F | κ | μ μ | π | P | ι | ↗ | ↗ | υ υ |
|--------------------------------------|-----|---|-----|-------|---|---|-----|---|---|---|---|---|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------------|---|--|--|-------|---|--|--|---|--|---|-----|--|-----|
| P. Mich. VII 443 (nr. 49) sec. II | ↗ | | | F F F | F | | | π | | ι | ↗ ↘ | | υ υ |
|--------------------------------------|---|--|--|-------|---|--|--|---|--|---|-----|--|-----|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------------------|-----|---|-----|-----|-----|---|---|---|-----|-----|-----|---|-----|
| P. Oxy. XVII 2088 (nr. 50) sec. II | λ λ | 2 | δ δ | F E | F F | κ | μ | π | P P | ι ι | ↗ ↘ | J | υ υ |
|---------------------------------------|-----|---|-----|-----|-----|---|---|---|-----|-----|-----|---|-----|

Segue Tav. I

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|----------------------|---|--|--|---|---|---|---|---|---|---|--------------------------|
| P. Mich. VII 435+440 (nr. 52) sec. II | ^{1° mano} > ^{2° mano} > | ^{3° mano} 2 | ^{1° mano} d ^{2° mano} z | ^{1° mano} F ^{2° mano} F ^{3° mano} F | | ^{1° mano} 5 ^{2° mano} 5 | ^{1° mano} M ^{2° mano} M | ^{1° mano} π π ^{2° mano} π π | ^{1° mano} e ^{2° mano} e | ^{1° mano} g ^{2° mano} g | ^{1° mano} λ ^{2° mano} λ | ^{1° mano} γ ^{2° mano} γ | ^{2° mano} u u ✓ |
|---|---|----------------------|---|--|--|---|---|---|---|---|---|---|--------------------------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|---|----------------|--|-------|----------------|-----|-----|---|-------|---|---|
| P. Ryl. Gk. 612 (nr. 53) sec. II seconda metà | > | 2 | d | F F F π π π | | f f f | z z z π π π | π π | e e | g | λ λ λ | γ | u |
|--|---|---|---|----------------|--|-------|----------------|-----|-----|---|-------|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|-----|---|------------|---|-----|----------------|-----|-----|---|-------|---|-------|
| P. Mich. VII 434 (nr. 53) sec. II seconda metà | > | 2 2 | d | E E E F | F | e e | M M M π π π | π π | e e | g | λ λ λ | γ | u u u |
|---|---|-----|---|------------|---|-----|----------------|-----|-----|---|-------|---|-------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|--|---|------------|-----|---|----------------|-----|-----|-----|----------------|---|-------|
| P. Mich. VII 453 (nr. 54) sec. II seconda metà | > | | d | h h h f | f u | 5 | h h h π π π | π π | e e | g g | λ λ λ γ γ γ | γ | u u u |
|---|---|--|---|------------|-----|---|----------------|-----|-----|-----|----------------|---|-------|

| | | | | | | | | | | | | | | |
|--|-----|--|-----|-------------------------|---|--|-------------------------|-------|-------|--|-------------------------|---|---|-------|
| P. Mich. VII 454 (nr. 60) post a. 199 | π π | | d d | h h h f f f π π π | f | | h h h π π π π π π | π π π | h h h | | h h h π π π π π π | γ | γ | u u u |
|--|-----|--|-----|-------------------------|---|--|-------------------------|-------|-------|--|-------------------------|---|---|-------|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|-----|------------|---|--|----------------|-------|-----|---|-------|---|---|
| P. Oxford, Bodl. Lib. Ms. Class. g. 5 (P) + Berlin, Aegypt. Museum P. 11533 = P. Fayoum 10 (nr. 57) sec. II/III | > | 2 | d d | E E E f | f | | h h h π π π | π π π | e e | g | λ λ λ | γ | u |
|---|---|---|-----|------------|---|--|----------------|-------|-----|---|-------|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|--|--|------------|---|---|----------------|-------|--|--|-------|---|-------|
| P. Mich. inv. 6847a (nr. 33) sec. II/III | > | | | h h h f | f | h | h h h π π π | π π π | | | λ λ λ | γ | u u u |
|---|---|--|--|------------|---|---|----------------|-------|--|--|-------|---|-------|

TAV. II - LA TIPIZZAZIONE CANCELLERESCA. SECOLO III

P. Dura 56 (nr. 64)
a. 208 ca.

λ d da ff a m n

P. Dura 63 (nr. 65)
a. 211

λ d fa vr f s m n

P. Dura 61 (nr. 67)
a. 216 ca.

λ d f r h m n

P. Dura 66 (prima mano)
(nr. 66)
a. 216

λ f r h m n

P. Dura 55 (nr. 69)
a. 218/220 ca.

λ d d vr m n

P. Dura 64 (nr. 72)
a. 221

λ d d fa r h h m n r a

P. Dura 125 (1ª mano)
(nr. 82)
a. 235

λ d da vr m n

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Г | Г | Г | Г | Г |
|---|---|---|---|---|

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Г | Г | Г | Г | Г |
|---|---|---|---|---|

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Г | Г | Г | Г | Г |
|---|---|---|---|---|

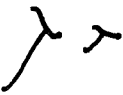




| | | | | |
|---|----|---|---|---|
| Г | ГГ | Г | Г | Г |
|---|----|---|---|---|

| | | | | |
|--|--|---|---|---|
| | | Г | Г | Г |
|--|--|---|---|---|





| | | | |
|---|---|---|---|
| Г | Г | Г | Г |
|---|---|---|---|






| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Г | Г | Г | Г | Г |
|---|---|---|---|---|






Segue Tav. II

| | | | | | | |
|--|---|--|---|--|---|---|
| <p>P. Osl. III 122 (nr. 83) a. 235/242</p> |  | |  |  |  |  |
|--|---|--|---|--|---|---|

| | | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|---|
| <p>P. Lond. 2059 = P. Oxy. VIII 1114 (nr. 86) a. 237</p> |  |  |  |  |  |  |
|--|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | |
|---|---|---|--|---|--|
| <p>P. Dura 59 (1ª mano) (nr. 88) a. 241</p> |  |  |  |  | |
|---|---|---|--|---|--|

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| <p>P. Oxy. IV 720 (1ª mano) (nr. 94) a. 247</p> |  |  |  |  |  |
|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | |
|--|---|---|--|---|---|
| <p>P. Oxy. XLI 2951 (nr. 103) a. 267</p> |  |  |  |  |  |
|--|---|---|--|---|---|

| | | | | | |
|---|---|--|--|---|---|
| <p>P. Ryl. Gk. IV 614 (nr. 59) sec. III</p> |  | |  |  |  |
|---|---|--|--|---|---|

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|--|---|
| <p>P. Ryl. Gk. IV 553 (nr. 96) sec. III</p> |  |  |  |  | |  |
|---|---|---|---|---|--|---|

| | | | | | | |
|-----|-----|---|---|---|-----|-----|
| mon | u u | u | g | r | r s | o s |
|-----|-----|---|---|---|-----|-----|

| | | | | | | |
|---|------------------|-------|---|-------|-----|-------|
| u | u u ^u | u u u | g | r u u | r u | u u u |
|---|------------------|-------|---|-------|-----|-------|

| | | | | | | | |
|--|--|--|--|-----|---|--|---|
| | | | | g g | r | | u |
|--|--|--|--|-----|---|--|---|

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| h | u | u | r | r | g | r | u |
|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| h | u | u | r | g | u | r | u |
|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| h | u | u | r | g | r | r | u |
|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | |
|---|---|---|--|---|---|---|
| u | u | u | | u | r | u |
|---|---|---|--|---|---|---|

TAV. III - LE FORME MISTE. SECOLO III

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Dura 98 (nr. 68) a. 218/219 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|-----------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Dura 100 (nr. 70) a. 219 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Dura 101 (nr. 73) a. 222 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Dura 67 (nr. 74) a. 222/225 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|-----------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Dura 82 (nr. 76) a. 223/233 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|-----------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Princ. Garrett Deposit 7532 (nr. 78) a. 224/236 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P. Dura 115 (nr. 80) a. 232 | λ | α | β | γ | δ | ε | ζ | η | θ | ι | κ | λ | μ | ν | ξ | ο | π | ρ | σ | τ | υ | φ | χ | ψ | ω |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|

Segue Tav. III

| | | | | | | |
|-------------------------------|---|----------|------|------|----|------|
| P. Dura 83 (nr. 81) a. 233 | ⲧ | ⲛⲓⲛⲓⲛⲓⲛⲓ | ⲛⲓⲛⲓ | ⲛⲓⲛⲓ | ⲛⲓ | 1350 |
|-------------------------------|---|----------|------|------|----|------|

| | | | | | | |
|-------------------------------------|---|---|---|---|---|---|
| P. Mich. III 165 (nr. 84) a. 236 | ⲧ | ⲛ | ⲛ | ⲛ | ⲛ | ⲛ |
|-------------------------------------|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | |
|---|---|--|---|---|--|--|
| P. Oxford, Bdl. Lib. Ms. Gr. Class. f. 96 (P) = P. Oxy. X 1271 (nr. 92) a. 246 | ⲛ | | ⲛ | ⲛ | | |
|---|---|--|---|---|--|--|

| | | | | | | |
|---------------------------------------|---|----|---|------|--|----|
| P. Reinach 2069 (nr. 106) sec. III | ⲧ | ⲛⲓ | ⲛ | ⲛⲓⲛⲓ | | ⲛⲓ |
|---------------------------------------|---|----|---|------|--|----|

| | | | | | |
|------------------------------------|------|------|---|------|--|
| P. Dura 114 (nr. 79) a. 225/235 | ⲛⲓⲛⲓ | ⲛⲓⲛⲓ | ⲛ | ⲛⲓⲛⲓ | |
|------------------------------------|------|------|---|------|--|

| | | | | | |
|------------------------------------|---|--|----|------|----|
| P. Dura 121 (nr. 89) a. 241 ca. | ⲧ | | ⲛⲓ | ⲛⲓⲛⲓ | ⲛⲓ |
|------------------------------------|---|--|----|------|----|

| | | | | | | |
|----------|----------|----------|----|----------|----------|-------|
| 11/11/11 | 11/11/11 | 11/11/11 | 11 | 11/11/11 | 11/11/11 | 11/11 |
|----------|----------|----------|----|----------|----------|-------|

| | | | | | | |
|----|-------|----|--|----|--|-------|
| 11 | 11/11 | 11 | | 11 | | 11/11 |
|----|-------|----|--|----|--|-------|

| | | | | | | |
|----------|----------|--|--|----|----------|----------|
| 11/11/11 | 11/11/11 | | | 11 | 11/11/11 | 11/11/11 |
|----------|----------|--|--|----|----------|----------|

| | | | | | | |
|----|----|----|--|----------|----|-------|
| 11 | 11 | 11 | | 11/11/11 | 11 | 11/11 |
|----|----|----|--|----------|----|-------|

| | | | | | | | |
|----|----------|-------|--|--|----------|----|----|
| 11 | 11/11/11 | 11/11 | | | 11/11/11 | 11 | 11 |
|----|----------|-------|--|--|----------|----|----|

| | | | | | | | |
|----|-------|----|--|--|----|-------|----|
| 11 | 11/11 | 11 | | | 11 | 11/11 | 11 |
|----|-------|----|--|--|----|-------|----|

TAV. IV - « SCRITTURA USUALE », « SCRITTURA COMUNE ». SECOLI III e IV

| | | | | | | | | | |
|---|-------------------------------|--|-------------------------|--|---------------------------|---------------------------|---|--|-------------------------|
| P. Dura 60 (nr. 61) a. 202/208 | λ α | δ | ϝ | ε ν τ | ϕ | α | μ ν η | π ρ | σ ρ |
| P. Oxy. IV 735 (nr. 62) a. 205 | ^{Col. 11} ν η τ θ | ^{Col. 11} ^{Col. 12} ζ η τ θ | ^{Col. 13} α | ^{Col. 14} ^{Col. 15} ϕ τ ν η τ θ | ^{Col. 16} ϕ | ^{Col. 17} ϕ τ | ^{Col. 18} ^{Col. 19} μ ν η τ θ ε ν τ θ | ^{Col. 20} ^{Col. 21} σ η ν η τ θ | ^{Col. 22} ρ |
| P. Dura 66 (2 ^a mano) (nr. 66) a. 216 | | β | | ϕ | ^{ϕ ε λ} μ η τ | | ^{μ ν η} μ ν η τ θ | π | ρ |
| P. Dura 125 (2 ^a mano) (nr. 82) a. 235 | λ τ | β (?) ε (?) | δ | ε | | | μ | ν | ρ |
| P. Dura 59 (2 ^a mano) (nr. 88) a. 241 | | | | ϕ | | | ^{μ ν η} μ ν η τ θ | | ρ |
| P. Dura 110 (nr. 90) a. 241 ca. | λ | δ | α δ | τ | | ϕ | μ | π | |
| P. Mich. III 164 (nr. 91) a. 242/244 | α δ | β β | δ | ε | | | μ | ν | ρ |

| | | | |
|---|-----|-----|---|
| q | r r | r r | v |
|---|-----|-----|---|

| | | | |
|--|-------------|------------|-------------|
| | Gr. II r | Gr. I r | Gr. II r |
|--|-------------|------------|-------------|

| | | | |
|--|---|--|--|
| | r | | |
|--|---|--|--|

| | | | |
|---|-----|-----|---|
| q | r r | r r | v |
|---|-----|-----|---|

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | | |
|--|--|--|--|

| | | | |
|---|-----|--|---|
| q | r r | | v |
|---|-----|--|---|

| | | | |
|---|---|---|---|
| q | r | r | v |
|---|---|---|---|

Segue Tav. IV

| | | | | | | |
|------------------------------------|-----|--|-----|---|---|---|
| P. Dura 81 (nr. 95) a. 243/244? | α δ | | α δ | ε | ε | ς |
|------------------------------------|-----|--|-----|---|---|---|

| | | | | | | |
|--|---|---|---|-----|--|---|
| P. Oxy. IV 720 (2 ^a mano) (nr. 94) a. 247 | Α | ο | δ | ε ε | | ς |
|--|---|---|---|-----|--|---|

| | | | | | | |
|-----------------------------------|-------|-----|-----|---|---|---|
| P. Dura 95 (nr. 97) a. 250/251 | ς α γ | δ δ | α α | ε | ε | ς |
|-----------------------------------|-------|-----|-----|---|---|---|

| | | | | | | |
|------------------------------------|---------|-----|---|-----|---|---|
| P. Dura 105 (nr. 99) a. 250/256 | γ ε δ α | β β | α | ε ε | ε | ς |
|------------------------------------|---------|-----|---|-----|---|---|

| | | | | | | |
|---------------------------------------|---|---|---|-----|--|---|
| P. Dura 96 (nr. 98) a. 250/256 ca. | α | β | δ | ε ε | | ς |
|---------------------------------------|---|---|---|-----|--|---|

| | | | | | | |
|--------------------------------|-----|---------|---|-----|---|---|
| P. Dura 97 (nr. 100) a. 251 | γ α | δ δ β β | α | ε ε | ε | ς |
|--------------------------------|-----|---------|---|-----|---|---|

| | | | | | | |
|----------------------------------|---|---|---|---|--|---|
| P. Dura 118 (nr. 101) a. 255? | α | ε | α | ε | | ς |
|----------------------------------|---|---|---|---|--|---|

| | | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|---|
| | n | e | g | p | r | u |
|--|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | |
|--|---|---|---|--|--|---|
| | n | p | g | | | u |
|--|---|---|---|--|--|---|

| | | | | | | |
|---|---|---|---|-----|-----|---|
| m | n | p | g | p r | r ✓ | u |
|---|---|---|---|-----|-----|---|

| | | | | | | |
|---|---|---|---|-----|-----|---|
| m | n | p | g | p r | r ✓ | u |
|---|---|---|---|-----|-----|---|

| | | | | | | |
|---|---|--|--|---|---|---|
| m | h | | | p | r | u |
|---|---|--|--|---|---|---|

| | | | | | | |
|-------|-----|---|---|-----|---|---|
| m m m | n n | p | g | p r | ✓ | u |
|-------|-----|---|---|-----|---|---|

| | | | | | | |
|---|--|--|--|---|---|---|
| m | | | | r | u | u |
|---|--|--|--|---|---|---|

Segue Tav. IV

P. Oxy XX 2269 (nr. 104)
a. 269

| | | | | | | |
|-----|-------|-------|-----------------------|---|---|-------|
| λ α | β γ δ | ε ζ η | θ ι κ λε στ ζ η | ρ | σ | τ υ φ |
|-----|-------|-------|-----------------------|---|---|-------|

P.S.I. I 111 (nr. 109)
a. 287/304

| | | | | | | |
|-------|---|-------|-------|-----|---|-------|
| α β γ | δ | ε ζ η | θ ι κ | λ μ | ν | ξ ο π |
|-------|---|-------|-------|-----|---|-------|

P. Lond. III 731 = P.
Grenf. II 110 (nr. 105)
a. 293

| | | | | | | | | |
|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|-------------------|---------------------------------|-------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| ^{1°} α ^{2°} β | ^{1°} γ ^{2°} δ | ^{1°} ε ^{2°} ζ | ^{1°} η ^{2°} θ | ^{2°} ι κ | ^{1°} λ ^{2°} μ | ^{2°} ν ξ | ^{1°} ο ^{2°} π | ^{1°} ρ ^{2°} σ |
|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|-------------------|---------------------------------|-------------------|---------------------------------|---------------------------------|

P. Oxy. XLI 2953 (nr. 110)
a. 293/305

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|-------|
| α | β | γ | δ | ε | ζ | η ι κ |
|---|---|---|---|---|---|-------|

P. Amherst II 26 (nr. 111)
sec. III/IV

| | | | | | | |
|---------------------------|-----|----------------|-------|-----|-----|---------|
| α β γ δ ε ζ η θ ι κ | λ λ | μ ν ξ ο π ρ | σ τ θ | ι κ | λ μ | ν ξ ο π |
|---------------------------|-----|----------------|-------|-----|-----|---------|

P. Mich. VIII 592 (nr. 113)
a. 311-321

| | | | | | | |
|---|---|-----|-----|---|---|-----|
| α | β | γ δ | ε ζ | η | θ | ι κ |
|---|---|-----|-----|---|---|-----|

P. Arg. Lat. 1 (nr. 115)
a. 317/324

| | | | | | |
|---------|---------|---------|---------|-------|---------|
| α β γ δ | ε ζ η θ | ι κ λ μ | ν ξ ο π | ρ σ τ | υ φ χ ψ |
|---------|---------|---------|---------|-------|---------|

| | | | | | |
|-----|----|---|-------|---------|-------|
| n n | pp | q | p r m | ✓ y o / | u v w |
|-----|----|---|-------|---------|-------|

| | | | | | |
|-----|---|--|---|---|-------|
| n n | p | | r | ✓ | u v w |
|-----|---|--|---|---|-------|

| | | | | | |
|--------------------------|--------------------------|--|--|--------------------------|--|
| 1 ^o mano n | 1 ^o mano p | 1 ^o mano 2 ^o mano r m | 1 ^o mano 2 ^o mano r m | 1 ^o mano ✓ | 1 ^o mano 2 ^o mano u v w |
|--------------------------|--------------------------|--|--|--------------------------|--|

| | | | | | |
|-----|----|--|---|---|--|
| n n | pp | | r | ✓ | |
|-----|----|--|---|---|--|

| | | | | | |
|---|---|-------|---|-----|-----|
| n | p | q r s | r | s s | u v |
|---|---|-------|---|-----|-----|

| | | | | | |
|-----|----|--|-----|---|-------|
| n n | pp | | r m | ✓ | u v w |
|-----|----|--|-----|---|-------|

| | | | | | |
|---------|---|---|-------|---|-------|
| n n r p | p | q | r m p | ✓ | u v w |
|---------|---|---|-------|---|-------|